



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Le conclusioni dei tre giorni di convegno sui problemi dei lavoratori italiani in Europa

Da Lussemburgo critiche a raffica sulla politica italiana per l'emigrazione

Alla sbarra non solo l'immobilismo del governo (che non ha mantenuto gli impegni assunti nel marzo 1975), ma anche i "toni sfumati" di alcune forze politiche — Il contributo del PSI e della CGIL-CISL-UIL

di GIAMPAOLO SEGALA

BONN, 6 — «La commissione Partecipazione e Diritti Democratici, richiamandosi alla conferenza nazionale dell'emigrazione, nonché, per la sua attuazione, al programma del governo Andreotti esprime una critica severa e il sentimento di generale insoddisfazione per l'inadeguatezza degli impegni fin qui mantenuti, afferma che è ormai tempo di positive ed efficaci decisioni realizzative, tanto più che il mondo dell'emigrazione ha dimostrato la sua piena maturità e quindi il suo diritto alla corresponsabilità in una politica basata non più sull'assistenza ma sulla partecipazione democratica».

Già dal tono e dal giudizio espresso in questa prima parte del documento conclusivo presentato da una delle quattro commissioni di lavoro (premettiamo subito che ciò vale più o meno per le altre tre), si può capire quale è stata la posizione del mondo dell'emigrazione nei confronti dell'ottimismo della relazione introduttiva dell'on. Franco Foschi, sottosegretario agli Esteri e addetto all'emigrazione, che aveva aperto venerdì scorso il convegno di studi dell'emigrazione italiana in Europa.

Una severa critica è stata espressa, sia nei confronti dell'immobilismo del governo, che non ha mantenuto gli impegni presi in sede della conferenza nazionale d'emigrazione svoltasi nel marzo del '75 a Roma, che della mancanza di proposte e di impegni concreti per il futuro. Ma la risposta del mondo dell'emigrazione non vale soltanto

per il governo, ma anche per quelle associazioni e forze politiche che nella prima parte del dibattito, pur differenziandosi e criticando su questo o quel punto il governo, avevano preferito toni sfumati anziché un aperto e sereno confronto sul suo operato. E in questo contesto è importante sottolineare il ruolo delle confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, che con la loro presa di posizione hanno impresso una svolta decisiva al dibattito e ai lavori del convegno, mettendo chiaramente a nudo l'immobilismo governativo.

I risultati dei lavori delle quattro commissioni hanno evidenziato anche che l'emigrazione è decisa a raggiun-

gere una serie di obiettivi precisi: innanzitutto il voto europeo in loco, e una maggior partecipazione e democratizzazione di vari organismi consolari; un miglioramento profondo della situazione scolastica e formativa; il bisogno di una maggiore e più corretta informazione, date le carenze della legge che stabilisce gli aiuti alla stampa italiana all'estero e soprattutto di un profondo miglioramento dei programmi radiotelevisivi destinati agli emigrati. Infine, oltre che una serie di proposte tendenti a regolare l'illegale traffico di manodopera sia in Italia che all'estero, sul nodale problema dell'occupazione sono state date una se-

rie di indicazioni tendenti ad avviarne la diminuzione, soprattutto nel Sud, sottolineando però che la risoluzione di questo nodo è compito principale del governo italiano e non — come sembrava di capire — invece dalla relazione del sottosegretario all'emigrazione — come un fatto che dipendesse quasi essenzialmente dagli investimenti europei nel Sud d'Italia.

Importante è sottolineare quale sia per l'emigrazione il peso e il ruolo che svolge l'Europa e il voto nel luogo di residenza degli emigrati in occasione delle prossime elezioni europee, visto soprattutto come primo e importante passo verso una piena partecipazione dell'emigrato alla

vita amministrativa del paese dove vive, e come prima e importante acquisizione di diritti civili. Legittimo dunque l'invito rivolto dal convegno al governo e alle forze politiche italiane, a raggiungere accordi il più presto possibile e di accelerare i tempi, prima che diventi materialmente troppo tardi. In questo contesto importante è stata anche la proposta socialista di invitare i paesi interessati al voto degli emigrati, per apprendere così direttamente dai rappresentanti degli altri governi eventuali ostacoli o difficoltà, e come superarli. Ciò eviterebbe anche inutili dibattiti o ipotesi, soprattutto con chi guarda ancora al voto europeo con una certa diffidenza, dando invece quella chiarezza necessaria anche da un punto di vista legislativo.

Infine va preso atto del fatto che l'emigrazione sta facendo sempre più un salto di qualità, che si sta per così dire «europeizzando», anche se in essa è rimasta la coscienza che la soluzione dei suoi problemi è da cercarsi principalmente in Italia e non in Europa. Il PSI di tutto ciò ha già preso atto, e il fatto che la sezione immigrazione faccia parte dell'ufficio internazionale del Partito ne è una riprova. Infine è da rilevare che i delegati socialisti presenti al convegno di Lussemburgo, con una lettera al segretario del Partito Bettino Craxi, hanno invitato il PSI a svolgere al più presto un convegno sull'emigrazione, per fare un esame generale della situazione in vista soprattutto del prossimo voto europeo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino

di *Bologna* del *7-XI-78*

Emigrazione: «no» alle leggi speciali

ROMA, 6 — Il primo bilancio del convegno dell'emigrazione italiana in Europa, svoltosi a Lussemburgo dal 3 al 5 scorso, è senza dubbio positivo.

Il sottosegretario agli Esteri on. Foschi ha incentrato la propria relazione su di un nuovo modo di concepire gli interventi del governo nell'emigrazione: niente più interventi specialistici o settoriali, i quali non potrebbero che perpetuare la situazione di diversità dell'emigrato, ma piuttosto l'inserimento a pieno titolo dei problemi della nostra emigrazione nella problematica generale dell'occupazione e del rilancio della nostra economia.

Un intervento dunque a monte del problema specifico, per rimuovere le cause specifiche dell'emigrazione che altro non sono se non la conseguenza diretta della grave situazione occupazionale e del persistente squilibrio tra le zone industrializzate e quelle depresse del Mezzogiorno.

Questa impostazione nuova, e per certi aspetti coraggiosa, in quanto non consente al governo di promettere risultati a breve scadenza, ha trovato il consenso pressoché generale delle forze democratiche, le quali, pur lamentando il ritardo con il

quale si è arrivati ad una svolta decisiva, l'hanno fatta propria a coronamento di una nuova volontà politica di risolvere in maniera organica i problemi del nostro paese. Il terzo motivo che induce ad un giudizio positivo sul convegno di Lussemburgo è proprio il ritrovato spirito unitario delle forze sociali, sindacali e politiche dell'emigrazione, che il sottosegretario Foschi non ha mancato di sottolineare con parole ispirate non già ad un facile ottimismo bensì ad una ritrovata coscienza nazionale del grave momento che l'Italia, tuttora, attraversa e del quale gli emigrati hanno pagato sulla propria pelle le drammatiche conseguenze.

Non da ultimo vi è poi da segnalare l'ingresso a pieno titolo, consacrato a Lussemburgo, del problema dell'emigrazione nel quadro della più generale problematica europea, la cui strategia non può più ignorare il peso e la portata di ben dodici milioni di lavoratori migranti, dei quali la componente italiana si è fatta da anni portavoce a livello comunitario.

In questa nuova ottica le quattro commissioni, nel corso del convegno, hanno approfondito i problemi specifici degli emigrati.



CONCLUSO IL CONVEGNO EUROPEO SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA

**L'emigrato come protagonista
d'un processo di integrazione****Rivendicata la priorità del problema del Mezzogiorno
per il rilancio dell'occupazione e dell'economia
sia sul piano nazionale che su quello comunitario**

L'emigrato volta pagina. L'assistenza paternalistica che fino ad ieri gli è stata riservata a compensazione di una scelta involontaria, quella di espatriare, che ha significato e significa tutt'ora tanti sacrifici, non ha più ragione d'essere. Oggi l'emigrato si sente, a ragione, il protagonista del processo d'integrazione europea che, se nella volontà dei governi ha trovato e trova non poche difficoltà, proprio nell'emigrazione trova invece quotidianamente una traduzione pratica in realtà. Ecco il titolo con il quale oggi gli emigrati italiani, in particolare quelli provenienti dalle regioni depresse del meridione, rivendicano la priorità del problema del Mezzogiorno nel quadro della strategia per il rilancio dell'occupazione e dell'economia sia sul piano nazionale che su quello comunitario. Le loro regioni, la Campania, la Basilicata, la Calabria, la Puglia hanno fornito per anni le braccia per il consolidamento delle grosse economie del nord-Europa. Per queste regioni quindi essi si battono, per il loro rilancio. Gli emigrati chiedono che siano queste regioni il punto di riferimento degli interventi del governo nell'attuazione del piano triennale.

In effetti, è questa la risultanza più netta del convegno europeo dell'emigrazione italiana, conclusosi nel pomeriggio di domenica a Lussemburgo. Vi hanno preso parte per tre giorni i rappresentanti delle associazioni italiane di emigrati, dei partiti politici italiani, dei sindacati nazionali e del governo, rappresentato a Lussemburgo dal responsabile per l'emigrazione sottosegretario Foschi. Un bilancio del convegno, dunque, può dirsi senza dubbio positivo e per diversi ordini di motivazioni.

Innanzitutto è opportuno citare che per la prima volta ad un convegno di problemi italiani, sia pure relativi ad italiani residenti all'estero, hanno preso parte i rappresentanti di governi stranieri che in veste di osservatori sono confluiti numerosi a Lussemburgo.

In secondo luogo, è stato definitivamente abbandonato da parte delle forze politiche, associative e sindacali che operano nel settore dell'emigrazione, il metodo sterile della polemica a tutti i costi e della lamentazione, per far posto, invece, ad un dibattito, che certamente ha avuto i suoi toni critici, ma che in definitiva ha evidenziato una volontà unanime di costruire delle basi nuove sulle quali rilanciare la politica a favore degli emigrati. In questo senso ha trovato vasti consensi, soprattutto nei suoi punti sostanziali, la relazione introduttiva del sottosegretario Foschi, il quale aveva incentrato la propria relazione su di un nuovo modo di concepire gli interventi del governo nell'emigrazione: niente più interventi specialistici o settoriali, i quali non potrebbero che perpetuare la situazione di diversità dell'emigrato, ma piuttosto l'inserimento a pieno titolo dei problemi della nostra emigrazione nella problematica generale dell'occupazione e del rilancio dell'economia. Un intervento, dunque, a monte del problema specifico per rimuovere le cause dell'emigrazione che altro non sono se non la conseguenza diretta della grave situazione occupazionale e del persistente squilibrio tra le zone industrializzate del Nord e quelle depresse del Mezzogiorno.

Questa impostazione nuova, e per certi versi coraggiosa in quanto non consente al governo di promettere risultati a breve scadenza, ha trovato il consenso pressoché generale delle forze democratiche, le quali pur lamentando il ritardo con il quale si è arrivati ad una svolta decisiva, l'hanno fatto propria a coronamento di una nuova volontà politica.

Un terzo aspetto positivo del convegno di Lussemburgo è proprio quello del ritrovato spirito unitario delle forze sociali che operano nell'emigrazione. Fatto questo che il sottosegretario Foschi non ha mancato di sottolineare con parole ispirate non già ad un facile assemblearismo bensì ad una ritrovata coscienza nazionale del grave momento che l'Italia, tuttora, attraversa e del quale gli emigrati hanno pagato sulla propria pelle le drammatiche conseguenze.

Non da ultimo vi è poi da segnalare l'ingresso a pieno titolo, rivendicato a Lussemburgo, del problema emigratorio nel quadro della più

generale problematica europea, la cui strategia non può ignorare il peso e la portata di ben dodici milioni di lavoratori emigranti che vivono e lavorano nella Comunità.

In questa nuova ottica, il convegno di Lussemburgo ha messo sì a nudo una realtà che va corretta, e talora trasformata, ha impegnato sì il governo ad attuare senza indugi le relative correzioni e trasformazioni, ma ha anche, e soprattutto indicato una via nuova e inoltre la disponibilità di tutte le forze democratiche a collaborare con il governo per il raggiungimento degli obiettivi.

Giuseppe Della Noce



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Domani alla Camera il progetto rischia un nuovo rinvio

Da due anni in quarantena il voto agli emigrati nella Cee

Domani, 8 novembre, tornerà nell'aula di Montecitorio il progetto di legge per consentire l'esercizio del diritto di voto agli italiani all'estero, intorno al quale si discute inutilmente da ormai quasi due anni. Se le nostre informazioni sono esatte, sarebbe volontà del capigruppo della Camera che questo ritorno si riduca a una fugacissima apparizione: giusto il tempo per una votazione procedurale, che consenta di rimandare per l'ennesima volta il problema in commissione e guadagnare così qualche altro mese.

I motivi non sono difficili da indovinare. Da un lato, si vuole fare slittare la discussione a dopo l'approvazione della legge elettorale per le elezioni europee, cui dovrebbero partecipare gli italiani residenti negli altri otto paesi della comunità; ma non quelli della Svizzera o d'oltremare; dall'altro, si desidera evitare che, con tutto quel che già sta bollendo in pentola, nasca un nuovo *casus belli* tra la Dc e i partiti di democrazia laica da una parte e il Pci dall'altra. Possiamo anche convenire che il momento per riprendere la discussione su un tema su cui la maggioranza è profondamente divisa non sia dei migliori.

Ma non possiamo accettare che, ancora una volta, si ricorra alla tecnica dell'insabbiamento, che rappresenta un insulto per i 215.000 cittadini che hanno firmato un disegno di legge di iniziativa popolare, per il 73% di italiani che — secondo una recente indagine Doxa — sono favorevoli al voto degli italiani all'estero e soprattutto per quegli innumerevoli emigrati che avevano tratto da questo progetto un nuovo motivo di speranza. Bisogna, in altre parole, che il ritorno del disegno di legge all'esame di una commissione ristretta sia preceduta da un ampio dibattito in aula, nel corso del quale i proponenti riaffermino con la massima fermezza la propria volontà di portarla avanti in tempi rapidi nonostante la tattica ostruzionistica adottata dal Pci.

A tutt'oggi la Camera ha affrontato una sola volta a fondo il problema: il 22 luglio 1977, quando fissò alla I Commissione affari costituzionali il termine «improrogabile» del 30 ottobre per riferire sui vari disegni di legge che le erano stati sottoposti. La scadenza passò senza che nulla accadesse, e fu necessario attendere l'inizio di dicembre prima che l'on. Armella, appellandosi al regolamento parlamentare, prendesse l'iniziativa per far tornare il problema in aula. Ma l'on. Piccoli, allora capogruppo dei deputati democristiani, riuscì, con vari espedienti, a guadagnare altri tre mesi, finché il 13 marzo il problema fu portato davanti al direttivo: il risultato fu che l'on. Bassetti, che aveva fino a quel momento svolto con assai poco zelo le funzioni di relatore, si dimise dall'incarico con la scusa che era impossibile trovare una intesa con gli altri partiti.

I deputati Dc chiesero allora che l'incarico fosse affidato ad Armella; ma siccome — sul piano procedurale — la nomina del relatore spettava al presidente della Commissione, la comunista on. Nilde Iotti, che considerava il deputato piemontese troppo «zelante» per gli interessi del suo partito, prima che la designazione fosse resa esecutiva trascorsero altri sei mesi: essa è arrivata soltanto l'11 ottobre, cioè troppo tardi per preparare convenientemente la seduta di domani. L'aspetto assurdo di tutto ciò è che il ministero dell'Interno ha già pronta da un anno una bozza di legge in sedici articoli che risolverebbe, in maniera nel complesso soddisfacente, gran parte dei problemi tecnici che servono da pretesto per i continui rinvii del dibattito parlamentare.

L'attenzione, nel frattempo, si è spostata sulla partecipazione degli emigrati alle elezioni europee, su cui in un primo tempo tutti i partiti parevano consenzienti. Nonostante i dubbi sulla opportunità (e costituzionalità) di un progetto che creava una distinzione tra emigrati di serie A (abilitati al voto nei paesi di residenza) ed emigrati di serie B (costretti a rientrare in Italia per eser-

citare i loro diritti), si può convenire che esso rappresenti un primo passo nella direzione giusta. Ma ora, i comunisti, che pure avevano già dichiarato per bocca dell'on. Giadresco che consideravano il voto per il Parlamento europeo «una eccezione non ripetibile», sembrano in procinto di rimangiarsi anche questa «concessione».

La settimana scorsa l'on. Giuliano Pajetta ha sostenuto sull'*Unità* che nessuno dei governi comunitari offriva garanzie sufficienti perché i nostri emigrati possano votare con tutte le garanzie del caso. Che uno dei deputati comunisti di più stretta osservanza stalinista metta in dubbio la «democraticità» di paesi come la Francia o l'Olanda sarebbe un fatto abbastanza umoristico, se non significasse che il Pci, fatti bene i suoi conti

su quanti voti può pescare tra i 1.200.000 elettori italiani residenti nella Comunità, intende «fare muro» anche in questa occasione.

Il grande pericolo è ora che si perda tanto tempo nelle discussioni di principio, che non ne resti poi abbastanza per adottare le misure concrete necessarie a fare votare gli emigrati. Per questo, sarebbe opportuno che il Parlamento approvasse senza indugio una norma per la reiscrizione automatica nelle liste elettorali di tutti coloro che ne sono stati cancellati dopo sei anni di residenza all'estero in base all'assurdo decreto presidenziale del 20 marzo 1967. Sarebbe la prima concreta dimostrazione che il Parlamento vuole dare il voto agli italiani all'estero non soltanto a parole, ma con i fatti.

Livio Caputo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

F/ST

a.i.s.e. -- fedeuropa: nuova funzione della stampa per gli emigrati italiani all'estero.

Lussemburgo (aise) - in seguito alla riunione effettuata nei giorni 1 e 2 novembre scorso e dopo aver approvato la relazione di attività dei giornali associati, che fanno capo alla fedeuropa (associazione della stampa per gli emigrati italiani in europa) prendendo atto della riforma dell'editoria comprensiva della stampa italiana all'estero, hanno varato un programma che prevede una maggiore collaborazione con le forze rappresentative politiche, associative sindacali italiane e dei paesi di accoglienza, affinché la presenza e la funzione della stampa all'estero siano valorizzate e considerate in tutte le sedi, anche quelle proprie della stampa.

al termine dell'assemblea statutaria, si è preceduto alla elezione delle cariche per il prossimo triennio che ha visto la nomina a presidente di ettore anselmi del sole d'italia (belgio) a segretario umberto marin della "voce degli italiani" (inghilterra) e renzo maggi della "realta' nuova" (svizzera). (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

A I S E

di

del

7/11

a.i.s.e. - foschi a nancy tra gli esponenti della collettività italiana.

nancy (aise) - durante una pausa dei lavori del convegno di bruxelles, il sottosegretario agli affari esteri, franco foschi, accompagnato dal console generale aldrighetti e dal consigliere agli affari sociali per la francia, tassoni, si e' recato a nancy dove era atteso dalla collettività italiana per discutere sul problema della sede di vice consolato della casa d'italia. foschi, dopo approfonditi colloqui con gli esponenti della collettività circa la consistenza e la distribuzione della stessa, ha palesato la propria convinzione sulla opportunità di conferire all'ufficio di nancy uno status superiore a quello di vice-consolato onorario.

e' quindi necessario - secondo foschi - provvedere all'istituzione di una agenzia consolare per evitare reiterate e persistenti proteste da parte di una comunità che appare molto ben inserita nel contesto francese pur mantenendo intatti i suoi legami con l'italia.

in proposito, l'on. foschi, richiamando l'attenzione lo stesso ministro degli affari esteri italiano, forlani, lo ha informato circa l'opportunità di risolvere un problema che oggi di scarso rilievo, potrebbe registrare domani una serie di complicazioni superflue.
(aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

del 7. XI. 78

Il convegno sull'emigrazione

Ancora difficile il voto all'estero

Nostro servizio

LUSSEMBURGO — Nonostante il forte riflusso degli ultimi anni, dovuto agli effetti della crisi economica, oltre due milioni di italiani vivono e lavorano ancora nei vari Paesi europei. Questo dato è sufficiente a dare un'idea della dimensione del fenomeno e dei problemi politici e sociali che esso comporta. Oltre 200 delegati in rappresentanza di quest'immensa colonia di italiani all'estero si sono dati convegno a Lussemburgo, dal 3 al 5 novembre, per discutere, insieme a parlamentari, sindacalisti e dirigenti di partito, i problemi e le prospettive dell'emigrazione italiana in Europa.

Il sottosegretario agli Esteri, on. Franco Foschi, giunto da Roma per presiedere i lavori, ha ascoltato, durante le tre giornate del convegno, molte lamentele, accorati appelli, talvolta anche dure critiche all'azione governativa nel settore dell'emigrazione. Non sempre chi vive da anni lontano dalla patria, alle prese con situazioni ambientali e sociali difficili, trova comprensione e giustificazioni per un'Italia impegnata nelle due battaglie contro l'emergenza.

Un richiamo alla gravità della situazione italiana e alla necessità di mantenere la linea di solidarietà tra le forze politiche è venuto dall'on. Luigi Granelli, intervenuto al convegno nella veste di presidente del comitato per l'emigrazione della Camera. Egli ha constatato con amarezza che a livello europeo alcuni meccanismi destinati a aiutare anche i nostri emigrati, come il Fondo sociale, si sono inceppati o si rivelano inadeguati a una crisi di proporzioni così vaste. Basti pensare come il Fondo sociale europeo è riuscito sinora ad assistere un milione di persone quando i disoccupati raggiungono la cifra di sei milioni. Secondo Granelli, occorre riformare e potenziare il Fondo sociale premendo sui nostri più forti partners europei.

Nei documenti finali approvati dal convegno si chiede che i problemi dell'occupazione e dell'emigrazione vengano assunti fra gli obiettivi fondamentali del piano Pandolfi. Si insiste anche affinché la Cee e i governi nazionali approvino sollecitamente la direttiva contro il traffico illegale di mano d'opera e perché sia garantita la parità di trattamento per i lavoratori dei Paesi terzi. E' inoltre indispensabile

che i programmi nazionali e regionali per l'occupazione e lo sviluppo tengano conto del problema del reinserimento degli emigrati, rientranti in patria in seguito alla crisi. Quanto ai problemi dell'istruzione, il convegno insiste per la creazione di una scuola biculturale, in grado di far fronte alle effettive esigenze dei figli degli emigrati.

L'occupazione, la garanzia del posto di lavoro, la scuola e l'informazione degli italiani all'estero sono stati i temi principali della conferenza. Ma largo spazio è stato dedicato anche alle elezioni europee dell'anno prossimo, che dovrebbero dare per la prima volta ai nostri emigranti il diritto di votare «in loco». Tutti sono concordi nel ritenere queste elezioni la premessa indispensabile per una piena partecipazione alla vita amministrativa delle comunità estere.

La soddisfazione per l'accordo di tutti i partiti italiani sul voto all'estero è tuttavia offuscata dalle numerose difficoltà che ancora si frappongono ad una realizzazione pratica di questo diritto. Ne accenna il documento finale del convegno, in cui si chiedono garanzie in merito alla libertà di riunione e di propaganda elettorale e alla segretezza del voto, condizioni che possono essere approvate solo attraverso accordi bilaterali tra l'Italia e gli altri Stati europei.

U. P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

del

FXI-78

Le proposte italiane alla Conferenza tripartita

BRUXELLES — L'individuazione della metodologia e degli strumenti più consoni allo sviluppo dell'occupazione e la crescita equilibrata della Comunità sono gli obiettivi generali della « Conferenza tripartita » che si svolgerà giovedì a Bruxelles. In questo senso i vice presidenti Vredeling e Ortoli, a nome della Commissione, hanno presentato una comunicazione alla Conferenza.

Sarà il ministro del Lavoro, Vincenzo Scotti a capeggiare la delegazione italiana. Scotti proporrà una maggiore armonizzazione delle politiche dei Paesi comunitari sul collocamento ed una azione concertata di investimenti produttivi. Le linee principali dovrebbero essere lo sviluppo delle industrie a tecnologia più avanzata, con in primo luogo l'energetica e l'elettronica, la promozione di infrastrutture di interesse comunitario ed uno sviluppo della domanda da parte del settore dei servizi, considerato il più atto ad assorbire nel breve periodo la disoccupazione. In questo piano la spesa pubblica dovrebbe essere preponderante, anche se l'iniziativa privata verrebbe sollecitata a mezzo di sovvenzioni ed incentivi.

Scotti porrà inoltre l'accento sulla formazione professionale, concepita in modo tale da consentire la mobilità dei lavoratori in tutti i paesi della Cee. Una nuova definizione dell'orario di lavoro che faccia salvi i margini di concorrenzialità dei vari Paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce Repubblicana

di

del

7-XI-78

Alla conferenza tripartita

L'Italia proporrà a Bruxelles un'intesa per l'orario di lavoro

Sarà il ministro del Lavoro, Vincenzo Scotti a capeggiare la delegazione italiana, riferisce l'agenzia «Politica Bancaria», alla Conferenza tripartita europea sulla occupazione, che si terrà a Bruxelles il 9 novembre. In quella occasione Scotti proporrà una maggiore armonizzazione delle politiche dei paesi comunitari sul collocamento (anticipando le linee direttive della riforma allo studio del ministero) ed una azione concertata di investimenti produttivi. Le linee principali dovrebbero essere lo sviluppo delle industrie a tecnologia più avanzata, con in primo luogo l'energetica e l'elettronica, la promozione di infrastrutture di interesse comunitario ed uno sviluppo della domanda da parte del settore dei servizi, considerato il più atto ad assorbire nel breve periodo la disoccupazione. In questo piano la spesa pubblica dovrebbe essere preponderante, anche se l'iniziativa privata verrebbe sollecitata a mezzo di sovvenzioni ed incentivi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di

Firenze

del

7.11.78

L'ambasciata non paga

Sono nello Yemen del Nord a Sanaa come capo-programma del servizio sanitario di cooperazione tecnica.

Verso la fine dello scorso mese il reggente l'ambasciata, dottor G. Damis, minacciò di non pagare lo stipendio ai cooperatori — a uno di loro non lo pagò — se non riempivano un formulario da lui redatto.

Tentai di rinviare la questione al rientro di S.E. l'ambasciatore, ma invano.

Vorrei sapere se per legge un'ambasciata può bloccare tutto lo stipendio. Se non vado errato, in casi eccezionali, a titolo cautelativo, dello stipendio può essere trattenuta solo una percentuale del 20-25 per cento.

Professor Carlo Fogliani
(Sanaa)



Il Popolo

7-XI-78

Il coordinamento delle politiche per gli emigrati

LA CONFERENZA nazionale delle Consulte regionali dell'emigrazione e delle Regioni, svoltasi a Senigallia con larga partecipazione di delegati e con l'intervento a nome del Governo del Sottosegretario agli Esteri on. Foschi, ha messo in particolare rilievo una serie di problemi di specifico interesse per le comunità locali fra i quali possono essere individuati quelli riguardanti l'ambito delle attività e quindi delle competenze proprie delle Regioni in materia di emigrazione, il coordinamento fra le stesse, i rapporti con l'autorità centrale dello Stato, oltre ad altri aspetti specifici del fenomeno migratorio, come quelli relativi ai frontalieri, al lavoro clandestino, al lavoro degli stranieri o alle nuove tendenze del fenomeno migratorio quali sono emersi appunto dalle relazioni e dall'ampia serie degli interventi che si sono succeduti nei tre giorni dei lavori.

Ma per restare nel campo delle Regioni quale proprio e specifico della conferenza, si può dire che essa si è mossa sostanzialmente nel senso di far assumere agli organi regionali una più diretta partecipazione di attività e di interventi in tutti gli aspetti che l'emigrazione può avere nell'ambito della regione, con particolare rilievo di conseguenza, specie in questo periodo, a quelli del rientro dell'emigrato e della sua famiglia. In questo quadro ha assunto pertanto uno specifico risalto tutto l'insieme dei problemi riguardanti il reinserimento dell'emigrato nel contesto civile, sociale e politico dal quale è stato costretto ad allontanarsi, così come, ad esempio, la possibilità di impiego delle sue capacità lavorative, la migliore utilizzazione delle rimesse, i problemi della casa e della scuola e della formazione professionale e così via. E' dunque la linea di superamento di una posizione puramente assistenziale nei confronti dell'emigrazione che è stata riaffermata dalla conferenza, per considerare invece il fatto migratorio nel suo profondo significato economico e sociale e nel quadro generale della politica di sviluppo e di interventi propri di ogni programmazione regionale.

L'altro aspetto che ha avuto risalto nel corso della Conferenza ha riguardato le diversità di trattamento che già attualmente vengono rilevate da Regione a Regione. Il rilievo è stato fatto in modo particolare dagli emigranti delle varie regioni e dei vari paesi presenti alla conferenza, che hanno posto l'esigenza di un coordinamento fra le singole normative regionali per evitare disuguaglianze che gli emigranti all'estero rilevano con particolare intensità. Regioni più ricche o con minore emigrazione

possono infatti concedere agevolazioni e sussidi o contributi o assistenze che altre Regioni non sono in grado di dare. Il problema, certo, esiste anche se la soluzione non è agevole dovendo necessariamente tener presenti le differenti realtà economiche, sociali e geografiche locali: ma l'impegno assunto dalle Regioni nella mozione conclusiva di stabilire un coordinamento per armonizzare le loro legislazioni costituisce indubbiamente una indicazione che merita di essere sottolineata per il suo significato e la sua importanza.

E' però evidente, infine, che il problema di inserire questa attività rivolta a rimuovere le cause dell'emigrazione attraverso il miglior impiego delle risorse proprie di ogni Regione e ad inserire gli immigrati nel contesto del suo sviluppo, pone altresì la necessità di contatti e collegamenti con tutto l'insieme della legislazione nazionale come opportunamente ha rilevato il Sottosegretario Foschi e ciò sia attraverso la consultazione delle Regioni nella elaborazione delle leggi dello Stato e sia attraverso l'attività di quello specifico organo di coordinamento dell'azione di Governo in materia emigratoria che è costituito appunto dal Comitato interministeriale per l'emigrazione.

Ma vi è anche un'altra considerazione che può essere fatta in questa rapida sintesi dei lavori della conferenza: essa riguarda gli aspetti assistenziali che pur coi loro limiti hanno aiutato e possono ancora aiutare a superare stati di difficoltà o di bisogno in cui possono venire a trovarsi l'emigrato e la sua famiglia. Molte delle leggi regionali già approvate in tante regioni trattano appunto questo ar-

gomento, delegandolo in genere alla competenza dei Comuni. E' un aspetto questo che potrebbe meritare particolare considerazione nel quadro generale delle possibilità e degli interventi che si pongono alla attenzione delle comunità locali per renderle anch'esse sempre più partecipi ad ogni attività od iniziativa nei confronti dell'emigrazione, tanto più che l'emigrante che rientra stabilisce normalmente con esse il suo primo contatto.

Su queste tematiche di carattere generale e su altre specifiche, la conferenza ha richiamato altresì la funzione rilevante che possono assumere le associazioni degli emigranti quali fecondi canali di contatto fra le Regioni e i propri cittadini espatriati e rimpatriati, ed infine i compiti delle Consulte che stanno sempre più realizzando un significativo anello di partecipazione fra quanti seguono i problemi dell'emigrazione e gli organi deliberanti dell'ordinamento regionale.

Ferdinando STORCHI



a.i.s.e. - "una politica nuova e piu' "aggressiva" per gli emigrati. - nostra intervista con il responsabile emigrazione del l'uil giuseppe fabretti.

Lussemburgo (aise) - ecco le opinioni di giuseppe fabretti sul convegno di Lussemburgo:

d - fabretti, che cosa ha detto di nuovo questo convegno di Lussemburgo?

r - io mi auguro che, al di la' di quelle che potranno essere le conclusioni finali delle commissioni, che in questo momento sono ancora al lavoro, questo convegno sia servito ad immaginare un modo piu' nuovo e piu' "aggressivo" di fare politica a favore degli emigrati. mi rendo conto delle difficolta' in cui ci trovia mo ad operare a causa della situazione dei paesi occidentali, e quelle drammatiche del nostro paese; ritengo pero' che il nostro governo debba agire immediatamente su alcuni delicati problemi che sono quello dell'occupazione, della salvaguardia dei diritti ac

quisiti e quello dell'inserimento degli emigrati al ritorno in patria. certo questo non puo' farci tralasciare i problemi di carattere generale che furono oggetto della conferenza nazionale della emigrazione del 1975, in quanto essi rimangono sempre gli obiettivi da perseguire se pur modificando alcuni emendamenti per la mutata situazione.

d - quali proposte avanza il sindacato per i problemi della emigrazione?

r - come organizzazione sindacale abbiamo dato sufficiente prova della nostra piu' larga solidita' a sostenere le giuste battaglie unitarie che vanno nel senso delle esigenze dei lavoratori emigrati. non vogliamo di certo fare i primi della classe in questo settore, ma il nostro impegno in italia, nell'ambito piu' vasto delle lotte che il sindacato conduce, e che interessa come si vi sto tutta l'emigrazione, e' quello di stringere rapporti bilaterali e multilaterali con i sindacati fratelli d'europa per arrivare a risultati concreti sul piano pratico. forse per quel che riguarda i rapporti tra sindacato e governo italiano ritengo che questi potrebbero essere intensificati ulteriormente: sono convinto infatti che e' da queste intese e da quelle con le associazioni ed i partiti che possono scaturire sintesi unitarie e impegni precisi a vantaggio dei nostri connazionali emigrati.

d - ma sulle vostre proposte?

r - noi abbiamo da sempre prospettato possibili soluzioni e con molto rigore e molto realismo. non intendiamo spiccare voti pindarici, non e' un atteggiamento che fa parte della nostra politica. ci confrontiamo invece con i problemi e con la realta' in cui siamo chiamati ad operare e da questa cerchiamo di trarre i maggiori vantaggi possibili. a conferma di cio' ci sono alcuni impegni diretti del sindacato, come quello dell'accordo italo-jugoslavo che una proposta precisa avanzata dai sindacati dei due paesi. posso ricordare inoltre che molti problemi abbastanza spinosi e difficili che in passato abbiamo incontrato con la svizzera hanno potuto trovare uno sbocco solo grazie agli ottimi rapporti che esistono tra i sindacati dei due paesi ed anche grazie alla presenza nella commissione della delegazione sindacale. su tutti gli altri problemi le proposte dei sindacati sono chiare e precise. si tratta, da parte del governo ma non solo del governo, di farsi carico dei problemi reali degli emigrati e di premere per arrivare a possibili soluzioni. (aise)



MIGRAZIONE. Le consulte regionali tracciano a Senigallia il primo deludente bilancio. Cacciato dalla crisi, rientra resta abbandonato a se stesso

Stephan Heiner
 Roberta Tatafiore

emigrati dovevano diventare anche i protagonisti dell'ipotesi di rinnovamento della società italiana: questa per almeno era l'affermazione di principio che aveva segnato la prima Conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975, la prima occasione a livello nazionale — si — che avrebbe portato una svolta politica migratoria del nostro paese. Si era sull'onda dell'esplosione della crisi in Europa che ricacciava i lavoratori all'estero verso i paesi di provenienza, e il sottosegretario all'emigrazione «diano ed efficiente», Granelli, sembrava dare garanzie alle proposte di innovazione che le forze di sinistra avanzavano. In frattempo sono quasi mezzo milione emigrati rientrati in Italia dai paesi esteri, il saldo migratorio è diventato la prima volta, ogni anno, positivo. Questo non vuol dire che non ci sono lavoratori che partono perché disoccupati: anzi partenze e rientri sono dati ancora più incontrollabili, precari, quasi un pendolarismo tra il paesino di S. Maria del Meridione e la fabbrica del Nord Europa. E dell'emigrazione non se ne parla più. Se se ne parla è per scoprire anche da noi si sta costituendo un esercito di lavoratori superaddattati: le decine di migliaia di nordestini che sono arrivati qui negli ultimi anni. Intanto la politica dell'emigrazione continua a muoversi a livello di dichiarazioni di principi e di iniziative guidate da una reale interpretazione del fenomeno.

Senigallia, la settimana scorsa, c'è stato il primo convegno nazionale di verifica dell'impegno delle Regioni in questo campo. Secondo le indicazioni istituzionali della conferenza nazionale dell'emigrazione, le regioni hanno cominciato ad emanare leggi e provvedimenti a favore degli emigrati, mentre si sono costituite le consulte regionali dell'emigrazione, gruppi di 30-40 membri con il compito di studiare, promuovere, controllare l'attività della regione per quanto riguarda l'emigrazione. Si tratta di una specie di «comitati regionali», in cui ci sono sindaci, artigiani, dei datori di lavoro, rappresentanti delle organizzazioni degli emigrati e agli stessi emigrati rientrati. In quest'ultimo gruppo si trova in quasi tutte le regioni in netta minoranza. Di fronte alle mediazioni politiche e paralizzanti conflitti di interesse, l'azione delle consulte si è persa per strada: la difficoltà di far diventare questo un organismo che individui realmente i diritti e le esigenze e le proposte degli emigrati rientranti. Basta un esempio: malgrado tutti sappiano della scarsa attendibilità dei dati Istat e del ministero degli emigrati, l'anagrafe dell'emigrazione, decentralizzata, resta ancora da fare. Eppure è una esigenza che è stata ribadita pure alla conferenza nazionale.

L'insufficienza politica dell'azione delle regioni risulta anche se guardiamo i dati degli interventi previsti dalle leggi regionali. Questi vanno dagli aiuti per la prima sistemazione dei rientrati, al sostegno dell'attività degli enti, delle associazioni, delle istituzioni che operano tra gli emigrati, fino agli interventi cosiddetti produttivi che dovrebbero assicurare agli emigrati una reintegrazione stabile. Se si guardano alcune delle cifre di spesa che sono state elencate alla conferenza ci si accorge che le regioni si sono quasi esclusivamente orientate verso una politica assistenziale; dei 31 miliardi globalmente spesi due terzi sono stati impegnati per il rimborso dei viaggi, trasporto masserizie e per interventi di prima sistemazione. Solo il 5,4% della somma totale, pari a 1,9 miliardi, è stato speso per interventi produttivi. Provvedimenti di questo genere sono stati adottati solo da sei regioni (Puglia, Calabria, Lazio, Umbria, Abruzzo, Basilicata). Ma per valutare gli effetti reali dei diversi finanziamenti li si dovrebbe esaminare in concreto regione per regione. Che effetto può avere, per esempio, un aiuto finanziario per la prima sistemazione pagato mesi, se non un anno dopo la presentazione della domanda? Un altro esempio: le regioni hanno speso globalmente cinquecento milioni per assegnare borse di studio per i figli degli emigrati. Con che criterio? E soprattutto che cosa si è fatto per le necessità di 25 mila bambini che si sono inseriti per la prima volta nella scuola italiana, dopo una esperienza (anche questa il più delle volte carente) all'estero?

«Superiamo la politica assistenziale e facciamo una politica migratoria che sia collegata ai piani di sviluppo, alla programmazione nazionale e agli interventi produttivi». Questo il leit-motiv a Senigallia. Ma visto come stanno le cose la nuova parola d'ordine suscita più che perplessità. Si è parlato di rivedere la normativa regionale per rendere più omogeneo l'intervento del singolo ente, si è detto che occorre razionalizzare e valorizzare il flusso delle rimesse (ma come, per ora, non si sa), si è discusso di quello che dovrà essere in futuro il ruolo dell'emigrato che rientra. Ma senza bisogno di parlare del futuro, già da ora risulta che il loro ruolo è ben di secondo ordine, visto che — come hanno detto molti interventi degli emigrati venuti dall'estero — manca qualsiasi informazione, sia all'estero che in Italia, sugli aiuti che si possono ricevere. Il governo ha dato proprio nel corso della conferenza un bell'esempio della sua incapacità amministrativa in questo campo. Il sottosegretario all'emigrazione Foschi ha dovuto ammettere, nel suo intervento, che il «libro verde» con tutte le informazioni sulle leggi regionali è esaurito e per questo non poteva essere presentato ai delegati. Un altro dei grossi problemi dell'emigrazione, e cioè la partecipazione politica degli emigrati, è rimasto anche quello disatteso. La mancanza di questa partecipazione è stata spesso criticata, ma le uniche proposte fatte rimanevano nell'ambito amministrativo e burocratico: come la richiesta di inserimento nelle

consulte di un maggior numero di emigrati che, si sa, di per sé non risolve il problema. Nessun accenno alla mobilitazione degli emigrati stessi, alla necessità di collegamento tra le associazioni degli emigrati e i movimenti che si battono per il posto di lavoro. Se si prosegue sulla via dell'istituzione di nuovi comitati e coordinamenti si può essere sicuri che tra qualche anno, alla prossima conferenza delle consulte, il bilancio delle cose fatte sarà magro come questa volta. Un'ultima cosa: negli interventi c'è stato un accenno costante alle elezioni del parlamento europeo. Giustissimo, visto che nessuno disconosce il valore politico di un test sovranazionale su cui molte forze puntano per liquidare la possibilità che l'Europa si sposti a sinistra. Ma una cosa dovrebbe far riflettere e questo alla conferenza di Senigallia non c'è stato: che discorso credibile offre la sinistra ai due milioni di lavoratori italiani che vivono (e voteranno) all'estero se gli emigrati continueranno a sentirsi, come hanno detto anche in questa occasione: «disadattati perché fummo costretti ad andarcene, disadattati dopo il ritorno?».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo d'Italia

di

del

7-XI-70

La Comunità europea la Val d'Ossola e il Governo italiano

LA COMUNITA europea è intervenuta con un primo cospicuo stanziamento in favore delle popolazioni della Val d'Ossola, colpita nell'agosto scorso da una disastrosa alluvione. Gli stanziamenti della Comunità ammontano a circa 740 milioni di lire. Si è proposto un successivo e sollecito aiuto proporzionato ai danni subiti e alle riparazioni necessarie.

Le inondazioni provocarono — come si ricorderà — non soltanto nel territorio italiano quindici morti e quattro dispersi oltre a danni incalcolabili alle infrastrutture, alle vie di comunicazione e alle industrie.

Epicentro del disastro era la Val Vigizzo. Per quanto concerne ulteriori aiuti, il commissario ha ricordato che questi non potrebbero più essere considerati come interventi d'emergenza. Occorre trovare una diversa formula.

La commissione europea è comunque in attesa di informazioni dettagliate da parte delle autorità italiane.

La notizia, non può essere accolta con favore dalle popolazioni della Val d'Ossola per le quali il governo italiano ha stanziato soltanto ottanta miliardi di lire.

Ma c'è stato chi come un parlamentare inglese, il quale intervenendo a proposito degli aiuti d'emergenza della Comunità, ha fatto osservare «l'assenza di criteri obiettivi per la concessione degli aiuti d'emergenza» chiedendo un maggior controllo.

Una richiesta, riteniamo legittima, laddove si pensi che quanto è accaduto nella Val d'Ossola non è stato soltanto causato dalla «eccezionalità dell'evento o dalla fatalità».

Che le cose non siano andate proprio in questo modo lo ha rilevato in una dettagliata relazione una Commissione d'indagine e studio dell'Ordine Nazionale dei geologi che, dopo aver ispezionato le valli Anzasca, Antrona e Vigizzo ha affermato: «Il disastro non può essere attribuito come al solito alla sola eccezione dell'evento o alla fatalità. È invece necessario segnalare alcuni aspetti emersi dalle indagini: nella parte alta dei bacini montani, l'assenza completa di ogni forma di regolamentazione dei torrenti e lo sviluppo incontrollato della vegetazione. Nel fondovalle, i tratti di ferrovia poggianti sui detriti addossati a pareti sub-verticali della roccia e le costruzioni di ogni tipo di insediamento su tratti di alveo già in precedenza alluvionati; gli insediamenti abitativi localizzati senza la minima prevedibilità».

«Le forze della natura hanno rappresentato nell'Ossola soltanto una componente — continua la Commissione — mentre ben maggiore è stata l'incidenza della mancata vigilanza dei bacini montani, della mancata regolamentazione dei torrenti, della assenza o della discutibile impostazione di opere idrauliche, della forestazione abbandonata al suo sviluppo disordinato».

Un gravissimo atto d'accusa, dunque, nei confronti della classe politica dirigente regionale e nazionale.

A questo punto una sola considerazione. Noi non sappiamo se l'intervento di quel parlamentare inglese al Parlamento europeo, che chiedeva un «maggiore controllo» sugli aiuti di emergenza della Comunità, sia stato causato da una sua lettura della relazione che la Commissione d'indagine e studio dell'Ordine nazionale dei geologi ha redatto.

In ogni caso quel che è accaduto nella Val d'Ossola è una delle tante vergogne che pesano sul Governo italiano, il quale dovrebbe far pervenire alla Commissione della Comunità europea, che ha chiesto ulteriori informazioni, anche quella relazione redatta dalla Commissione di geologi italiani!



Varato un «passaporto» per l'avvocato europeo

La riunione che la Commissione consultiva degli ordini forensi della Cee ha tenuto a Bruxelles nei giorni scorsi, ha coinciso con una importante cerimonia alla sede della Cee, nel corso della quale, alla presenza delle più alte autorità comunitarie, sono stati rilasciati i primi passaporti di avvocato europeo. In tale occasione la Commissione consultiva ha ottenuto formale riconoscimento quale organo consultivo della Cee, per quanto attiene ai problemi professionali e giuridici.

La delegazione italiana era formata dagli avvocati Baldi, Biamonti, Cagnani, Della Campa e Manca.

Il «passaporto» è stato appunto elaborato dalla Commissione consultiva, altrimenti detta Cebe (Commission consultative des barreaux de la Communauté européenne) nel quadro della direttiva comunitaria 22/3/1977, che consente agli avvocati di un altro Stato membro di recarsi in altro Stato della Cee per svolgere temporanee prestazioni professionali.

Il «passaporto» viene rilasciato dall'ordine di provenienza dell'avvocato, su moduli dalla Commissione consultiva predisposti, e avrà il valore di documento di identità per l'avvocato «in servizio» all'estero.

Nella cerimonia che si è svolta a Bruxelles, è stato consegnato dal Commissario Davignon, che sostituiva il presidente Jenkins, un passaporto di avvocato per ogni Stato della Cee.

Il primo passaporto italiano è stato assegnato all'avv. Ercole Graziadei di Roma, già presidente della Cebe, e in assenza di Graziadei è stato ufficialmente consegnato all'avv. Roberto Baldi di Milano, in qualità di «porteparole» della delegazione italiana.

Nelle sedute di lavoro della riunione di Bruxelles, la Cebe ha trattato argomenti di particolare interesse. E' stata innanzitutto presa netta posizione negativa nei confronti di un progetto di direttiva comunitaria sulla assicurazione per le spese di difesa che, poco conosciute in Italia, è assai diffusa all'estero, particolarmente in Germania. Tale direttiva

infatti prevede la possibilità per l'assicuratore di derogare al principio della libera scelta dell'avvocato.

Pertanto, una polizza di assicurazione stipulata secondo il testo della direttiva, potrebbe attribuire alla Compagnia di assicurazione anche il servizio di assistenza legale e quindi incidere gravemente sulla libera scelta del difensore da parte dell'assicurato: libera scelta che è alla base della difesa in una società democratica.

Le singole delegazioni presenteranno la loro formale apposizione ai rispettivi organi governativi competenti. Altro argomento di grande interesse trattato dalla Commissione, con la nomina di un comitato ad hoc, è quello della pubblicità e della specializzazione. In America la pubblicità da parte degli avvocati è stata ritenuta lecita, al punto da essere considerata ammissibile anche in televisione.

Se in Europa, e in Italia in particolare, v'è in genere una posizione giustamente contraria ad ogni forma di pubblicità, è indubitato che nell'interesse del pubblico e in quello dell'avvocato deve poter essere data una informazione sui campi del diritto che ogni singolo avvocato tratta.

Ancora, la Cebe si è occupata del progetto di direttiva sul «diritto di stabilimento» che consentirà all'avvocato di uno stato della Comunità di aprire uno studio all'estero.

La direttiva dovrà peraltro risolvere contemporaneamente il problema del riconoscimento dei titoli accademici, come previsto dall'art. 57 del Trattato di Roma.

Dato l'attuale formale riconoscimento della Cebe quale organo di consultazione comunitario, essa porterà avanti i lavori per la predisposizione del nuovo testo di direttiva, in stretta collaborazione con la Commissione della Cee.

La nuova riunione della Cebe per l'esame degli elaborati che verranno nel frattempo predisposti sugli argomenti sopra menzionati, avrà luogo a Stoccolma nell'aprile 1979.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Parere Sera

di

del

7-X-78

Ancora bloccati in Iran quaranta del circo Orfei

QUARANTA artisti e ottanta animali del circo di Moira Orfei sono ancora bloccati a Teheran. Per questo, ieri pomeriggio, due delegazioni del circo Orfei, capeggiate dalla stessa Moira e dal marito Walter Nones si sono recate al ministero dello spettacolo e a quello degli esteri per sollecitare un ulteriore intervento del governo italiano in favore del ritorno in patria della caravana.

Come si ricorderà il personale e le attrezzature del circo di Moira Orfei furono bloccati nella capitale iraniana dalla polizia dello scia. Si chiedeva alla compagnia di pagare alcune imposte sugli incassi che la società Sportrama (appaltatrice dello spettacolo) non aveva versato all'erario.

Nella vicenda il governo italiano e la solidarietà internazionale con la gente del circo sono già intervenuti. Dopo giorni di angoscia (durante i quali Moira Orfei, rientrata per prima in Italia ha tentato il suicidio) una parte degli artisti è riuscita a lasciare Teheran. Ora la situazione, però, si complica.

Dalle Moschee è stata lanciata la parola d'ordine per la lotta di liberazione contro lo scia. La guerra civile sta per scatenarsi. L'aeroporto della capitale iraniana è bloccato e i voli tutti cancellati. Walter Nones non può, così, raggiungere i suoi ar-

tisti ed organizzare un convoglio ferroviario per il porto di Korascian, dove la compagnia e gli animali potrebbero imbarcarsi su una nave della flotta Lauro messa a disposizione del circo Orfei.

«Siamo molto preoccupati — ha detto Moira Orfei ai giornalisti annunciando la preparazione delle due delegazioni — dalle notizie che vengono da Teheran. Sembra imminente lo scoppio della rivoluzione. Le autorità italiane hanno fatto un primo sforzo e noi tutti le ringraziamo. Ma ora devono completare l'opera. Alla periferia della capitale iraniana sono rimasti quarantatré nostri colleghi con ottanta animali, tonnellate di attrezzature e decine di automezzi. Il viaggio di ritorno non è ancora cominciato e noi tremiamo ad ogni notizia che ci perviene da Teheran. Dopo quello che abbiamo visto domenica in televisione (i tumulti di piazza per protestare contro il massacro degli studenti di sabato e le dimissioni del governo n.d.r.) siamo addirittura terrorizzati».

● LE RICHIESTE di aumento per le tariffe RC auto 1979 saranno presentate dalle compagnie al ministero dell'industria venerdì prossimo. Secondo indiscrezioni l'ANIA si accingerebbe a chiedere un «ritocco» del 10% per i mezzi pesanti e del 7% per le autovetture



200 MILA ITALIANI IN INGHILTERRA

Dare più voce agli emigrati

Un convegno di missionari a Bedford

LONDRA — A Bedford in Inghilterra ha avuto luogo recentemente, l'annuale convegno nazionale dei 27 sacerdoti italiani che, distribuiti in 14 missioni, sono incaricati dell'assistenza agli oltre 200 mila italiani residenti in Gran Bretagna.

Il tema « Comunità ed evangelizzazione » — dice il comunicato finale — è stato illustrato dal direttore del CENAC (Centro Nazionale di attività Catechistiche, Roma) don Paolo Milan ed è stato al centro delle riflessioni dei missionari per gli emigrati italiani, colà convocati dal direttore nazionale don. Gonella, presente pure il vice-direttore UCEI (Ufficio Centrale per l'emigrazione italiana), Mons. Ridolfi.

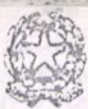
La discussione che ne è seguita, in riferimento alle concrete condizioni attuali della emigrazione italiana in Inghilterra e della Chiesa inglese, ha rivelato che troppo facilmente ed affrettatamente si presume l'integrazione in questo paese, anche se molto ospitale. Tanti aspetti della vita civile ed ecclesiale non offrono ancora i diversi spazi e momenti di partecipazione e di responsabile collaborazione. Un buon dialogo è stato comunque accertato dalla presenza e dallo scambio di idee avuti con il vescovo ausiliare di Westminster, mons. Philip

Harvey, il quale ha fatto visita ai convenuti a nome dei vescovi inglesi e si è intrattenuto con loro dibattendo i problemi ancora aperti, chiedendo anzi che questi vengano fatti presenti alla stessa Conferenza episcopale inglese.

L'occasione del convegno è stata opportuna anche per rinnovare dopo tre anni il consiglio di direzione. Sono risultati eletti p. Bruno Gallerino (della missione di Bedford), p. Pio Pampaloni (della missione di Birmingham), p. Giacomo Giovannelli (della missione di Manchester); ad essi va aggiunto il superiore degli Scalabriniani, attualmente p. Alberto Vico (Londra):

Il prossimo traguardo di unificazione europea costituito dalle elezioni a suffragio universale e diretto del parlamento europeo il prossimo giugno 1979, è stato visto come un possibile concreto passo anche verso una umanizzazione del lavoro in Europa, affidato finora al solo gioco della libera circolazione, senza occasioni di reale partecipazione alle decisioni di cui si portano le conseguenze.

Particolare rilievo ha avuto inoltre la proposta di dare la preferenza alla formazione dei collaboratori, ed al riguardo occorrerà stendere un piano operativo.



L'EUROPEO

8-XI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Straniero cercasi

I lavoratori immigrati in Italia sono 400.000 e aumenteranno: è un bene o un male?

Sergio Lotti

ROMA, novembre

LA CRISI economica di questi ultimi anni ha alterato sensibilmente il mercato del lavoro in quasi tutta l'Europa: i paesi come il nostro, che hanno una lunga tradizione emigratoria, stanno registrando un crescente afflusso di mano d'opera straniera, importata per lo più clandestinamente e destinata alle mansioni più umili e faticose. Questo fenomeno di immigrazione nei paesi europei più poveri assume particolare rilievo per il fatto che si sovrappone alla politica di contenimento dell'afflusso di mano d'opera straniera messa in atto negli ultimi tempi dai paesi più ricchi.

In Italia, secondo le ultime stime del Censis, il numero dei

lavoratori stranieri importati ha già raggiunto le 400.000 unità, che contribuiscono in misura rilevante all'aumento della popolazione residente nel nostro paese, soprattutto se si considera che già da tempo i lavoratori italiani che rientrano in patria sono più di quelli che se ne vanno: negli ultimi cinque anni, i rimpatri sono stati superiori agli espatri e perciò la nostra popolazione è cresciuta di quasi 70.000 abitanti. Lavoratori stranieri a parte, quindi, il movimento migratorio non costituisce più da noi quella tradizionale valvola di deflusso demografico che in passato ha contribuito in notevole misura ad alleviare molti nostri problemi.

La principale caratteristica di questo afflusso di mano d'opera straniera appare quella di mitigare alcuni difetti esistenti nel

nostro mercato del lavoro, determinati da gravi carenze nella nostra programmazione. Si prevede addirittura un'espansione del fenomeno in caso di una prossima ripresa economica. Esso infatti tende ad assorbire tutta quella fascia di lavoro precario, scarsamente qualificato e non regolarizzato, che finora è riuscito a sfuggire a ogni controllo e che dovrebbe in teoria essere gradualmente abbandonato dagli italiani man mano che riescono a inserirsi nel mondo del lavoro istituzionalizzato e supergarantito. L'immigrazione di mano d'opera straniera nel nostro paese, quindi, con-

<p>REPORTANTE INDUSTRIA NAZIONALE a cura dell'Ufficio VII</p> <p>DIREZIONE Ufficio Legale e Fiscale</p> <p>Il gruppo di lavoro della Direzione Ufficio Legale e Fiscale è composto da un avvocato, un commercialista, un ingegnere e un economista. Il gruppo opera in collaborazione con gli uffici competenti del Ministero degli Affari Esteri e della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.</p> <p>Il gruppo è attualmente impegnato in una serie di attività di consulenza e di studio, in particolare in materia di: - diritto dell'immigrazione; - diritto del lavoro; - diritto tributario; - diritto societario.</p> <p>Il gruppo è a disposizione per qualsiasi informazione e per la redazione di pareri e consultazioni.</p> <p>Il gruppo opera in collaborazione con gli uffici competenti del Ministero degli Affari Esteri e della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.</p>	<p>RADIOIMMUNOLOGIA a cura dell'Ufficio VII</p> <p>DIRETTORE TECNICO</p> <p>Il gruppo di lavoro della Direzione Tecnica è composto da un medico, un biologo, un chimico e un fisico. Il gruppo opera in collaborazione con gli uffici competenti del Ministero degli Affari Esteri e della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.</p> <p>Il gruppo è attualmente impegnato in una serie di attività di consulenza e di studio, in particolare in materia di: - immunologia; - microbiologia; - chimica; - fisica.</p> <p>Il gruppo è a disposizione per qualsiasi informazione e per la redazione di pareri e consultazioni.</p> <p>Il gruppo opera in collaborazione con gli uffici competenti del Ministero degli Affari Esteri e della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.</p>	<p>PRODOTTI CHIMICI INDUSTRIALI a cura dell'Ufficio VII</p> <p>DIREZIONE COMMERCIALE</p> <p>Il gruppo di lavoro della Direzione Commerciale è composto da un ingegnere, un chimico e un economista. Il gruppo opera in collaborazione con gli uffici competenti del Ministero degli Affari Esteri e della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.</p> <p>Il gruppo è attualmente impegnato in una serie di attività di consulenza e di studio, in particolare in materia di: - chimica; - economia; - diritto.</p> <p>Il gruppo è a disposizione per qualsiasi informazione e per la redazione di pareri e consultazioni.</p> <p>Il gruppo opera in collaborazione con gli uffici competenti del Ministero degli Affari Esteri e della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.</p>
<p>LA INGERSOLL-RAND ITALIANA S.p.A. a cura dell'Ufficio VII</p> <p>CREDIT MANAGER</p> <p>Il gruppo di lavoro della Direzione Credit Manager è composto da un economista, un ingegnere e un commercialista. Il gruppo opera in collaborazione con gli uffici competenti del Ministero degli Affari Esteri e della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.</p> <p>Il gruppo è attualmente impegnato in una serie di attività di consulenza e di studio, in particolare in materia di: - economia; - ingegneria; - commercio.</p> <p>Il gruppo è a disposizione per qualsiasi informazione e per la redazione di pareri e consultazioni.</p> <p>Il gruppo opera in collaborazione con gli uffici competenti del Ministero degli Affari Esteri e della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.</p>	<p>IMPORTANTE AZIENDA DI ARREDAMENTO a cura dell'Ufficio VII</p> <p>DIRETTORE COMMERCIALE</p> <p>Il gruppo di lavoro della Direzione Commerciale è composto da un ingegnere, un commercialista e un economista. Il gruppo opera in collaborazione con gli uffici competenti del Ministero degli Affari Esteri e della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.</p> <p>Il gruppo è attualmente impegnato in una serie di attività di consulenza e di studio, in particolare in materia di: - ingegneria; - commercio; - economia.</p> <p>Il gruppo è a disposizione per qualsiasi informazione e per la redazione di pareri e consultazioni.</p> <p>Il gruppo opera in collaborazione con gli uffici competenti del Ministero degli Affari Esteri e della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.</p>	<p>IMPORTANTE AZIENDA MECCANICA a cura dell'Ufficio VII</p> <p>RESPONSABILE PROGETTAZIONE MECCANICA</p> <p>Il gruppo di lavoro della Direzione Progettazione Meccanica è composto da un ingegnere, un chimico e un economista. Il gruppo opera in collaborazione con gli uffici competenti del Ministero degli Affari Esteri e della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.</p> <p>Il gruppo è attualmente impegnato in una serie di attività di consulenza e di studio, in particolare in materia di: - ingegneria; - chimica; - economia.</p> <p>Il gruppo è a disposizione per qualsiasi informazione e per la redazione di pareri e consultazioni.</p> <p>Il gruppo opera in collaborazione con gli uffici competenti del Ministero degli Affari Esteri e della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.</p>
<p>LA INGERSOLL-RAND ITALIANA S.p.A. a cura dell'Ufficio VII</p> <p>CREDIT MANAGER</p> <p>Il gruppo di lavoro della Direzione Credit Manager è composto da un economista, un ingegnere e un commercialista. Il gruppo opera in collaborazione con gli uffici competenti del Ministero degli Affari Esteri e della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.</p> <p>Il gruppo è attualmente impegnato in una serie di attività di consulenza e di studio, in particolare in materia di: - economia; - ingegneria; - commercio.</p> <p>Il gruppo è a disposizione per qualsiasi informazione e per la redazione di pareri e consultazioni.</p> <p>Il gruppo opera in collaborazione con gli uffici competenti del Ministero degli Affari Esteri e della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.</p>	<p>IMPORTANTE AZIENDA MECCANICA a cura dell'Ufficio VII</p> <p>RESPONSABILE PROGETTAZIONE MECCANICA</p> <p>Il gruppo di lavoro della Direzione Progettazione Meccanica è composto da un ingegnere, un chimico e un economista. Il gruppo opera in collaborazione con gli uffici competenti del Ministero degli Affari Esteri e della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.</p> <p>Il gruppo è attualmente impegnato in una serie di attività di consulenza e di studio, in particolare in materia di: - ingegneria; - chimica; - economia.</p> <p>Il gruppo è a disposizione per qualsiasi informazione e per la redazione di pareri e consultazioni.</p> <p>Il gruppo opera in collaborazione con gli uffici competenti del Ministero degli Affari Esteri e della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.</p>	<p>IMPORTANTE AZIENDA MECCANICA a cura dell'Ufficio VII</p> <p>RESPONSABILE PROGETTAZIONE MECCANICA</p> <p>Il gruppo di lavoro della Direzione Progettazione Meccanica è composto da un ingegnere, un chimico e un economista. Il gruppo opera in collaborazione con gli uffici competenti del Ministero degli Affari Esteri e della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.</p> <p>Il gruppo è attualmente impegnato in una serie di attività di consulenza e di studio, in particolare in materia di: - ingegneria; - chimica; - economia.</p> <p>Il gruppo è a disposizione per qualsiasi informazione e per la redazione di pareri e consultazioni.</p> <p>Il gruppo opera in collaborazione con gli uffici competenti del Ministero degli Affari Esteri e della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.</p>
<p>LA INGERSOLL-RAND ITALIANA S.p.A. a cura dell'Ufficio VII</p> <p>CREDIT MANAGER</p> <p>Il gruppo di lavoro della Direzione Credit Manager è composto da un economista, un ingegnere e un commercialista. Il gruppo opera in collaborazione con gli uffici competenti del Ministero degli Affari Esteri e della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.</p> <p>Il gruppo è attualmente impegnato in una serie di attività di consulenza e di studio, in particolare in materia di: - economia; - ingegneria; - commercio.</p> <p>Il gruppo è a disposizione per qualsiasi informazione e per la redazione di pareri e consultazioni.</p> <p>Il gruppo opera in collaborazione con gli uffici competenti del Ministero degli Affari Esteri e della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.</p>	<p>IMPORTANTE AZIENDA MECCANICA a cura dell'Ufficio VII</p> <p>RESPONSABILE PROGETTAZIONE MECCANICA</p> <p>Il gruppo di lavoro della Direzione Progettazione Meccanica è composto da un ingegnere, un chimico e un economista. Il gruppo opera in collaborazione con gli uffici competenti del Ministero degli Affari Esteri e della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.</p> <p>Il gruppo è attualmente impegnato in una serie di attività di consulenza e di studio, in particolare in materia di: - ingegneria; - chimica; - economia.</p> <p>Il gruppo è a disposizione per qualsiasi informazione e per la redazione di pareri e consultazioni.</p> <p>Il gruppo opera in collaborazione con gli uffici competenti del Ministero degli Affari Esteri e della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.</p>	<p>IMPORTANTE AZIENDA MECCANICA a cura dell'Ufficio VII</p> <p>RESPONSABILE PROGETTAZIONE MECCANICA</p> <p>Il gruppo di lavoro della Direzione Progettazione Meccanica è composto da un ingegnere, un chimico e un economista. Il gruppo opera in collaborazione con gli uffici competenti del Ministero degli Affari Esteri e della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.</p> <p>Il gruppo è attualmente impegnato in una serie di attività di consulenza e di studio, in particolare in materia di: - ingegneria; - chimica; - economia.</p> <p>Il gruppo è a disposizione per qualsiasi informazione e per la redazione di pareri e consultazioni.</p> <p>Il gruppo opera in collaborazione con gli uffici competenti del Ministero degli Affari Esteri e della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.</p>
<p>LA INGERSOLL-RAND ITALIANA S.p.A. a cura dell'Ufficio VII</p> <p>CREDIT MANAGER</p> <p>Il gruppo di lavoro della Direzione Credit Manager è composto da un economista, un ingegnere e un commercialista. Il gruppo opera in collaborazione con gli uffici competenti del Ministero degli Affari Esteri e della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.</p> <p>Il gruppo è attualmente impegnato in una serie di attività di consulenza e di studio, in particolare in materia di: - economia; - ingegneria; - commercio.</p> <p>Il gruppo è a disposizione per qualsiasi informazione e per la redazione di pareri e consultazioni.</p> <p>Il gruppo opera in collaborazione con gli uffici competenti del Ministero degli Affari Esteri e della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.</p>	<p>IMPORTANTE AZIENDA MECCANICA a cura dell'Ufficio VII</p> <p>RESPONSABILE PROGETTAZIONE MECCANICA</p> <p>Il gruppo di lavoro della Direzione Progettazione Meccanica è composto da un ingegnere, un chimico e un economista. Il gruppo opera in collaborazione con gli uffici competenti del Ministero degli Affari Esteri e della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.</p> <p>Il gruppo è attualmente impegnato in una serie di attività di consulenza e di studio, in particolare in materia di: - ingegneria; - chimica; - economia.</p> <p>Il gruppo è a disposizione per qualsiasi informazione e per la redazione di pareri e consultazioni.</p> <p>Il gruppo opera in collaborazione con gli uffici competenti del Ministero degli Affari Esteri e della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.</p>	<p>IMPORTANTE AZIENDA MECCANICA a cura dell'Ufficio VII</p> <p>RESPONSABILE PROGETTAZIONE MECCANICA</p> <p>Il gruppo di lavoro della Direzione Progettazione Meccanica è composto da un ingegnere, un chimico e un economista. Il gruppo opera in collaborazione con gli uffici competenti del Ministero degli Affari Esteri e della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.</p> <p>Il gruppo è attualmente impegnato in una serie di attività di consulenza e di studio, in particolare in materia di: - ingegneria; - chimica; - economia.</p> <p>Il gruppo è a disposizione per qualsiasi informazione e per la redazione di pareri e consultazioni.</p> <p>Il gruppo opera in collaborazione con gli uffici competenti del Ministero degli Affari Esteri e della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.</p>

1

trariamente a quanto è avvenuto altrove, non accumula ricchezza ma contribuisce a stabilizzare un mercato del lavoro turbato da scompensi di ogni genere: primo fra tutti, quello esistente fra le aspettative di elevata professionalità create dalla scolarizzazione di massa e il consistente fabbisogno di mano d'opera non qualificata. In questo senso, si può dire che i lavoratori stranieri in Italia non creano per il momento tensioni sociali, ma anzi le prevenono. I posti da loro occupati, infatti, non corrispondono alle aspettative dei giovani, che preferiscono quasi sempre restare senza lavoro piuttosto che regredire, accettando attività scarsamente qualificate e gratificanti.

Questi sono i rischi

Su circa un milione e mezzo di disoccupati italiani, almeno un milione e 200.000 sono giovani in cerca di prima occupazione. La nostra disoccupazione, quindi, come quella di tutti gli altri paesi a elevata industrializzazione, è quasi esclusivamente una disoccupazione giovanile. Si tratta di un fenomeno che non ha niente a che fare con la immigrazione straniera. « Il mito della società del benessere, l'elevazione del livello di vita e la scolarizzazione di massa hanno stimolato grandi aspirazioni nel mondo dei giovani », dice Claudio Calvaruso, ricercatore del Censis, « mentre l'organizzazione del lavoro raramente si è adeguata a questo salto qualitativo, creando quasi dovunque grossi squilibri che molti paesi cercano di colmare appunto importando mano d'opera ».

In Italia questi squilibri sono ancora maggiori perché la crisi è stata più acuta che altrove e le innovazioni tecnologiche sensibilmente minori. Ma il problema non potrebbe assolutamente essere risolto bloccando l'ingresso agli stranieri. Anzi, forse lo si risolverebbe meglio facendoli uscire tutti dalla clandestinità e regolarizzando la loro posizione. Come ha rilevato il recente studio del Censis, infatti, i lavoratori stranieri nel nostro paese si sono inseriti in settori di lavoro dequalificati, faticosi e spesso anche mortificanti sul piano sociale o culturale.

Questa massiccia immigrazione comporta invece altri rischi. Se non ci fosse, avremmo per ora tensioni sociali più forti oppure la necessità impellente di accelerare l'innovazione tecnologica della nostra struttura produttiva, ma in seguito il prezzo da pagare potrebbe essere molto caro, come dimostra quanto è successo in altri paesi. Quando cominceranno ad afflui-

re in Italia anche i familiari dei lavoratori stranieri, si formerà una notevole riserva di mano d'opera e bisognerà investire molti soldi per inserirli nella nostra società. Potrebbero anche sorgere fenomeni di xenofobia, con i disordini e le tensioni sociali che ne conseguono. Non ci possiamo permettere quindi di continuare ancora per molto tempo a fingere di ignorare il problema.

Lo scompenso esistente nel nostro mercato del lavoro, comunque, è dimostrato anche da un recente studio di un ricercatore milanese, Guido Birtig, sulla richiesta di personale qualificato attraverso le piccole inserzioni sui giornali: fra il '71 e il '77, queste inserzioni sono calate del 25 per cento. Lo studio riguarda soltanto questo particolare tipo di inserzioni, perché sono le più aderenti alla realtà. La ricerca di personale altamente qualificato attraverso gli annunci delle grandi società di consulenza, infatti, per essere esattamente valutata, dovrebbe essere depurata da elementi estranei alla richiesta vera e propria di personale. Molti di questi annunci sono come messaggi in codice per qualcuno, hanno lo scopo di far sapere che l'azienda, dal momento che chiede nuovo personale, si espande, si ristruttura, insomma è florida. Questi messaggi sono diretti per lo più alle banche, al mercato borsistico, ai sindacati, ai clienti dell'azienda. Qualche volta le società di consulenza sono controllate dalle stesse imprese e, anche quando il messaggio è anonimo, è sempre fatto in modo che sia riconoscibile lo stile dell'impresa da cui proviene.

Quando la laurea è dannosa

Mentre importiamo mano d'opera, dunque, cala la richiesta di personale qualificato. E una laurea e la giovane età, considerate una volta le due qualità più importanti per trovare lavoro, perdono importanza. « Ormai le aziende chiedono una cultura di base », dice Birtig, « equivalente al diploma di scuola media superiore o giù di lì. Al resto ci pensano loro. Qualche volta la laurea o la successiva specializzazione risultano addirittura dannose. La scuola, infatti, anche quando funziona bene, non dà una visione d'insieme. E poi chi ha studiato molto accede al lavoro con una certa presunzione e vuole vedere subito i risultati della pro-

pria fatica: spesso rifiuta di fare i lavori di minore importanza, vuole occuparsi solo di cose grosse ».

Questo scompenso fra le esigenze del mondo produttivo e le aspettative di chi cerca lavoro, esiste a tutti i livelli, anche a quelli più alti. Oggi, per esempio, la categoria che offre maggiori possibilità di ricambio e di carriera è quella commerciale, perché è in enorme sviluppo: i direttori generali tendono sempre di più a provenire dal settore commerciale, non da quello amministrativo, che fa da supporto. Prima infatti si vende, poi si produce e infine si amministra. Il processo è logico: eppure la gente, quando si sente offrire un lavoro nel settore commerciale, in genere si irrita.

Non vogliono viaggiare

Ma c'è anche chi comincia a prendere coscienza della situazione e a capire che il laureato è ricercato ancora in una certa misura solo dalle grosse aziende, da quelle cioè che non hanno bisogno di ottenere risultati subito. Ma è ricercato solo per una questione di forma, per avere gente col « dott. » sul biglietto da visita. Così molti laureati in materie tecniche, oggi cominciano ad accettare qualunque tipo di lavoro, anche se spesso appaiono disorientati.

« Qualche volta questo disorientamento e un certo senso di sfiducia si notano fin dalle risposte agli annunci sui giornali », spiega Alberto Viscardi, responsabile della selezione del personale per la zona di Milano della PA, una delle maggiori società di consulenza aziendale. « Sono sempre più frequenti i casi in cui dalla documentazione del curriculum professionale degli aspiranti a un posto di lavoro si desume uno stato d'animo di sfiducia e una buona dose di fatalismo. Oppure l'ansia di trovare un lavoro, la paura di non riuscirci ».

Ma sono ancora tanti i laureati che pretendono subito una collocazione manageriale avanzata, magari anche senza muoversi troppo: quando si richiede la disponibilità a viaggiare, infatti, le risposte agli annunci calano di netto. La possibilità di muoversi e viaggiare, che in altri paesi più evoluti del nostro è considerata un fatto educativo e gratificante, da noi è spesso causa di rifiuto di un lavoro e di ottime possibilità di carriera.

Sergio Lotti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Unità*

di del *8. XI. 72*

SUL QUOTIDIANO DI BREVITA' E' SOSSO IL RISULTATO
DELLE SCHEMME RACCOLTE DAL «FONDO ITALIANO BREVITA'»

Una solidarietà

Oggi e domani a Roma

Convegno del PCI su « quale Europa ? »

ROMA — « Quale Europa? I comunisti italiani e le elezioni europee » è il tema del convegno che si apre questa mattina a Roma, promosso dal Centro studi di politica internazionale (Cespi) e dai gruppi comunisti del Senato, della Camera e del Parlamento europeo. I lavori — che si svolgono a Montecitorio nell'auletta dei gruppi parlamentari — saranno introdotti dal compagno Gian Carlo Pajetta. Seguiranno poi le relazioni di Carlo Alberto Galuzzi (le forze politiche europee e la politica del PCI), di Luigi Berlinguer (presente e futuro delle istituzioni comunitarie), di Roberto Viezzi (la situazione economica e sociale e le politiche della Comunità), di Sergio Segre (la Comunità europea nel contesto internazionale) e di Nilde Iotti (i comunisti nel Parlamento europeo: riflessioni di un'esperienza e prospettive). Saranno presentate anche numerose comunicazioni. Nel pomeriggio inizierà il dibattito che proseguirà nella giornata di domani e che sarà concluso dal compagno Giorgio Amendola.



SUL QUOTIDIANO DI GINEVRA «LA SUISSE» IL RESOCONTO DELLE SOMME RACCOLTE DAL «FONDO ITALO-SVIZZERO»

Una solidarietà che va oltre ogni razzismo

L'iniziativa nata per aiutare il figlio di un emigrato veneto ucciso a Zurigo in circostanze drammatiche

di VINCENZO SANSONETTI

Più di sette anni fa, il 24 marzo 1971, veniva ucciso a Zurigo, in circostanze drammatiche, l'operaio italiano Alfredo Zardini. Il delitto, maturato in un ambiente dove era ancora molto radicata l'intolleranza verso i lavoratori stranieri, un'intolleranza che aveva alla base pregiudizi razziali immotivati e pericolosi atteggiamenti emotivi, suscitò vasto scalpore.

Per sottolineare il fatto che nessun episodio, per quanto grave, dovesse compromettere i rapporti tra gli svizzeri e la comunità italiana, prese subito corpo un'iniziativa comune di solidarietà. A Ginevra un gruppo di emigrati del nostro Paese, con l'appoggio di un grande quotidiano svizzero e sotto il patrocinio del console d'Italia — Giovanni Stefano Rocchi — decise di aprire una sottoscrizione il cui ricavato sarebbe stato devoluto, in parti uguali, all'orfano del povero Zardini, Leonardo, e ai figli di operai svizzeri che fossero rimasti vittima di incidenti sul lavoro. La Croce Rossa elvetica — fatto senza precedenti nella storia dell'organismo benefico — avrebbe garantito il controllo dell'intera operazione e la buona destinazione delle somme raccolte, per il tramite di un suo alto funzionario.

Fu così che, il 4 aprile 1971, il quotidiano di Ginevra «La Suisse» lanciò il movimento di «Solidarietà italo-svizzera», aprendo tra i suoi lettori una raccolta di fondi a favore del piccolo Leonardo Zardini e anche di quei bambini della Confederazione

cui genitori fossero scomparsi tragicamente, in particolare a causa di incidenti sul lavoro.

L'iniziativa ebbe immediatamente un'accoglienza calorosa da parte della stampa italiana e degli ambienti ufficiali di Roma. In Svizzera, invece, ci furono reazioni diverse: una certa indifferenza; da molte parti la risposta entusiasta dei più e le aspre critiche di una piccola minoranza. Tuttavia, il fine verso cui si mirava fu raggiunto e il comitato di solidarietà italo-svizzera raccolse vivi incoraggiamenti e apprezzamenti e fu anche chiamato a patrocinare diverse manifestazioni, tra cui persino incontri di calcio, organizzati sia in Italia che in Svizzera.

I risultati della sottoscrizione — quindicimila franchi — furono, alla fine, forse inferiori al previsto, ma qualcosa si era fatto e, soprattutto, si era riusciti a porre le basi per un rapporto diverso tra le due comunità.

La Croce Rossa svizzera, per mezzo del segretario generale aggiunto Jean Pascalis, ha reso noto di recente un rapporto completo sull'utilizzazione della somma raccolta, divisa, secondo le intenzioni dei promotori della sottoscrizione, in due parti uguali: metà per l'orfano italiano, l'altra metà per tre orfani svizzeri, a cui erano morti il padre o la madre, in circostanze diverse ma sempre a causa di incidenti sul lavoro. «La Suisse» ha pubblicato un resoconto dettagliato sulla destinazione delle somme.

I 7500 franchi destinati a

Leonardo Zardini, che ha ora 13 anni e vive a Stra, in provincia di Venezia, sono stati depositati su un libretto di risparmio a lui intestato. Il capitale gli sarà messo a disposizione al compimento del diciottesimo anno di età, mentre degli interessi può liberamente disporre la madre. Le somme utilizzate per i tre orfani svizzeri sono servite invece per permettere loro di frequentare corsi professionali

«La Suisse», nel dar conto ai suoi lettori del modo con cui era stato utilizzato il denaro raccolto, li ha fatti anche partecipi della riconoscenza espressa dalle famiglie aiutate dal «fondo di solidarietà italo-svizzera»: un'iniziativa controcorrente che ha dato i suoi piccoli frutti ma, soprattutto, ha contribuito al cambiamento di una mentalità dura a morire.



IN OCCASIONE DELLA GIORNATA DELLE MIGRAZIONI

Incontro-dibattito a Perugia sugli immigrati in Italia

PERUGIA, 7.

Una serie di incontri molto qualificati è stata predisposta in occasione della Giornata Nazionale delle Migrazioni 1978, che si celebrerà in tutta Italia domenica 19 novembre.

A Perugia, « capitale » degli studenti esteri in Italia, verrà concelebrata una solenne Messa in Cattedrale: presiederà l'Arcivescovo di Perugia, mons. Ferdinando Lambruschini, e con lui saranno anche sacerdoti del Terzo Mondo. La cerimonia verrà teletrasmessa in presa diretta: la scelta del luogo è già di per se stessa significativa. Questa celebrazione sarà preceduta e preparata da due manifestazioni significative: un incontro dei Delegati e Consulitori UCEI e una Tavola rotonda a livello altamente qualificato. L'incontro avrà inizio presso la « Casa del S. Cuore » alle ore 17 di venerdì 17 novembre e terminerà alle tredici del sabato successivo.

Esso vedrà riuniti i Delegati diocesani UCEI dell'Umbria, delle Marche e della Toscana unitamente ai loro collaboratori laici ed ai rappresentanti dell'UCEI nelle rispettive consulte regionali per l'emigrazione.

L'esame della situazione ed il dibattito seguiranno quattro piste di fondo:

- 1) presenza degli stranieri e loro problemi: situazioni locali ed interventi;
- 2) emigrazione italiana e sua problematica: rientri e partenze;
- 3) le Regioni e l'emigrazione italiana: dopo la prima Conferenza Nazionale delle Consulte regionali (Senigallia, 26-29 ottobre 1978);
- 4) specificità della presenza dei cri-

stiani in questi campi: la presenza come Chiesa.

Il problema degli stranieri in Italia sarà oggetto di peculiare esame nella Tavola rotonda promossa anch'essa dall'UCEI e che avrà luogo nel pomeriggio del giorno 18, alle ore 17, presso il Centro S. Martino (Via del Verzaro 23 - Perugia). Vi parteciperanno il Ministro plenipotenziario dr. Sergio Angelletti, vice-direttore generale dell'emigrazione al Ministero Affari Esteri, il dott. Claudio Calvaruso del CENSIS, il dott. Emilio Gabaglio della CISL e mons. Silvano Ridolfi, vice-direttore dell'UCEI. E' stato invitato ai lavori anche un rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione.

In questa Tavola rotonda la problematica degli stranieri, soprattutto quella relativa a chi proviene dal Terzo Mondo, verrà presa in considerazione sotto i suoi aspetti sociali, politici, sindacali e pastorali. Lo scopo è di contribuire a definire meglio la natura del fenomeno e, soprattutto di formare validi stimoli per un'adeguata — ed, ovviamente, favorevole — accoglienza a questo mezzo milione (la cifra è incerta, ma è di quest'ordine, più o meno) di fratelli più sfortunati e bisognosi e per accoinci interventi nel campo legislativo ed amministrativo in loro favore.



Formazione professionale e cooperazione internazionale

Il complesso problema dell'occupazione giovanile - La situazione dei migranti

Da «Cooperazione» riprendiamo ampi passi dell'articolo di Giampaolo Bonani, Segretario generale dell'Associazione per lo Sviluppo internazionale, che affronta il complesso problema della formazione professionale in Italia, anche nei suoi risvolti internazionali.

Tempo fa, in occasione di un convegno organizzato da uno degli enti di cooperazione tecnica in collaborazione con la Regione Veneto, chi scrive ebbe modo di mettere a punto alcuni elementi di riflessione sul ruolo che le attività di formazione professionale che si svolgono in Italia possono avere a supporto delle attività di cooperazione tecnica internazionale promosse dal Governo italiano.

La politica congiunturale dell'occupazione giovanile innescata dalla legge 285 stenta a dare risultati perché, come si sapeva già in anticipo, la richiesta di lavoro giovanile è composta da una popolazione a scolarità medio-alta, tendenzialmente non disponibile per lavori manuali di tipo industriale o agricolo; e comunque si tratta di una popolazione giovanile che non ha avuto alcuna qualificazione specifica e che perciò tende naturalmente all'inserimento generico nel settore terziario.

Diverso è il destino dei migranti che rientrano in Italia. La loro fisionomia è contrastante: se da un lato i primi ad essere «espulsi» dai sistemi produttivi mitteleuropei sono i lavoratori a bassa qualificazione — la manovalanza —, dall'altro, a causa della crisi che investe anche aziende di notevoli proporzioni, si deve registrare il rientro di qualificati tecnici di buon livello professionale, non solo verso il Sud, ma anche in alcune regioni del Nord (Trentino, Veneto). E' chiaro che nei due casi la situazione dei rientranti è diversa, e il loro reinserimento dipende dalle relative capacità di «resistenza» economica nel primo periodo di risocializzazione sul posto di origine.

I due problemi sembrano molto lontani ed invece si assimilano. Da un lato abbiamo una formazione professionale mancata, da inventare; dall'altro c'è una formazione acquisita (fuori d'Italia) da non disperdere e da valorizzare.

La formazione professionale, sia detto subito a scanso di equivoci, non crea di per sé lavoro. Ma è abbastanza evidente che nei periodi

di recessione economica, la richiesta di specialisti da parte del sistema produttivo tende a contrarsi tranne che la richiesta di personale generico. E ciò è tanto più vero in un paese come l'Italia dove le aziende e le amministrazioni pubbliche hanno dovuto sempre subire, per ragioni tanto di clientela che sindacali, un surplus di manodopera generica rispetto alle esigenze «strette» dei cicli di lavorazione. Quest'ultima è ovviamente più esposta a danni in caso di riconversione produttiva.

Quello che ci preme qui sottolineare non è, tuttavia, la gravità di simili problemi, oggi ormai sulla bocca di tutti, ma il fatto che da entrambi i lati ci troviamo di fronte ad un potenziale umano da utilizzare in maniera appropriata sul versante estero.

Da parecchio tempo sosteniamo la necessità di «concepire la formazione professionale e tecnica dell'Italia come un meccanismo direttamente produttivo, raccordando le attività formative a quelle produttive, recuperando in maniera positiva il personale formato che rientra da esperienze di emigrazione nel Centroeuropa e investendo sempre più abbondantemente, ma con una politica selettiva, nelle iniziative di Cooperazione internazionale».

Nel corso di questi due anni si sono moltiplicate le proposte di «mobilitazione» delle risorse umane sul territorio nazionale e internazionale, a partire dalla proposta della Agenzia Regionale per la formazione in Lombardia, all'Agenzia per il leasing dei tecnici e più recentemente all'Agenzia di assistenza alla mobilità del lavoro, sulla quale il dibattito è ancora aperto a livello politico e sindacale.

Tutte le proposte citate vanno comunque in una direzione obbligata: la creazione di una «banca» del lavoro, che sostituisca le precarie strutture attuali del collocamento, che aiuti a smantellare la patologia delle clientele e del lavoro nero, che valorizzi sistematicamente la preparazione acquisita dai lavoratori, spesso a forza di immensi sacrifici personali.

Occorre che l'interzione delle forze di lavoro italiano all'estero sia progettata e sostenuta da uno sforzo collettivo, che deve trovare in una Agenzia operante su basi nazionali il suo punto di applicazione.

Ora

U

Y

Un'agenzia per la mobilità internazionale del lavoro

Un discorso che ci porterebbe lontano è quello che riguarda l'arcaica — per lo meno ottocentesca — ripartizione dei poteri e delle competenze amministrative nello Stato. Ma è abbastanza chiaro — almeno dagli anni '60 — che i problemi posti dall'interazione fra società tecnologicamente evolute (e in un mondo in cui sono mutati i rapporti di forza) non possono più essere affrontati da centri decisionali settoriali (il « lavoro », gli « esteri », la « pubblica istruzione »). Un esempio, se lo si vuole, è quello della politica comunitaria europea, verso la quale la presenza italiana è sempre stata carente di globalità.

Ma un altro caso, che dovrebbe risultare convincente, è quello di cui stiamo parlando: la politica attiva della manodopera italiana verso l'estero. Non è possibile uscire dalla situazione precaria in cui si trova l'emigrazione italiana ed è insieme impensabile di poter orientare verso l'estero una quota significativa di domanda di lavoro giovanile, se non si crea una agenzia i cui obiettivi promozionali possano essere perseguiti con la conoscenza dell'intero fenomeno che tende a regolare: la mobilità delle risorse umane da e per il mercato internazionale.

Tale quadro conoscitivo comprende fra l'altro: le opportunità di interventi di cooperazione tecnica pubblica e privata; il flusso di iniziative industriali e commerciali italiane verso i mercati del cosiddetto Terzo Mondo; la bilancia dell'emigrazione; le disponibilità di manodopera, giovanile e non, inutilizzata in Italia; lo stock di formazione tecnica e professionale disponibile per settori, in funzione di investimenti verso l'estero. L'agenzia dovrebbe avere, insomma, funzione insieme di anagrafe e di centro promozionale.

E' ovvia la necessità che essa agisca in collegamento con una eventuale agenzia per la mobilità del lavoro interno (da cui potrebbe mutuare molti servizi, fra cui l'anagrafe del lavoro) e con le strutture della programmazione. Ma nell'attesa che l'agenzia interna venga varata, e che le strutture della programmazione siano rivitalizzate, una agenzia nuova per l'estero avrebbe un senso anche se strutturata intorno alle competenze interne della amministrazione degli affari esteri, tenuto conto degli osservatori e degli strumenti operativi che oggi quest'ultima possiede in materia di emigrazione e di cooperazione tecnica internazionale.

Che posto ha la formazione professionale in tutto questo discorso?

Primo: essa sarebbe meglio spesa, se invece di essere utilizzata per « parcheggiare » per un anno i giovani nei cosiddetti « contratti di formazione », alla fine dei quali non

c'è stabilità del posto di lavoro, fosse orientata — anche se per piccoli numeri all'inizio (ma si è visto che i numeri dell'occupazione giovanile sono solo piccoli!) — a creare personale spendibile all'estero nell'ambito di attività di cooperazione. Corsi intensivi di orientamento tecnico e preparazione linguistica, con sbocco in attività di cooperazione o direttamente produttive, non occasionali, ma come stabile supporto agli interventi italiani all'estero, sarebbero l'occasione per: togliere i giovani diplomati e laureati dalla condizione di « generici » in cui si trovano alla conclusione degli studi; consentire loro un'esperienza internazionale, che anche se breve — uno o due anni — può sbocciare in una continuazione autonoma (perché sostenuta dall'esperienza) di lavoro in Italia o fuori (è sperabile che nessuno si adonti di questa eventuale promozione di una « emigrazione qualificata », che è l'alternativa ad una disoccupazione de-qualificata in patria).

Secondo: essa potrebbe essere spesa rapidamente per chi, rientrando dal Centro Europa con esperienze professionali valide, è disponibile a continuare a lavorare all'estero su mercati alternativi. Chi fa ricerca di personale per l'estero per ditte italiane, sa che questa domanda è in aumento e richiede rapidi stages di riqualificazione finalizzati.

Terzo: essa può essere utilizzata per riassorbire, utilizzandole temporaneamente all'estero, alcune punte tecnologiche della disoccupazione creata dalla crisi di alcuni settori in Italia.

Che succederebbe se, con garanzia pubblica, ed in modo coordinato, fossero usati sul mercato internazionale i tecnici più validi di un'industria aeronautica del Sud, oppure di un'industria alimentare del Nord che chiudono i battenti, oppure i tecnici agrari di qualche consorzio di bonifica da liquidare? Non sarebbe una valida e soprattutto seria alternativa alla cassa integrazione ed all'assistenza di Stato?

Quello che abbiamo dato fin qui è un contributo che non contiene soluzioni globali, ma si operative. Soprattutto vorremmo sottolineare che esso si inserisce nella necessità, oggi veramente essenziale, di sviluppare quello che un simpatico psicologo anglosassone chiama il *lateral thinking*, il pensiero laterale, non ortodosso, inventivo.

Non c'è soluzione ai problemi dell'occupazione in Italia tentando di rivitalizzare il modello di ieri, fatto di assistenza pubblica e dipendenza tecnologica. Ci può essere un futuro più promettente se si guarda all'integrazione dell'Italia nel contesto internazionale in una posizione di aperta e creativa cooperazione.



come si preparano al voto i nove paesi della Cee

PARIGI

Si affilano le armi

PARIGI, 7 — La Francia è stata la prima, fra le nazioni associate alla Cee, ad approntare con un voto parlamentare (30 giugno 1977) la scelta del sistema per l'elezione dell'assemblea europea: proporzionale con liste nazionali a collegio unico, e con una soglia minima (fissata al 5 per cento) perché le formazioni possano essere rappresentate nel futuro Parlamento. Approvato il principio, rimangono però da definire con precisione i meccanismi. Non si è deciso, per esempio, se i «restii» dovranno essere suddivisi fra i partiti in base proporzionalmente alle percentuali di voti raccolte da ciascuno di essi, oppure se si adotterà il sistema detto «del maggior resto», che avvantaggerebbe la formazione arrivata in testa. Nessuno dubita tuttavia che le ultime difficoltà procedurali saranno superate in tempo per l'elezione, la cui data è stata fissata, in Francia, al 10 giugno 1979. Tutti i partiti hanno già cominciato ad affilare le armi per la battaglia, anche se essa non sembra suscitare, per il momento, un grande interesse fra il pubblico. A meno di un improbabile scioglimento anticipato delle Camere, non ci sono, in Francia, elezioni importanti in programma fino alle «presidenziali» della primavera 1981. La consultazione europea fornirà così ai partiti, per la prima volta dopo le «politiche» dello scorso marzo, l'occasione di misurare le rispettive forze. Il sistema della proporzionale, poi, consentirà a ciascuna formazione di valutare con precisione la consistenza del proprio seguito popolare: per tutte le altre consultazioni nazionali vigenti infatti il sistema nominale.

BENELUX

Le beghe linguistiche

BRUXELLES, 7 — Una delle ragioni che hanno spinso re Balthusino a nominare un governo di transizione prima delle elezioni anticipate belghe, è stata quella di permettere il varo della legge elettorale per il Parlamento europeo. La situazione si preannuncia complessa perché, neppure in previsione di una così importante scadenza politica che ha l'unanimità dei consensi, i belgi ritengono a dimenticare le loro beghe linguistiche. Il problema più grosso è infatti decidere quanti valloni andranno a Strasburgo.

L'attuale progetto di legge, già passato in commissione al Senato, prevede uno scrutinio proporzionale con due liste elettorali e tre circoscrizioni diverse: 13 seggi sarebbero destinati ai rappresentanti delle Fiandre e 11 a quelli della Vallonia, con libertà per i bruxellesi di votare per gli uni o per gli altri. I fiamminghi, però, si sentono discriminati e dichiarano di avere diritto non meno a 14 seggi, lasciando solo 10 ai valloni: si prevede dunque una dura battaglia in Parlamento.

In OLANDA, la Camera ha già adottato il 5 settembre la legge elettorale per il Parlamento europeo, che passerà anche in Senato prima di Natale. E' previsto lo scrutinio proporzionale con liste nazionali (ogni partito può presentare fino a 40 candidati) a circoscrizione unica. Nel GRANDUCATO DI LUSSEMBURGO, la proposta di scrutinio proporzionale, pur non essendo contestata da alcuno, non è stata ancora varata: si avranno liste nazionali con una circoscrizione unica, secondo la regola del quoziente minimo elettorale.

m. m.

BONN

Si fanno già le previsioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE BONN, 7 — La Germania federale ha già ratificato l'accordo per l'elezione del Parlamento europeo. I tedeschi invieranno a Strasburgo 31 deputati. Si voterà il 10 giugno 1979 e il sistema elettorale sarà quello proporzionale, corretto dalla clausola capestro del 5 per cento. Non avranno seggi quei partiti che non saranno riusciti a superare il quorum minimo, lo stesso che vale per le elezioni del Bundestag. Sulla base dei risultati delle ultime elezioni politiche (ottobre 1976), i democristiani dovrebbero inviare a Strasburgo 40 deputati, i socialisti democratici 35 ed i liberali 6.

I partiti presenteranno liste regionali, alle quali è consentito legarsi a liste di altre regioni. Unica eccezione: la Csu della Baviera, che è la corrispondente regionale della Cdu, la democrazia cristiana. La DANIMARCA si presenta con animo inquieto all'appuntamento. Gli ultimi sondaggi rivelano che i favorevoli alla Cee sono scesi rispetto al referendum che sei anni fa decise per l'adesione all'Europa. Allora furono il 63 per cento, ora sarebbero il 56.

I dodici partiti rappresentati al Folketing avranno ognuno una propria lista. La legge elettorale è imposta sulla proporzionale pura. Dodici partiti, dunque, per 16 seggi, anzi per quindici perché uno spetterà alla Groenlandia (25 mila abitanti). Ci sarà anche una lista di oppositori dell'Europa: è appunto questa la fonte dei timori. Se dovesse raccogliere tutti gli scontenti, si assisterebbe all'assurdo di vedere la Danimarca rappresentata per quasi la metà da chi non crede nel Parlamento europeo.

Cesare De Carlo

LONDRA

Vicini ormai alla partenza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LONDRA, 6 — La legislazione britannica sarà perfezionata nelle prossime settimane, contro le resistenze di quei deputati che ancora temono un trasferimento delle prerogative della Camera dei Comuni e di quella dei Lords all'assemblea di Strasburgo. I seggi europei assegnati ad 81 circoscrizioni elettorali del Regno Unito saranno contesi secondo il sistema uninominale, che manda in Parlamento il primo eletto per ciascuna circoscrizione. L'incompatibilità tra le qualifiche di deputato europeo e di membro dei Comuni è stata già formalmente decretata dal consiglio esecutivo del partito laburista. I conservatori sarebbero favorevoli a includere anche una minima percentuale di deputati britannici nella rappresentanza del loro partito a Strasburgo, purché questi si impegnassero a non ripresentarsi come candidati ai Comuni.

Le 81 circoscrizioni saranno delineate secondo questa ripartizione: 66 per l'Inghilterra, 8 per la Scozia, 4 per il Galles e 3 per l'Irlanda del Nord.

Polemiche fervono sull'ammontare degli emolumenti previsti per i parlamentari europei (13.224 sterline all'anno, pari a venti milioni di lire italiane, secondo la proposta formulata congiuntamente dai vari partiti inglesi). Sia pure accertata a 8.960 sterline all'anno, dopo le detrazioni fiscali comunali, questa retribuzione rimarrebbe nettamente superiore alle 6.270 sterline all'anno che vengono percepite da un membro dei Comuni.

Si discute anche sull'opportunità di concedere contributi statali per le spese che i partiti dovranno sostenere.

Luigi Forni

ROMA

Tutto ancora da decidere

ROMA, 7 — Il disegno di legge per l'elezione degli 81 rappresentanti italiani al Parlamento europeo si trova al Senato, per essere esaminato dalle commissioni affari costituzionali ed esteri. Il progetto governativo prevede che il territorio italiano sia diviso in nove circoscrizioni, ottenute con l'unico criterio di contiguità e di un relativo equilibrio demografico tra le varie circoscrizioni. Il riparto dei seggi nelle circoscrizioni si effettua con il quoziente naturale. I seggi non attribuiti sono trasferiti al collegio unico nazionale, nel quale il riparto avviene pure con il metodo del quoziente naturale.

In sintesi, il progetto governativo prevede 9 collegi elettorali e il voto di preferenza. I partiti minori (Psdi, Pri, Pli e Msi-Dn) vogliono il collegio unico nazionale, per evitare che il sistema privilegi i grandi partiti. Il Psi propone una via di mezzo: 3-5 collegi elettorali; nell'ambito del Psi vi sono delle diversità, ecco perché il numero dei collegi varia da tre a cinque. Il Pci è per il collegio unico nazionale.

La Dc non vuole il progetto governativo. La sua proposta, in sostanza, è quella di fare venti collegi, tanti quante sono le regioni. E' previsto il voto di preferenza, anche se si ha l'impressione che il punto d'arrivo sia il collegio unico nazionale e la lista bloccata, cioè senza voti di preferenza, ad evitree candidati «escomodi». La diversità delle posizioni non deve far temere che la legge non passi. Esiste, anzi, un preciso impegno del presidente del Consiglio perché sia approvata entro la fine dell'anno. Ma in caso di crisi? Questo è un altro discorso.

P. R. A.

180 milioni di votanti per eleggere 410 deputati

DA NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES, 7 — Per la prima volta nella storia della comunità economica europea, dal 7 al 10 giugno 1979, 180 milioni di cittadini andranno alle urne contemporaneamente nei nove paesi membri per eleggere i propri rappresentanti al Parlamento europeo.

Le elezioni per l'assemblea di Strasburgo sono attualmente al centro dell'attenzione dei nove paesi della Cee. L'Italia, che è stato il primo paese a ultimare la procedura di ratifica, si trova invece abbastanza indietro per quanto riguarda la modalità del voto.

Attualmente l'assemblea di Strasburgo è composta da 198 « deputati » nominati dai singoli Parlamenti nazionali. La nuova assemblea conterà invece 410 seggi. I quattro « grandi », Francia, Italia, Germania federale e Inghilterra, passeranno rispettivamente da 36 a 31 membri, l'Olanda da 14 a 25, il Belgio da 14 a 24, la Danimarca da 9 a 16, l'Irlanda da 9 a 15, mentre il Lussemburgo resterà a quota 6. Gli attuali parlamentari formano sei gruppi politici: democristiano, socialista, liberale, conservatore, democratico europeo e del progresso, più qualche « indipendente ». La nuova assemblea non avrà una fisionomia molto diversa.

Non esiste una sola formula per l'elezione dei parlamentari europei, che resteranno in carica 5 anni. Questa volta, ogni Stato membro applicherà una legge elettorale nazionale basata sul sistema proporzionale salvo che nel Regno Unito, dove, il sistema sarà maggioritario. Toccherà alla futura assemblea definire le modalità uniche della successiva elezione.

Il ruolo del Parlamento è quello di controllare in permanenza la Commissione europea, che costituisce l'esecutivo della Cee. Ha pure il potere di costringerla alle dimissioni con una mozione di sfiducia, ma non ha mai usato finora, di un simile diritto. Il Parlamento deve essere consultato sulle principali proposte della Commissione prima che vengano trasmesse al consiglio dei ministri.

I dibattiti si svolgono in sei sessioni annue di lavoro, di una settimana ciascuna, durante le quali i commissari europei sono tenuti a spiegare la loro politica ai parlamentari. Questi possono porre interrogazioni scritte (circa un migliaio all'anno) od orali, alla Commissione e al consiglio dei mi-

nistri. Il presidente di turno del consiglio, quando prende possesso della sua carica, viene a Strasburgo a illustrare il proprio programma di lavoro.

Il Parlamento europeo ha anche potere di codecisione nell'approvazione del bilancio comunitario: dal 1975 spetta al Parlamento di Strasburgo l'ultima parola sulle spese cosiddette non obbligatorie del Mec, come ad esempio quelle per la politica regionale, per la politica sociale e per la ricerca, che rappresentano circa il 15 per cento del totale.

Il nuovo Parlamento eletto a suffragio universale non avrà certamente la possibilità di nominare il « governo » europeo, perché i suoi poteri continueranno ad es-

sere simili a quelli attuali, e cioè estremamente ridotti. E' tuttavia ineluttabile un rafforzamento della rappresentatività dell'assemblea: per il fatto stesso di essere eletta direttamente dagli europei, godrà di un'autorità morale e politica molto superiore a quella attuale. Avrà inoltre il merito di costringere i partiti politici a ridefinire il loro impegno europeo dinanzi all'elettorato e forzerà contemporaneamente i cittadini a prendere coscienza che l'Europa è qualcosa di più di una semplice espressione geografica. Altro elemento positivo: le prossime elezioni dirette porteranno a Strasburgo dei politici esperti come Brandt, Mitterrand e Tindemans, che movimenteranno le sedute come mai è avvenuto finora e familiarizzeranno i popoli d'Europa coi problemi dell'integrazione.

Per prepararsi alla competizione del prossimo giu-

gno, le formazioni politiche europee, ad eccezione dei comunisti, si sono fuse fra loro per presentarsi con un programma unico agli elettori: ad esempio i democristiani dei nove Stati membri hanno dato origine al Partito popolare europeo, e tredici gruppi hanno già aderito alla federazione dei partiti liberali e democratici, tra cui Pli e il Pri.

Ciascun paese potrà decidere liberamente se i propri parlamentari europei potranno avere il doppio mandato oppure no: vi è chi afferma che l'incarico di deputato europeo sarà talmente impegnativo da non lasciare tempo per gli affari nazionali. Altri, invece, sostengono che sarà una buona cosa abbinare i due incarichi almeno per questa prima elezione diretta onde poter difendere le tesi europeistiche anche dai banchi dei singoli Parlamenti dei nove

Mila Malvestiti



H&E

8.11.70

FARNESINA / SOPPRESSI CONSOLATI IN U.S.A.

Roma, 8 (ital) - La rete dei consolati italiani negli Stati Uniti è in fase di strutturazione. La decisione è stata adottata alla Farnesina in seguito alla impossibilità di coprire i posti vuoti nell'organico per difficoltà di bilancio. In questo quadro, informa l'agenzia ital, sono stati soppressi i consolati a Saint Louis e Seattle. La direttiva che si segue nella ristrutturazione è di ridimensionare alcuni uffici consolari con conseguente redistribuzione del personale. Così si può assicurare il funzionamento di alcuni importanti Consolati generali, quali ad esempio quello di Chicago, che era rimasto con solo due impiegati. Il Consolato a Cleveland, nella cui circoscrizione risiedono circa 8.000 connazionali (di passaporto), non disponeva negli ultimi tempi che di un solo impiegato di ruolo (cancelliere-reggente) coadiuvato da un contrattista locale. In tali condizioni la sua sostituzione con un vice consolato di seconda categoria è apparsa opportuna, anche per motivi funzionali. E' stato infatti possibile reperire sul posto un titolare onorario, particolarmente idoneo ad adempiere alle funzioni consolari, disposto a destinare a sede consolare dei locali convenientemente ubicati nel centro cittadino e ad assumere in proprio il personale necessario. L'istituendo vice consolato verrà posto alle dipendenze del consolato di prima categoria a Detroit, che non ha attualmente problemi di carenza di personale. "In tal modo, quello che oggi può apparire un provvedimento non gradito - sostiene la Farnesina - contribuirà, attraverso un migliore impiego dei mezzi a disposizione, a rendere più razionale il servizio consolare negli Stati Uniti nel suo complesso". (ital)

Un grande meeting socialista La riunione di Lilla prepara il voto europeo

La manifestazione esprime qualcosa di più di un fatto strettamente politico: la convergenza sempre più profonda di forze unite alla ricerca della vera identità culturale del vecchio continente

di ALBERTO CA' ZORZI

LILLA. 7 — La campagna del Partito Socialista francese per le elezioni dirette e a suffragio universale del Parlamento Europeo si è aperta oggi a Lilla con una imponente partecipazione di leaders socialisti di tutta Europa, presenù fra gli altri, oltre al compagno Signorile che guida la de-

legazione italiana, Willy Brandt, Felipe Gonzales e, naturalmente, François Mitterrand. Tutti i paesi della CEE sono rappresentati da alcuni degli esponenti più noti delle forze socialiste, e non soltanto a livello strettamente politico.

La manifestazione infatti ha un

programma culturale affiancato a quello «tecnico» ed è questa una simbiosi naturale e significativa: il socialismo europeo è un fatto culturale nel senso più preciso del termine. Esso esprime cioè la vera «cultura» di una Europa che da anni si va cercando, tra inevitabili dissensi ma anche

tra convergenze sempre più confermate e più profonde sui temi della libertà e della giustizia sociale.

Le due giornate di Lilla intendono dimostrare insomma che l'ancora precaria costruzione europea può

SEGUIE A PAG. 6

La riunione di Lilla

diventare vitale solo a condizione di una scelta che coinvolga tutte quelle forze che hanno finora dimostrato, al di là di alcune divergenze talora anche importanti, di essere riunite da una comune visione della realtà: quelle socialiste appunto, che in questo scorcio di storia hanno più delle altre saputo interpretare le istanze, talvolta chiaramente espresse e talvolta confuse, sentite e intuite, dei lavoratori; e per lavoratori si intende, etimologicamente, «coloro che lavorano» ma che lavorano sul serio.

Affermatasi fino ad oggi, in forme diverse, in quasi tutti i paesi europei, l'idea socialista affronta adesso la prova del nove delle elezioni europee, per confermare non soltanto un primato, relativo se non assoluto, di fatto nel vec-

chio continente, ma per realizzare l'ormai più che secolare speranza di un socialismo a misura dell'uomo e capace di incanninare l'uomo finalmente sulla strada di una maggiore serenità, se non di una difficile felicità.

In questo quadro naturalmente è coinvolta la Commissione della CEE. A Lilla ci sono tra gli altri i commissari Cheysson e Giolitti, incaricati della politica regionale. Proprio a questo aspetto del problema europeo ha fatto riferimento il compagno Giolitti, il quale ha ricordato come la Comunità abbia da poco raggiunto la «maggiore età dei 21 anni» e come il problema degli squilibri regionali sia lontano dall'essere risolto. «Un nuovo spettro — ha detto Giolitti — si aggira

oggi per l'Europa: la disoccupazione di massa».

«Ma alla vigilia delle elezioni dirette del Parlamento Europeo — ha proseguito



Brandt e Mitterrand

mense. Ecco perché il ruolo dei socialisti nelle istituzioni comunitarie dovrebbe diventare sempre più determinante. E' nel Parlamento che tale ruolo deve essere conquistato ed acquisito, affinché esso si fondi su solide basi democratiche. Ma occorre anche ricordarlo nelle cellule vitali della democrazia quali sono gli organismi dei poteri regionali e locali, laddove cioè si è più vicini al metodo autogestionario nell'esercizio del potere».

ALBERTO CA' ZORZI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

N. Funnel

di

del

8 / 11

Walter Mandelli in un convegno dell'Ide a Torino

Abbiamo il tasso più alto di disoccupati nella Cee

Torino, 7 novembre

Walter Mandelli, presidente della Federmeccanica, in una riunione organizzata dall'Ide (Imprenditori e dirigenti europei) ha parlato oggi sull'occupazione in Europa. Mandelli ha esordito citando una frase di Lucio Magri, apparsa sul *Manifesto* tre anni fa: «Le rivendicazioni che i lavoratori sono orientati ad avanzare saranno presumibilmente tali che, per buona parte delle imprese, nell'attuale quadro economico risulteranno insopportabili». Un'affermazione citata spesso dagli imprenditori per dimostrare con quali intenti una parte delle forze sociali si accingeva a rinnovare i contratti di lavoro. Subito dopo il presidente della Federmeccanica ha ripreso un'altra recentissima affermazione di Pier Carniti: «L'accumulazione in Italia non può avvenire nelle imprese».

Perché queste due citazioni? «Per dimostrare — ha detto Mandelli — che vi è una continuità ideale tra le due affermazioni nonostante le separino tre anni: l'una e l'altra infatti si pongono l'obiettivo di impedire che l'impresa continui ad essere creatrice di

ricchezza. Se non consideriamo che queste posizioni, in più di un'occasione, sono state fatte dall'intero movimento sindacale, non riusciremo a capire a fondo il problema dell'occupazione. Siccome, secondo Magri e Carniti l'industria non deve realizzare profitto, ma deve subire condizioni insopportabili, tra il 1970 e il 1976 i costi di lavoro per unità di valore aggiunto sono aumentati del 183%. Poiché nello stesso periodo — ha proseguito Mandelli — la produzione è aumentata soltanto del 40%, in pratica abbiamo ipotecato non soltanto tutta la ricchezza prodotta, ma anche tutta quella che riusciremo a produrre, se ci riusciremo, in molti anni a venire. Sempre nello stesso periodo l'occupazione industriale è stata mantenuta artificialmente elevata tanto che non solo ha continuato a crescere, ma ha raggiunto la punta più alta nel 1975: l'anno di crisi peggiore».

Tutto ciò produce — secondo Mandelli — due conseguenze: «Un tasso di disoccupazione altissimo (a fine luglio era del 7,6%: il più alto della Cee) e la caduta dell'occupazione del terziario, cioè di quell'insieme di attività che qua-

lificano il livello di civiltà e sviluppo di un Paese. Possiamo ritenere che tutto questo appartenga al passato? Possiamo credere che per il futuro anche il nostro Paese si adegui alla necessità di tutelare l'efficienza delle imprese?», si è chiesto concludendo, Mandelli. «Vi sono molti dubbi, siamo alla vigilia del rinnovo dei contratti delle più importanti categorie industriali. Lo slogan è "lavorare meno per lavorare tutti"».

«Vi è un'obiettiva differenza tra l'Italia e gli altri Paesi più sviluppati: da noi l'industria, soprattutto metalmeccanica, non ha ancora raggiunto quelle dimensioni che potrebbe avere in un Paese di 56 milioni di abitanti. Da tanto tempo andiamo ripetendo — ha aggiunto Mandelli — che la metalmeccanica italiana, proprio perché sino ad ora è stata frenata da comportamenti penalizzanti, ha ancora molto spazio davanti a sé: questo significa che l'occupazione può aumentare ancora nelle attività industriali. La condizione unica è che si ritorni a vedere l'impresa come la principale creatrice della ricchezza nazionale».

g.is.

INCONTRO A ROMA CON IL NARRATORE ARGENTINO VINCITORE DEL PREMIO I.L.L.A.

Di Benedetto: scoprirsi scrittore ascoltando storie di emigrati

Ieri sera all'Istituto Italo Latino Americano è stato consegnato il Premio Ila allo scrittore argentino Antonio Di Benedetto e al suo traduttore italiano Francesco Tentori, per il romanzo *Zama*, apparso quest'anno presso l'editore Einaudi. La giuria composta da Angela Bianchini, Dario Fucini, Giovanni Macchia, Carmelo Samonà, Leonardo Sciascia, Luciana Stegagno Picchio lo ha indicato come il miglior romanzo di letteratura latino americana uscito in questi ultimi due anni e per la stessa ragione è stata premiata la traduzione di Tentori.

Con un telegramma che manifestava il desiderio di anticipare la sua venuta a Roma, per trascorrere in questa città il suo compleanno (è nato a Mendoza, il 2 novembre del 1922), Antonio Di Benedetto ha voluto forse rendere anche un omaggio alla terra dei suoi avi, essendo sicilianii pure sangue i nonni dello scrittore ed avendo lui stesso una rilevante conoscenza della nostra letteratura. Non è uno scrittore delle giovani leve, pur essendo poco conosciuto in Italia, ma il nostro pubblico di lettori e la nostra critica gli hanno riservato un successo non trascurabile quando questo suo romanzo, *Zama*, scritto circa venti anni fa, è apparso in Italia. Siamo all'Istituto Italo Latino Americano e Di Benedetto è da qualche giorno sbarcato a Fiumicino proveniente da Madrid; non è la prima volta che viene in Italia, è già stato a Venezia e a Milano, ma la circostanza per la quale è approdato a Roma lo gratifica notevolmente, e legittimamente, poiché

pagnarono intense letture, scoperte importanti come quella di Dostoevskij, di Pirandello, di Kafka».

Ma veniamo al romanzo premiato, *Zama*, scritto venti anni fa, eppure così precisamente tipizzato al nodo degli interessi culturali del Di Benedetto di oggi, del nostro tempo. Vi si racconta la vicenda di un funzionario relegato in un remoto angolo di una provincia spagnola in Paraguay, Diego de Zama, il quale attende in un alternarsi di delusioni e di speranze di essere destinato ad una sede più prestigiosa, per potersi anche ricongiungere con la sua famiglia. Una crisi anche di identità, alla quale il protagonista reagisce con una serie di gesti infantili e regressivi che lo spingono verso squallide avventure amorose tanto frenetiche quanto ridicole. Il tutto costruito su una base di onirismo che privilegia il momento immaginario dell'inconscio piuttosto che il tempo razionale dell'acquisizione di una coscienza. Cresce lo stato di esasperazione, di fronte a qualcosa che non arriva, e lo smarrimento non tarda a diventare incapacità di distinguere dove ha termine il confine della realtà e dove invece ha inizio il sogno, il



Antonio Di Benedetto

desiderio, che accompagnano fatalmente il progressivo degradarsi del personaggio, tutto intriso ormai di doppiezza, di equivoci.

È lecito pertanto chiedere all'autore quale riferimento con la realtà possa avere un personaggio di questo genere vissuto alla fine del Settecento: «Non che sia esistito storicamente, ma indubbiamente è una figura individuale: un giorno io camminavo per la

sorprendenti affinità con il nostro Italo Svevo, soprattutto per quanto riguarda l'indagine psicologica; «Confesso di non aver mai letto un libro di Svevo, anche se sempre mi ha affascinato questo nome. Il primo contatto con questo scrittore l'ho avuto un mese fa a Madrid, quando un amico mi ha regalato un romanzo dello scrittore triestino. Ma il mio libro è stato scritto nel 1958, venti anni fa. Qualcosa di simile mi accadde a proposito di un mio racconto che venne considerato un precursore del *nouveau roman* francese. Quando questo racconto apparve in Argentina, subito parecchie discussioni e un critico scrisse anche un saggio sui rapporti fra la mia narrativa e la letteratura sperimentale. Ma tutto fu chiarito quando ebbi modo di incontrare Alain Robbe Grillet, il quale mi sottolineò il diverso contesto nel quale era nato il mio libro...».

Questo discorso può valere anche per la marcatura psicologica che traspare così di frequente nella scrittura e più ampiamente in tanti scrittori argentini: «Credo che sia una conseguenza del paesaggio. Non so quale strano dolore possiede il popolo argentino, che tuttavia riesce a dissimu-

lare molto bene, per esempio, con quell'apparente euforia che ritrova in un spettacolo di foot ball. In realtà è un popolo triste, malinconico, e tutto ciò si esprime in modo naturale nel tango. Forse incide su tutto questo anche la popolazione europea che vive laggiù: essa patisce una sorta di freudiano stradicamento dal seno materno che tuttavolta si risolve nell'ambizione così a lungo nutrita di ritornare nel seno della madre».

Forse tale condizione è fortemente presente anche in Antonio Di Benedetto, autore di quattro romanzi (un quinto, intitolato *Abstracción*, sta per uscire in Spagna, per i tipi di Pomarè) e di sei libri di racconti, oltre che di innumerevoli articoli di critica cinematografica: una verifica può provenire da un'autobiografia surreale, scritta nel 1966 e apparsa in Germania, che inizia così: «Ho letto e scritto. Leggo più di quanto non scriva, com'è naturale, e leggo meglio di come scrivo. Ho viaggiato. Preferirei che i miei libri viaggiassero più di me. Ho lavorato, lavoro. Sono privo di beni materiali (a parte, la casa che avrò)». E a chiusura: «Ballare, non so. Nuotare, non so. Bere, quello sì. La macchina non ce l'ho. Preferisco la notte. Preferisco il silenzio». Ecco, probabilmente proprio da tale ultima disposizione della coscienza è nata un'avventura letteraria che si usa chiamare sperimentale con termine di comodo, ma che in realtà obbedisce a quella logica della creatività inconscia che accompagna ogni scrittore meritevole di questo nome.

WALTER MAURO

Il razzismo quotidiano

Dopo l'intervista all'Express dell'ex alto funzionario del governo collaborazionista di Vichy, si è aperta sulla stampa una preoccupata riflessione sulle complicità nei crimini contro gli ebrei

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Chi si ricorda della « rumeur d'Orléans »? All'inizio degli anni settanta la città d'Orléans e successivamente la Francia intera vennero scosse da un torbido rigurgito di antisemitismo. Voci incontrollate diffusero la convinzione che in certi negozi orleanesi, tutti appartenenti ad ebrei, giovani clienti venivano fatte scomparire per essere avviate clandestinamente alla tratta delle bianche. Si arrivò a raccontare che un certo calzolaio, ebreo naturalmente, faceva precipitare le proprie vittime nello scantinato attraverso una botola tagliata sotto la poltrona di prova delle calzature.

In breve vi furono manifestazioni, negozi assaltati, vetrine infrante, sabotaggio generale dei commerci gestiti da ebrei finché la polizia, dopo lunghe indagini, perquisizioni, interrogatori dovette pubblicamente ammettere che in quelle voci non c'era nulla di vero. Nessuna ragazza era scomparsa, nessuna trappola era stata trovata nei negozi messi all'indice dal furore e dall'ignoranza popolari. Vi furono riparazioni verbali, scuse, rimpianti e tutto venne messo a tacere. Soprattutto venne messa a tacere la questione di fondo: una lettera anonima o una diceria malevola avevano potuto produrre un tal movimento di isteria collettiva perchè in Francia esiste (e non solo in Francia, si badi bene) un antisemitismo latente, sonnaccioso, che può

risvegliarsi da un momento all'altro se pungolato, se provocato da un agente esterno casuale o preordinato. Gran parte dei francesi lo negano. Come negano che esista nel loro paese un atteggiamento discriminatorio e razzista nei confronti di certe minoranze immigrate, in primo luogo quella algerina. Eppure non possono negare che negli anni settanta, per fare esempi recenti, numerosi algerini sono stati assassinati soltanto perchè algerini, soltanto perchè appartenenti a quella determinata razza: nei confronti della quale, del resto, esiste tutta una terminologia spregiata che fa parte del lessico popolare quotidiano a riprova, purtroppo, che il razzismo non è una tara della sola borghesia, ma che attraverso secoli di guerre di religione, di nazionalismi esasperati, di campagne xenofobe, di invasioni coloniali, esso ha inquinato ben più vasti territori umani.

Che dire infatti, di quei tre giovani francesi che una ventina di giorni fa, nella cittadina di Tolosa, hanno catturato un algerino di 23 anni, lo hanno fatto azzannare dal loro cane, lo hanno lungamente torturato abbandonandolo in fin di vita, per giustificarsi poi alla polizia affermando che « non sapevano come ammazzare il tempo? E di quel cittadino, certamente un « brav'uomo » che, condotto in tribunale per avere gra-

vemente ferito un algerino, ha guardato il giudice con aria stupefatta, quasi offesa, esclamando: « Ma cosa state facendo, mi condannate perchè ho sparato a un algerino? ».

Dove comincia, dove finisce il razzismo? O meglio: a parte i nostalgici della « soluzione finale », della « caccia all'arabo », delle « spedizioni punitive » in Africa, personaggi che in un paese di tradizioni nazionalistiche, imperiali e coloniali come la Francia sono ancora numerosi, anche se costituiscono sempre una ristretta minoranza, fino a quale profondità sono reperibili nel tessuto sociale le radici di questo razzismo quotidiano, ordinario, subdolo perchè infiltratosi di controbando attraverso una letteratura scolastica o un film,

quando non assorbito attraverso una guerra, o perfino uno di quei conflitti sociali che in tempi di crisi (e in un paese che conta un milione e milioni di disoccupati e tre milioni di lavoratori stranieri) fanno apparire l'immigrato come colui che viene a rubarti il pane?

Sui muri di Parigi, nelle stazioni della metropolitana, trovate sempre più di frequente la parola d'ordine che fu dell'estrema destra maurrassiana « La France aux Français »: e che una mano anonima abbia scritto maliziosamente, per tutta risposta,

« e il petrolio agli arabi » non toglie nulla alla gravità di una tensione che cova sotto una tolleranza apparente e che può esplodere in forme individuali o collettive al primo caso di provocazione.

La dimensione del fenomeno si è avuta proprio in questi giorni con la pubblicazione, da parte dell'« Express » (come riportava « l'Unità » del 31 ottobre), di una intervista a Darquier de Pellepoix che fu alto commissario alle questioni ebraiche sotto il governo collaborazionista di Vichy e che in tale veste inviò ai forni crematori nazisti 75 mila ebrei francesi; senza contare, peraltro, non sono mai stati conosciuti, quelli di altre nazionalità che in Francia avevano sperato di trovare asilo davanti all'avanzata nazista. Dal suo rifugio spagnolo quest'uomo oggi ottantenne ha dichiarato che ad Auschwitz erano stati gasati « soltanto i pidocchi degli ebrei », che i documenti fotografici sui campi di sterminio e le fosse comuni non erano che fotomontaggi fabbricati dalla propaganda ebraica, che in ogni caso bisognava espellere dalla Francia « questi siriani, questa razza inferiore, queste migliaia di senza patria che sono all'origine di tutti i nostri guai ». Insomma, ritem-

piendo di ebrei centinaia di carri piombati, egli aveva fatto il bene della Francia e degli stessi ebrei che, all'est, avevano trovato un territorio su cui edificare una patria perchè la « soluzione finale », il genocidio, non erano mai esistiti se non come un'altra diabolica invenzione giudaica.

La pubblicazione di questa intervista, senza documenti di accompagnamento, dunque di per sé già provocatoria, ha suscitato in Francia un'immensa e salutare ondata di orrore e di indignazione. Perfino il Presidente della Repubblica, intertenuto per fare cenno ai limiti « morali » della libertà di stampa e per dire come questa libertà non debba mai calpestare lo spazio della decenza. Ma questa pubblicazione ha suscitato anche ed è qui che il caso di un razzista fanatico, le cui allucinanti affermazioni potevano anche passare come effetto di incontrollata decadenza senile, diventa rivelatore — una preoccupazione forse più significativa dello sdegno e della giusta condanna.

Prooccupazione non tanto per gli effetti propagandistici immediati del razzismo di Darquier de Pellepoix quanto per i suoi eventuali effetti secondari e più subdoli in un

paese dove il razzismo ordinario nelle sfere indefinibili dell'inconscio sociale e dove da qualche tempo — ha denunciato Simone Weil, ministro della sanità che fu deputato ad Auschwitz a 14 anni — si cerca di « banalizzare » il nazismo e il razzismo; si cerca cioè di dare a certi mostri e alle loro mostruosità « un carattere familiare », quotidiano, accettabile, attraverso libri e film che riconducono l'umano a

sembianze e dimensioni umane e che, con ciò, anestetizzano la vigilanza di una società e di una cultura.

Da questa prima preoccupazione ne è scaturita su alcuni giornali, una seconda: in fondo i francesi si erano abituati a scaricare sui tedeschi tutti i crimini razzisti poiché si era provveduto ad imbandire la coscienza nazionale, turbata dai massacri e dalle torture in Algeria, con la giustificazione dello stato di guerra e della necessità bellica. Ed ecco che nel 1978 un francese ricorda che fu lui, francese, a far deportare 75 mila ebrei, lui come ministro di un governo che attorno al 1942, in circostanze storiche particolari e drammatiche, godeva del consenso della maggioranza dei francesi. Ecco che uno storico ricorda, di rincalzo, il tempo nero in cui « la Francia collaborava », le delazioni, le denunce, l'avidità di coloro che volevano mettere le mani sui beni degli ebrei. E ci si chiede: se

ciò si è potuto verificare 35 anni fa, perchè non potrebbe riprodursi oggi o domani attraverso il filtro corruttore di una verità storica deformata o taciuta, come si deformano o si tacciono tutte le verità che non fanno piacere, che non corrispondono all'immagine tradizionale e olografica della Francia dei diritti dell'uomo?

A questo proposito Jean Marie Domenach ha detto che la lezione che si può trarre dalle dichiarazioni di Pellepoix è una sola: o riflettiamo sulle nostre complicità razziste, sulle nostre responsabilità in un campo che ci faceva comodo lasciare ad altri, o saremo esposti al rischio di una ricaduta. Del resto — ha aggiunto — prima o poi anche il nostro passato in Algeria esploderà alla luce del sole e dovremo avere la forza di assumerne la responsabilità.

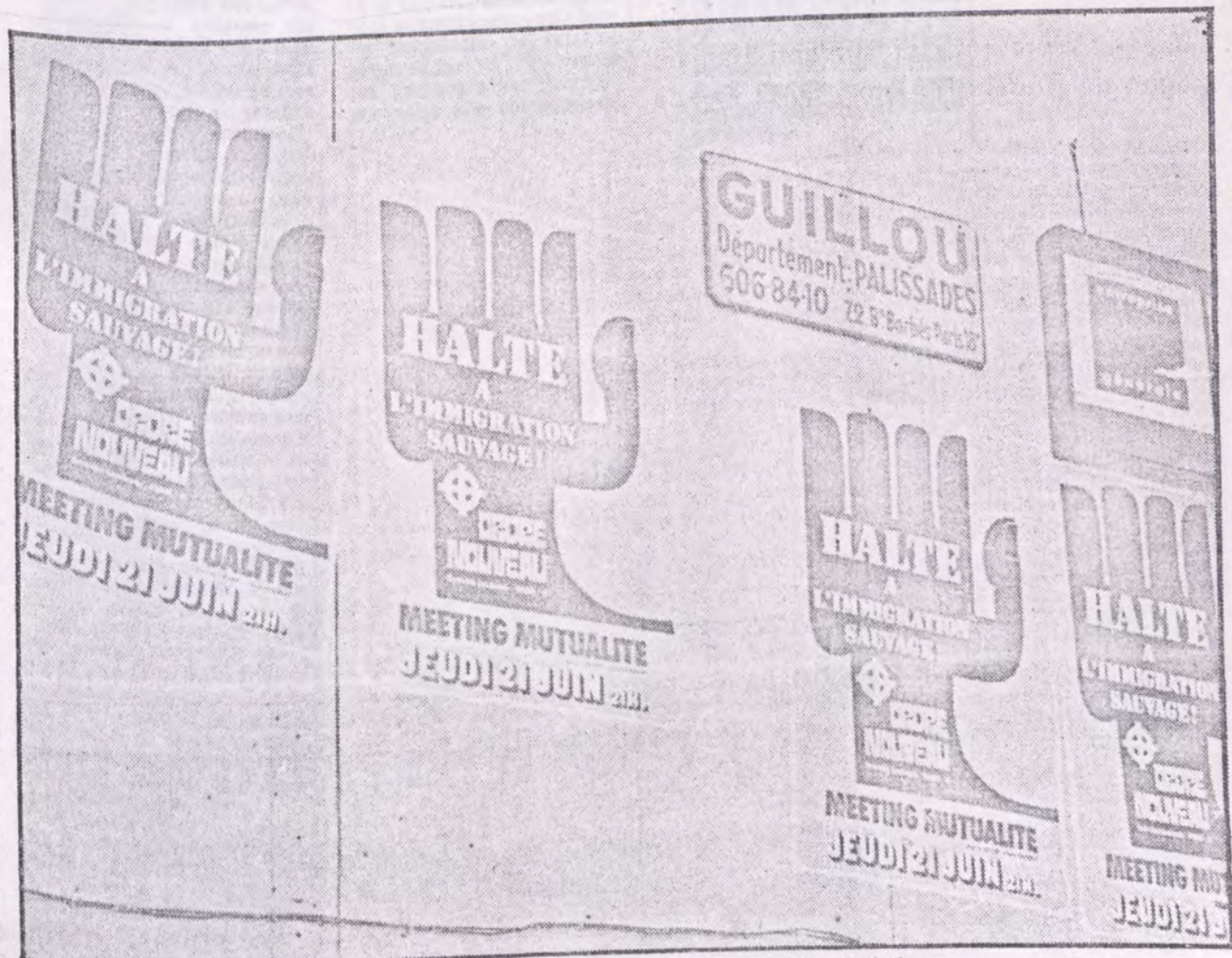
La verità è che non ci si libera mai del proprio passato anche se la memoria degli uomini è spesso selettiva per ragioni d'opportunità. Le radici del male, quand'esse esistono, non vengono affatto tagliate perchè si strappano dalle storie ufficiali, e soprattutto da quelle ad uso

scolastico, le pagine meno edificanti. Al contrario così facendo si creano nelle giovani generazioni pericolosi vuoti di conoscenza e di coscienza che possono venire riempiti da un qualsiasi Pellepoix allorchè gli viene offerta l'occasione di negare la storia.

Se si attenua la coscienza dell'orrore per il genocidio, come appunto ha tentato di fare l'ex commissario francese alle questioni ebraiche, affermando che i sei milioni di ebrei morti nei campi nazisti erano una invenzione della propaganda «giudaica», nulla potrà impedire — ha scritto Jean Daniel sul «Nouvel Observateur» — che «riappaia immediatamente libero e torrenziale, non soltanto l'antisemitismo ma questo razzismo latente di cui possono essere vittime tutte le minoranze», tanto più che oggi in Francia, nel 1978 «è più facile essere ebreo che arabo, che negro, che operaio, che giovane..».

Con Darquier de Pellepoix e con questa intervista la Francia è stata messa di fronte ad un'ombra mostruosa e se ne è ritratta con un naturale fremito d'orrore e di indignazione. Ma quell'ombra le ha fatto anche paura perchè soltanto trentacinque anni fa, era in parte la sua.

Augusto Pancaldi



PARIGI — Un manifesto di estrema destra contro l'immigrazione di lavoratori stranieri



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

L'ESPRESSO

di

del

8/11

PER LE ELEZIONI EUROPEE

Difficile l'accordo

Proposte di compromesso DC e PSI
di NINO ANDREOLI

ROMA — Le nubi che da tempo si addensano sul provvedimento governativo che disciplina le elezioni del Parlamento europeo non sono state del tutto fugate. Qualche cosa è stato messo a punto ieri al Senato nella riunione del comitato ristretto, ma, in attesa di decisioni da prendere all'interno dei partiti, è stato stabilito che la riunione delle due commissioni (Esteri e Affari Costituzionali) prevista per oggi slitti di almeno ventiquattr'ore.

La giornata di oggi servirà quindi alle forze politiche per tentare di raggiungere degli accordi. La DC, ad esempio, riunirà i suoi esperti in piazza del Gesù, dopodiché si avranno dei contatti bilaterali con i rappresentanti dei partiti della maggioranza. Anche se una leggera schiarita sembra esistere sul problema principale, quello della composizione e del numero dei collegi, una decisione vera e propria non si è ancora avuta.

I socialisti, com'è noto, hanno avanzato nei giorni scorsi una loro proposta tendente a mediare fra quanto fissato a suo tempo nel disegno di legge del governo e le richieste dei partiti minori. Di fronte a quanto prospettato nel testo governativo (nove collegi interregionali e la possibilità di costituire un collegio unico nazionale per l'assegnazione dei reati) e a quanto domandato dai partiti minori (soltanto un collegio unico nazionale), il Psi ha prospettato l'ipotesi di tre collegi interregionali — al nord, al centro e al sud — più un collegio nazionale per i resti. Dopo una serie di batti e ribatti in comitato ristretto, si è forse arrivati ad una soluzione di compromesso: cinque collegi interregionali e un collegio unico nazionale per convogliarvi i resti.

A questa soluzione si dicono favorevoli la DC e il PSI, mentre gli altri partiti, pur non dicendo un no definitivo, ancora nicchiano. In particolare, repubblicani e liberali continuano ad insistere

sulla tesi del collegio unico e su questa strada sarebbe orientato ora ad incamminarsi anche il Pci, che, pur di evitare le elezioni europee, aderirebbe a qualunque iniziativa.

La schiarita, perciò, esiste soltanto per la disponibilità della DC e del PSI, che hanno cercato di far collimare le loro proposte. Ed esiste anche, va detto, da parte del governo.

Continua a restare irrisolto, infine, il problema del voto agli italiani all'estero. Proprio oggi pomeriggio, alla Camera, la questione verrà presa nuovamente in esame, ma già si sa che si tratterà di una formalità, in quanto si inizierà ancora una breve discussione del relativo provvedimento che verrà poi trasmesso per l'ennesima volta alle commissioni.

Tornerà così a riaffacciarsi la polemica, già da tempo in atto al Senato, sulla differenza che, politicamente, sembra esistere fra italiani residenti nei paesi della CEE e italiani sparsi per tutto il resto del mondo. I comunisti sostengono che alla prima categoria può essere consentito il voto nelle prossime elezioni, ma lo stesso esercizio non deve riguardare l'altra.

A questo proposito i comunisti dicono che gli emigranti che sono in America o in altre zone extraeuropee debbono poter votare liberamente, senza cioè che possano manifestarsi delle rappresaglie nei loro confronti da parte dei datori di lavoro. La verità però è che il PCI teme che i lavoratori italiani residenti in determinati Paesi possano votare tutto tranne il simbolo della falce e martello.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione in pieno
(L'Espresso)

di del *8/XI*

8/37/2. A BOLOGNA IL 18 E 19 NOVEMBRE LA CONFERENZA DELLE ASSOCIAZIONI REGIONALI DELLA FILEF

Ad arricchire il calendario di iniziative che tiene impegnato in questo periodo il mondo della emigrazione va aggiunta anche la Conferenza delle associazioni regionali aderenti alla FILEF convocata a Bologna per il 18 e il 19 del corrente mese.

Con questa conferenza le associazioni regionali degli emigrati cercheranno di dare, anche alla luce dei risultati della recente conferenza delle Consulte regionali dell'emigrazione e delle Regioni svoltasi a Senigallia, un maggiore coordinamento alla propria attività e una maggiore incisività alle proprie iniziative di lotta per il lavoro, lo sviluppo del Mezzogiorno, il rinnovamento della società per superare l'emergenza e la crisi e far fronte ai problemi derivanti dai rientri degli emigrati.

L'altro tema che impegnerà i delegati a questa conferenza di Bologna sarà dato dalle funzioni unitarie nuove delle associazioni regionali degli emigrati ed immigrati nella lotta per il progresso e la parità.

I lavori della conferenza, alla quale hanno già assicurato la loro partecipazione moltissime organizzazioni di quasi tutti i paesi di Europa, avranno inizio alle ore 10 di sabato, 18 novembre, nella sala del Consiglio Comunale a Palazzo d'Accursio.

La segreteria della Conferenza ha fissato la propria sede nei locali del Circolo Sardegna, in Strada Maggiore 29, Bologna, telefono n. 235 686.

L'ELCO
L'Espresso
3-27-82

L'Italia, paese di emigrazione, è la meta preferita dei nuovi emigranti afroasiatici

I mali del sogno «italiano» per 700 mila uomini e donne

Una triste realtà umana di cui sono vittime 700 mila afroasiatici immigrati nel nostro Paese — Proclamiamo la lotta al razzismo, ma erigiamo un muro di incomprensione tra lavoratori italiani e quelli stranieri.

Molti Paesi dell'Africa e dell'Asia si trovano oggi ad affrontare i problemi di un rapido sviluppo demografico causato da una serie di mali sociali gravissimi, come ad esempio la fame, l'aumento della delinquenza; e che si accompagna spesso a difficoltà interne, transitorie o permanenti, quali le baraccopoli abusive alle periferie delle grandi città, l'assunzione di droghe, la carenza di servizi socio-sanitari, di scuole professionali, la sottoccupazione, la disgregazione familiare. Una delle politiche alternative alla soluzione di questi problemi è una valvola di scarico a basso costo economico, rappresenta l'emigrazione verso alcuni Paesi occidentali di illusorio benessere.

Ma perché l'emigrante sceglie di lasciare la sua gente, la propria cultura, il paese? Da una rapida inchiesta condotta tra alcune ragazze afro-asiatiche che lavorano da tempo in Italia, abbiamo dedotto alcuni elementi. Per molti orientati è il fascino che l'Occidente ha sempre esercitato sull'Oriente; per altri è la ricerca di migliori opportunità lavorative, con l'attrattiva di un reddito più alto, di un livello di vita occidentale. Accanto all'incognita di fattori prevedibili e imprevedibili, vi è l'illusione di una certezza di trovare altrove la soluzione a conflitti interni, di frustrazione a una vita monotona, di fuga da una realtà familiare e sociale non accettata o dolorosamente vissuta.

Chi sono e dove emigrano? A questo proposito le statistiche ufficiali rimbalzano da un ufficio all'altro, mentre quelle ufficiali si rincorrono su strade parallele. Il meccanismo delle strutture e dei servizi sociali si inceppa nel tenta-

tivo di esorcizzare con il silenzio una triste realtà umana.

Riparandosi d'inverno nei gabinetti delle stazioni, nelle cabine telefoniche o lungo i marciapiedi delle città i 700 mila afroasiatici immigrati in Italia si trovano vittime di una serie di sfruttamenti che vede moltiplicarsi le agenzie abusive di collocamento con tangenti da pagare simili a quelle che venivano pagate agli agenti di emigrazione operanti in Europa alle fine dell'Ottocento. L'unica prospettiva di lavoro in Italia è quella di diventare domestiche e cameriere; uomini e donne di fatica per famiglie benestanti, lavoro ai aiuti nei bar, o nel commercio ambulante clandestino. Alla precarietà del lavoro corrisponde la precarietà delle condizioni di vita, di rapporto umano, linguistico, culturale e sociale.

Ma perché scelgono il nostro paese, se l'Italia con i suoi 6 milioni di emigrati è il «Bel paese» dalla carenza di posti di lavoro?

La mancanza di una politica immigratoria facilita l'ingresso incontrollato di manodopera non qualificata; l'arretratezza della nostra legislazione in materia scoraggia i pochi datori di lavoro ben intenzionati a regolarizzare il rapporto; le sue caratteristiche geografiche, storico-religiose, la condizione sociale costituiscono un punto di riferimento ed un forte motivo di attrazione; il rifiuto in blocco dei lavoratori locali trasforma così sogni di questi immigrati in un'illusoria realtà.

I paesi occidentali affermano di voler aiutare il Terzo Mondo a sollevarsi dalla miseria, dal sottosviluppo; dalla fame, ma in realtà tendono a mantenere

questa suddivisione perché serve loro per conservare la posizione di privilegio.

Vi è spesso in questi lavoratori afroasiatici una forte difficoltà ad accettare le diversità culturali. Uomini e donne sono attratti verso una inculturazione che ne mina l'originalità. C'è in essi una tensione tra la vita del loro paese e la realtà italiana. In alcuni casi essi tendono alla identificazione, alla imitazione della vita europea che hanno continuamente sotto gli occhi nelle famiglie in cui lavorano. E' una tensione che crea instabilità psichica, con ripercussioni sull'organismo, sulla volontà, di sovraccaricamento di esigenze che vogliono imitare senza avere le risorse per pagarselo. Non hanno alcuna stabilità economica e la certezza del lavoro, perché nei momenti di crisi vengono rimandati a casa perché troppo onerosi per il sistema.

Proclamiamo la lotta al razzismo, ma in verità erigiamo un muro di incomprensione tra il nord e il sud, tra i lavoratori italiani e quelli stranieri, incapaci di capire il disagio umano, morale, culturale e sociale di coloro che vengono strappati dai loro paesi d'origine, dagli affetti più cari, costretti e meno da eventi sempre sfavorevoli.

Cercare di capirli vuol dire offrire loro un primo tipo di rapporto umano. Ma non basta. E' una realtà umana e sociale che non va ignorata, se si vuole evitare il verificarsi di situazioni analoghe a quelle verificatesi in Svizzera, Germania, Inghilterra e in altri paesi occidentali dove migliaia di lavoratori esteri (compresi i nostri connazionali) sono stati emarginati, confinati in sobborghi ghettizzanti, esclusi da qualsiasi partecipazione alla vita sociale, culturale e politica del paese che li ospita perché considerati di serie «b».

Una proposta operativa, oltre quella di una regolamentarizzazione legislativa simile a quella di altri Paesi più progrediti, potrebbe essere: di accordi bilaterali con i Paesi di provenienza dei lavoratori; l'alternativa di scegliere di vivere in mini residenze internazionali (per le colf) a contatto con la realtà sociale del quartiere; partecipazione in senso lato alla vita del Paese; scuole di lingua e cultura italiana per un maggior inserimento, senza dimenticare l'insegnamento della lingua materna, soprattutto per i bambini nati nel nostro territorio; scuole professionali, facilitazioni sociali per chi, venuto in Italia singolo, ha avuto uno o più bambini; luoghi d'incontro con i connazionali, ma aperti a tutti, onde evitare il formarsi di ghetti esclusivi, focolai di tensioni sociali e politiche; centri diurni polivalenti, dove accanto allo psicologo possono alternarsi altri operatori sociali; maggiore severità e controllo, con multe di considerevole entità per chi si sottrae alla denuncia e al pagamento degli oneri sociali e previdenziali di questi lavoratori. Un'altra proposta potrebbe essere quella di un contributo speciale per la costituzione di un fondo di assistenza di categoria per chi impiega personale proveniente dall'Africa e dall'Asia, con esclusione dei rifugiati politici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale 2' Eco
di Sarnigallo del 8/11 8.

note e considerazioni sul convegno sui problemi dell'emigrazione italiana in Europa

Una gita in Lussemburgo

Nella fitta, spesso bruma mitteleuropea di Lussemburgo si è consumata un'ulteriore orgia di parole. A predisparla è stato quell'infaticabile organizzatore di gite e scampagnate che risponde al nome di Franco Foschi, onorevole sottosegretario agli affari esteri, ben noto ai lavoratori italiani in Svizzera per l'improvvisazione con cui affronta il complesso, delicato problema dei rapporti tra Italia e Svizzera in materia di emigrazione. Beneficiari ne sono stati circa duecento lavoratori emigrati provenienti dai paesi della Comunità Economica Europea e dalla Svizzera; ma soprattutto una serie di «personaggi» — noti e meno noti — la cui occupazione preferita è il «pendolarismo» tra Roma e le varie capitali europee.

Ormai è scontato, ricorrente, ciclico: in tutte le circostanze trovi tra le solite, ovvie, scontate facce di questi «personaggi», tra gli stessi, ovvi, scontati uomini, formidabili nel tessere intrighi di ogni genere, capannelli, sedute segrete, ma anche scontri di vario genere, tra i quali non brillano certo quelli dialettici quanto piuttosto quelli a livello di insulto, di improprio, di accusa e chi più ne ha più ne metta. Al lettore, e a chi interessano le sorti di questa nostra Italia disastrosa, perennemente nell'occhio del ciclone, eternamente in equilibrio precario quanto a stabilità finanziaria e politica, il compito di tirare le somme dopo aver ricevuto qualche elemento di analisi circa i costi — in palanche — di queste periodiche gite o scampagnate che chiamar le si voglia. Facciamo un po' di conti...

Tra invitati e delegati c'erano circa 300 persone in quella gabbia dorata per americani ricchi e scemi chiamata «Holiday Inn» di Lussemburgo. Trascorrere una notte in questo assettico ambiente costa 1400 franchi belgi, qualcosa come 75 franchi svizzeri. Si moltiplichi per 250 volte almeno questa cifra, e poi ancora per tre — tante sono le notti «consumate» dai convenuti — e si otterrà una bella somma: oltre 56 mila franchi, cui vanno però aggiunti sui 22 mila franchi circa per spese di ristorante. Se a tutto ciò si aggiunge anche il costo dei biglietti — aereo o treno — rimborsati a tutti i delegati, ed il cui importo preciso è ovviamente impossibile da stabilire a causa della varia provenienza, si vedrà che si sono largamente superati i 100 mila franchi. Ecco, adesso il lettore sa che se si tratta di spendere i soldi di Portalone, questo è uno dei tanti modi di farlo...

1 a pag. 7

Delusione

Proficuo? Utile? Non vogliamo tentare una risposta a questi interrogativi. La lasciamo ad un delegato dalla Svizzera, uno dei tanti cui ci siamo rivolti per avere un parere: «Se si continua di questo passo — ci ha risposto — finiamo tutti in braghe di tela», dove la colorita espressione serve a dimostrare non solo la preoccupazione per i soldi spesi in siffatto modo ma soprattutto la povertà dell'iniziativa, la pochezza dei suoi contenuti, la miseria dei risultati.

Ad un cameriere italiano di un ristorante di Lussemburgo (detto proprio tra parentesi: i giornalisti sono stati gli unici ospiti del convegno a spese proprie o del giornale che rappresentavano; e poi ti vengono a parlare, in questa come in altre circostanze, di crisi della stampa italiana all'estero...) si è dipinta sul volto la più sinistra meraviglia nel vedere tanta insolita circolazione di italiani in quel granducato da operetta patria di emissioni filateliche e di misteriose «missioni finanziarie»; e al momento che gli si è chiesto di un convegno sull'emigrazione italiana, chiedeva candidamente: «Ci sono probabilità di rientrare in Italia?». Non abbiamo saputo,

sul momento, dargli risposta, per non deluderlo troppo, ammesso e non concesso che nella sua mente ci sia ancora spazio per le delusioni. Gli rispondiamo ora. No, caro amico, in Italia non si rientra, se non per le ferie. Il convegno del Lussemburgo, pur non dicendolo espressamente, lo ha sottolineato una volta di più: dei lavoratori italiani si parla ormai apertamente come di gente destinata a consumare i suoi giorni nelle nebbiose lande lussemburghesi come in quelle olandesi, belghe, tedesche o svizzere; come di corpo estraneo, ormai, al paese che li ha prodotti e poi espulsi; come di fastidioso brusco nell'occhio.

A chi giova?

Ha certamente ragione Giuseppe Bosa, della Federazione Cristiana Operai Metallurgici, delegato svizzero, quando afferma che, per esempio, nella commissione «Partecipazione» si è parlato troppo di Comitati Consolari di Coordinamento, di Comitato Interministeriale dell'Emigrazione — tutti momenti importantissimi nel quadro dei rapporti lavoratori italiani all'estero — madrepatria — e troppo poco, comunque, di «partecipazione» nel paese in cui quei lavoratori vivono e operano. Il discorso non fa una grinza: se è vero — come è vero — che a questi lavoratori si guarda ormai come corpo estraneo all'Italia, è maggiormente vero che un occhio di riguardo si deve averlo verso le situazioni locali in cui essi conducono la loro esistenza; e che a tali situazioni locali deve andare tutta l'attenzione necessaria a far sì che in esse il lavoratore venga a trovarsi sempre meglio,

sempre più protetto, sempre più tutelato; ma anche — e soprattutto — sempre più inserito nel tessuto sociale, economico e politico; più integrato, a dirla in parole povere...

Già, ma a chi fa comodo un lavoratore emigrato che vede ridursi ogni giorno di più i suoi problemi esistenziali? A chi fa comodo questo essere strano senza più catalogo delle lamentele da ascoltare? A chi giova se il lavoratore italiano all'estero non fa più piagnisteo? A chi giova se crolla il «muro del piano»?

Non certo a tutti codesti «personaggi, romani e non, che nel perpetuarsi di una simile condizione trovano il concime necessario alla loro sopravvivenza in quanto capi e capetti di indiscussa verbosità ma di discutibile capacità. Il convegno di Lussemburgo non ha aperto gli occhi su queste verità. L'ha soltanto riconfermata.

Prudenza

Il convegno si è aperto ufficialmente venerdì 3 novembre (ma ufficialmente le grandi manovre erano cominciate molto tempo prima: a Sarnigallo, per esempio, nel corso di un'altra «gita» durante la quale si sarebbe dovuto discutere di Consulto regionali dell'emigrazione e rivelarsi — anch'essa — spreco d'occasione e di soldi). A dare il via è stato il sottosegretario Foschi, con una ponderosa relazione di 63 pagine, ricca di «anca culpa», di considerazioni più o meno scolate anch'esse, di tante premesse ed impegni. Quanto delle sue saranno mantenute? Quanti degli altri accolti? Nemmeno in prudenza riesce più a celare una verità incontrovertibile: è dal febbraio-marzo del 1975, mo-

mento in cui si tenne la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione a Roma, che «si promette» e si prendono «impegni». Da allora sono trascorsi tre anni e niente o quasi è stato fatto. «Perché, a mio giudizio — dice Giuseppe Fabretti, responsabile del settore emigrazione della UIL, Unione Italiana del Lavoro, una delle tre confederazioni sindacali unitarie — non si è tenuto conto di una variante: quella rappresentata dalla diversa situazione economica, politica e sociale non solo dell'Italia ma anche degli altri paesi europei nei quali il nostro emigrato vive».

Considerazione fin troppo banale, se si vuole, ma non per tutti; meno che mai per il governo italiano e per il ministero degli affari esteri.

Abbiamo accennato alla prudenza. Di chi?

Di gente abbastanza vicina, in molti casi vicinissima, alle stanze del «palazzo», cioè di gente che pur dissentendo, in passato, lo ha sempre fatto alquanto velatamente, senza dare troppo nell'occhio. Ebbene, in Lussemburgo, di questa gente che ha apertamente dichiarato la propria delusione, in certi casi vero e proprio dissenso, ne abbiamo trovata parecchia. Senza nemmeno giungere alla fine dei lavori.

Ci diceva un delegato: «Su una giornata di lavori, quella di venerdì, cioè la prima, solo cinque delegati hanno potuto prendere la parola. Il resto della giornata è stata per la «passarella» degli uomini venuti da Roma. Si è detto che gli emigrati avrebbero avuto migliore occasione di esprimersi in sede di commissione, laddove cioè si prepara il catalogo delle rivendicazioni, il «pacchetto delle richieste». Il che può essere anche esatto, ma è anche vero che la protesta corale in commissione si frantumava, si disperde; e che chi deve rispondere delle sue responsabilità in seduta plenaria, cioè davanti a tutti, ha l'occasione buona per sfuggire all'otro di accusa».

Banalità

Quattro le commissioni: partecipazione, occupazione e sicurezza sociale, scuola e cultura, stampa ed informazione. Sui risultati — minimi — del lavoro di queste commissioni daremo notizia ai nostri lettori quando ci saranno pervenute le relazioni finali. Avendo però partecipato personalmente ai lavori della commissione «stampa e informazione», vogliamo dare a chi ci legge qualche esempio della quantità di luoghi comuni, di banalità, di cose lapalissiane che sono state dette; della verbosità, dell'accademismo, che sono state fatte. Si parla di tutto: di stampa d'emigrazione — a condurre i lavori era il responsabile dell'ufficio emigrazione dell'ambasciata d'Italia a Berna dottor Mario Sica che ha cercato, oltre l'umano, di incanalare il dibattito verso obiettivi concreti, di tirarlo fuori dalle secche dell'accademismo e della verbosità fine a se stesse, appunto, in cui moltissime volte andava a cacciarsi — di radio e di televisione: ebbene, parlando del giornale degli organi di stampa d'emigrazione, e di quello della radio e della televisione, si è rimasti una ventina di minuti a dibattere se debba essergli richiesta «professionalità» o «qualificazione». Di questo sul serio degli organi, a confronto, è certamente più interessante.



Unità al Lussemburgo

Dure critiche e ferme richieste per la piena realizzazione della CNE

Dopo Senigallia, di cui abbiamo detto e torniamo a dire in questa stessa edizione del giornale, anche sul Lussemburgo si sono spenti i riflettori. I dibattiti, durati tre lunghe gior-

Convegno del Lussemburgo è stato, con la Conferenza di Senigallia menzionata, il momento più importante di verifica della Conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975 — la

preso atto che v'è stata nuovamente convergenza e unità. Al Lussemburgo tutta la nostra emigrazione in Europa era rappresentata come è risultato rappresentato anche tutto il mondo sociale, politico e sindacale italiano. Base di discussione quattro temi: occupazione, il problema della partecipazione, scuola-formazione professionale-cultura, informazione. Quali erano gli andamenti, cosa era stato fatto, cosa ci si riprometteva di fare: questi gli interrogativi di fondo. Attesa, come logico, era la relazione dell'on. Foschi, ma non meno attesa è stata altresì la sua replica. Foschi cosa ha detto? Il suo dire è stato apprezzabilissimo a livello di analisi, ma non lo è stato altrettanto in fase propositiva e di impegni rispetto alle necessità. Non è che il Sottosegretario sia sfuggito riguardo alle problematiche: su tutto ha detto qualcosa, spesso cose importanti, ma non ha saputo convincere rispetto alle scadenze entro le quali le cose sono da realizzarsi. Il Convegno — come dimostreremo nelle prossime settimane con la pubblicazione dei suoi documenti — è stato unitariamente duro e non poteva fare altrimenti se si pensa alle esitazioni che hanno caratterizzata l'azione di governo per esempio nella difesa del nostro posto di lavoro e ai ritardi accumulati in tutta un'altra se-

rie di campi: dalla definizione delle possibilità reali esistenti di votare in loco per il Parlamento europeo garantendo il rispetto delle norme costituzionali all'istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione; dall'estensione all'estero della gestione sociale della scuola all'integrazione nel Comitato post-CNE dei rappresentanti più diretti degli emigrati; dalla funzionalità della nostra rete consolare alle sollecitazioni verso il Parlamento nazionale per la riforma dei comitati consolari di coordinamento; dall'azione che si doveva e che si deve intensificare all'estero per creare le premesse che possono rendere effettiva la nostra partecipazione alle strutture delle società di accogliimento alla difesa più coerente dei diritti scolastici dei nostri figli, ecc. Foschi le critiche le ha accettate e però non ha voluto trarre conclusioni: ha affermato che queste sono contenute nei quattro documenti che erano stati approvati. D'accordo, il loro esame, la loro attuazione, spetta all'insieme del governo, al Comitato interministeriale per l'emigrazione cui si è rivendicata l'elaborazione del «piano di legislatura» promosso con la CNE, e però dal governo era legittimo aspettarsi molto di più già al Lussemburgo. Poco male, ma a una sola condizione: che i fatti si cominciano a vede-



Lussemburgo — Parte dei delegati emigrati mentre ascoltano la relazione del Sottosegretario all'emigrazione, Foschi.

nate, si sono conclusi domenica scorsa con la replica del Sottosegretario Foschi che i lavori aveva introdotti con una ponderosa relazione.

Cosa dire del tutto? Se qui ci è impossibile dare il senso compiuto della cosa (e pertanto è scontato che sulla questione torneremo), si può però tranquillamente affermare che il

CNE — rispetto alla tematica che ci è particolare. Lo è stato sia per il contenuto che per i giudizi che sul compiuto sono stati dati (salvo ovviamente per i squinternati pareri dello squallido drappello neofascista). Ora il Lussemburgo è punto di riferimento di notevole valore che nel futuro più prossimo dovrà essere fatto pesare,

re da subito, che i contenuti dei documenti siano rispettati e che lo siano anche riguardo alla Svizzera che dal Convegno è ben stata considerata: l'ANAG, per esempio, ha impressionato. Anche su questo però, come promesso, torneremo quanto prima.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale QUOTIDIANO EUROPEO
di del 8-XI

FORMAZIONE SCOLASTICA DEI FIGLI DEI MIGRANTI: AZIONI
INTRAPRESE DALLA COMMISSIONE.

BRUXELLES (EU), Martedì 7.11.1978.- Rispondendo ad una interrogazione del parlamentare Ellis (n.242/78), la Commissione illustra le azioni intraprese nell'ambito dell'applicazione della direttiva sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti. La Commissione ha consolidato il programma di esperimenti pilota. Sei esperimenti sono in corso: 2 sui metodi di accoglienza, 2 sull'insegnamento della lingua e cultura d'origine e 2 sulla formazione dei migranti. Nuovi esperimenti saranno varati nel 1978, uno a Lussemburgo sui metodi di accoglienza in ambiente multilingue, l'altro in Danimarca, sui metodi di accoglienza nelle regioni a bassa densità di immigrati. Per l'anno scolastico 1979-80 i servizi della Commissione studiano i seguenti progetti: due nuovi esperimenti (in Francia e in Regno Unito) sull'insegnamento della lingua e cultura d'origine, un secondo esperimento nei Paesi Bassi sui metodi di accoglienza, due esperimenti in Germania sulla formazione degli insegnanti, un esperimento in Belgio per la formazione degli insegnanti. Il bilancio disponibile per gli esperimenti pilota è di 300.000 UC e la Commissione spera di poter raddoppiare tale bilancio nel 1979. Per favorire lo scambio di vedute tra educatori, ricercatori e amministratori, due convegni sono stati organizzati nel 1978, uno a Hasselt (Belgio) sui metodi di accoglienza nel primo anno dell'insegnamento elementare, e l'altro a Parigi sull'insegnamento della lingua e cultura d'origine nella scuola elementare. Tre colloqui saranno organizzati nel 1979, uno in gennaio a Bruxelles sulla formazione continua degli insegnanti, uno in aprile a Leiden sui metodi di accoglienza per i primi arrivati, uno in ottobre a Bedford sull'insegnamento della lingua e cultura d'origine. La Commissione sovvenziona anche l'elaborazione di programmi scolastici e di materiale didattico destinato all'insegnamento della lingua e cultura d'origine: è prevista una decina di progetti per 1979. Un rapporto di valutazione dei progetti pilota sarà elaborato da un gruppo di esperti indipendenti e messo a disposizione degli Stati membri. La rete di scambio d'informazione, la cui creazione è prevista nella risoluzione del Consiglio dei Ministri dell'educazione riuniti in sede di Consiglio del 9.2.1976, sarà operativa nel 1979. Tra gli argomenti prioritari figurano in particolare l'istruzione dei figli dei lavoratori migranti e l'insegnamento delle lingue vive.

a.i.s.e. - 8 novembre 1978

a.i.s.e. - una messa a punto della direzione generale dell'emigrazione in relazione ad un articolo dell'avvenire.

roma (aise) - in relazione all'articolo pubblicato dall' "avvenire" del 31 ottobre dal titolo "scoperta l'esistenza di un fondo cee per l'agricoltura ignorato da regioni e ministero - dalle atti una bella lezione alla burocrazia" si rileva che le notizie in esso contenute risultano, per la piu' gran parte, completamente non fondate. in una messa punto della direzione generale dell'emigrazione si legge infatti che:

"anzitutto il fondo di ristabilimento per le eccedenze di popolazione ed i rifugiati nazionali non e' un organo della cee ma del consiglio d'europa; esso concede prestiti per iniziative non limitate al solo settore agricolo, che siano dirette alla creazione di nuove possibilita' di impiego, o a carattere sociale.

in secondo luogo, - continua la nota - qualsiasi domanda di prestito deve essere presentata al ministero degli esteri che, dopo averla opportunamente vagliata, la inoltra, se del caso, al fondo; fra l'altro un funzionario degli esteri e' membro degli organi direttivi del fondo. il ministero quindi non ne ignora affatto l'esistenza.

per di piu' il ministero degli affari esteri ha avuto cura di segnalare a tutte le regioni le opportunita' offerte dal fondo.

e' vero che in passato l'italia ha fruito relativamente poco delle possibilita' di finanziamento del fondo, ma cio' non per inerzia o distrazione della pubblica amministrazione, sibbene per difficolta' obiettive: essendo i prestiti contratti in valuta estera, essi debbono essere restituiti in tale valuta. di conseguenza il mutuatario - a ragione del peggiorare del tasso di cambio della lira rispetto alle altre monete - rischiava di dover restituire, in termini di lire, una somma ben maggiore di quella presa a prestito.

ma proprio per ovviare a tale inconveniente il ministero degli esteri si fece promotore di un disegno di legge che rendesse possibile l'assunzione a carico dello stato degli oneri derivanti da una eventuale peggioramento del tasso di cambio.

approvato il provvedimento del parlamento (l.30 novembre 1976, n. 796), le richieste di mutui sono cresciute in misura sostanziale. e, su 19 paesi membri, l'italia e' riuscita a totalizzare il 45% degli ultimi prestiti concessi, per un valore globale di trenta milioni di franchi svizzeri.

di conseguenza le asserzioni dell'articolo in questione sulla amarezza che dovrebbe provare il cittadino di fronte all'assenza di perspicacia ed alle "colpe" dell'amministrazione, le "la crime di coccodrillo" che dovrebbero piangere il ministero e le regioni per l'occasione perduta risultano - ad un esame appena attento dei fatti - non avere alcuna base nella realta'. (aise)

AFFARI

Corriere della Sera

La prima nello spazio

Nel linguaggio dell'elettronica una pagina di giornale contiene circa 300 milioni di informazioni elementari, cioè di «bits», o punti bianchi e neri. I 300 milioni di bits che costituiscono la prima pagina del *Corriere della Sera*, filtrati da un computer, percorrono ogni giorno oltre 140 mila chilometri, via satellite, da Milano a Toronto. Qui la prima pagina del *Corriere* viene riprodotta e inserita nel *Globe and mail* (quotidiano locale), che ha fra i suoi lettori migliaia di emigrati italiani.

La prima spedizione via satellite è avvenuta mercoledì 25 ottobre, in occasione di un convegno che si è svolto a Montreal sul tema delle moderne tecnologie di trasmissione. Il *Corriere della Sera*, che è stato tra i primi a usare queste tecnologie per trasmettere quotidianamente tutte le sue pagine a Roma, adesso, grazie all'impiego dei satelliti (tra cui l'italiano Sirio), ha deciso di sperimentare anche la telecomunicazione transoceanica. Ogni sera, alle 23.45 circa, una bozza fotografica della prima pagina viene collocata sul cilindro di una speciale apparecchiatura per la trasmissione in facsimile. A Montreal un'apposita pellicola viene impressionata dagli impulsi che arrivano da Milano. Sviluppata e asciugata, la pellicola viene consegnata all'incaricato del *Globe and mail* che, con un aereo speciale, la porterà a Toronto (200 chilometri), dove ha sede la tipografia. Gli impulsi viaggiano nello spazio (utilizzano due diversi satelliti che sono in orbita stazionaria a 30 mila chilometri di altezza sulla Terra) alla velocità della luce, e impiegano circa 5 minuti per completare la pagina da Milano a Montreal. Tre ore servono per portare la pellicola da Montreal a Toronto. Alle 21 canadesi (le due italiane) le rotative del *Globe and mail* cominciano a stampare il giornale e la prima pagina del *Corriere della Sera*.

Questa prima trasmissione via spazio prelude forse a qualche altro progetto più ambizioso? «Almeno per il momento no», ha detto al *Mondo* il direttore del *Corriere della Sera* Franco Di Bella, «è stato soltanto un esperimento scientifico che non avrà un seguito immediato, almeno a tempi brevi, anche se editorialmente stiamo esaminando alcuni progetti». Si pensa forse già a un quotidiano mondiale? «E' un felice sogno: le tecnologie le abbiamo, e anche i mercati, nel nord e

nel Sudamerica, sembrano adatti ad accogliere un quotidiano in lingua italiana; si tratta però di verificare i costi e la convenienza di certe operazioni». In definitiva, ancora nulla di concreto? «Abbiamo la bicicletta», conclude Di Bella, «vedremo chi dovrà pedalare».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

di

Milano

del

9. XI. 72

Oggi conferenza a Bruxelles

I molti problemi dell'emigrazione

di FRANCO FOSCHI
sottosegretario agli Esteri

La conferenza tripartita sull'impiego, che si tiene oggi a Bruxelles, è stata senza dubbio uno degli argomenti centrali dell'ampio dibattito che ha caratterizzato il convegno europeo sulla emigrazione italiana, svoltosi a Lussemburgo alla presenza di una larga e qualificata rappresentanza italiana e straniera. Le conclusioni unitarie e le proposte concrete emerse in quella sede hanno posto in evidenza la necessità di porre al centro dell'attenzione della conferenza di Bruxelles i problemi dell'emigrazione, i quali sostanzialmente e strutturalmente non sono certamente diversi da quelli degli altri lavoratori.

Appare ormai sempre più necessario che le linee di fondo delle politiche economiche europee tengano attentamente conto, non affidandosi pertanto solo ai ritocchi congiunturali, delle necessità dell'occupazione in Europa. Non a caso le forze sindacali europee hanno già iniziato a seguire attentamente i vari sviluppi della questione anche con interventi critici.

Occorre soprattutto individuare misure coordinate per influire sulla domanda di lavoro. Occorre cioè, puntare non su di una politica genericamente di «nuovo tipo», ma piuttosto fondata sulla finalizzazione degli investimenti all'occupazione. Riassorbire i 6 milioni di disoccupati deve diventare l'obiettivo di tutte le politiche, operando nella direzione di creare occupazione fino al livello delle disponibilità di lavoro attraverso lo spostamento delle risorse da regione a regione, da settore a settore, rapportando, infine, gli investimenti a nuove e maggiori occasioni di lavoro.

Finora, infatti, molti lavoratori europei si riconoscono con difficoltà nell'Europa comunitaria: è indispensabile, invece, che i lavoratori, ciascun abitante della Comunità, possano affermare in condizioni paritarie i diritti al lavoro e alla giustizia.

Su questi nuovi criteri, quali che saranno le conclusioni di Bruxelles, il governo italiano intende battersi con l'attivo coinvolgimento di tutte le forze politiche, sindacali e associative dell'emigrazione, per far maturare le coscienze dei gruppi omologhi e dei partners degli altri Paesi membri. La situazione di oggi richiede un impegno diverso, sembrando ormai non bastare i meccanismi collegati alle nozioni di crescita e di produttività, occorrendo invece riallocare le risorse verso investimenti che inglobino un maggior fattore lavoro.

Per questi motivi è auspicabile che la conferenza tripartita accolga le proposte lanciate a Lussemburgo sull'istituzione di un fondo europeo dell'occupazione e del coordinamento economico, da gestire secondo la formula tripartita, che stimoli la riorganizzazione delle imprese, specie quelle piccole e medie; sull'istituzione di una cassa centrale europea per la disoccupazione, come strumento di riequilibrio, anche in funzione dei massicci rientri di emigrati nel Mezzogiorno; sull'erogazione, infine, di una serie di provvidenze integrate per programmi di realizzazione di nuovi posti di lavoro, servizi case, e iniziative cooperative nell'agricoltura, nell'artigianato e nel settore terziario. Si avrebbe, in questo modo, una risposta immediata che la conferenza tripartita sull'impiego potrebbe subito varare rispetto ai fenomeni già in atto.

La stessa ottica dovrebbe poi proiettarsi nelle relazioni comunitarie con i Paesi terzi, e nel raggiungimento di condizioni di parità per tutti i lavoratori, cosicché una risposta venga finalmente anche all'intollerabile situazione di sfruttamento di lavoro clandestino che investe l'Europa sia nei Paesi di emigrazione che in quelli di immigrazione.

Questo è quanto Lussemburgo ha proposto all'attenzione della riunione di Bruxelles, nello spirito unitario e nell'impegno comune delle forze politiche, sindacali e sociali e del governo e delle Regioni, che a Lussemburgo hanno contribuito alla determinazione di un ulteriore momento di maturità sulla strada della costruzione di un'Europa democratica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Telitalia

di del 9/11

L'EMIGRAZIONE NELLA CONFERENZA DI SEWIGALLIA

(Telitalia) - E' durata tre giorni la disattesa alla Conferenza Regionale delle Consulte regionali dell'emigrazione sono nuovamente emersi tutti i problemi che affliggono il mondo dell'emigrazione e le inadeguatezze dei provvedimenti fino ad ora predisposti. Anche perchè molti di essi si sono arenati a livello di studio o di più intenzioni: come la proposta del Comitato Interministeriale dell'emigrazione per l'istituzione di casse finanziarie regionali, ri-asta alle state iniziali di ipotesi; come la proposta di un utilizzo del risparmio degli emigrati verso indirizzi produttivi e d'intervento, ancora alla fase istruttoria. E se qualche provvedimento è stato attuato non ha avuto successo, come la legge Ossola per l'apertura di conti in valuta in Italia, vanificate da intralci burocratici. La crisi occupazionale che ha investito l'Europa ha costretto molti italiani emigrati a tornare in Patria cercando di reinserirsi in un contesto ancor più gravemente colpito dalla crisi economica. Poichè i rientri sono superiori agli espatri, si pone in modo pressante la soluzione di numerosi problemi, dal reinserimento dei rispatriati nelle attività produttive all'utilizzo delle risorse degli emigrati in investimenti produttivi. Durante la Conferenza è

avversa la disponibilità delle regioni a recepire la gravità della situazione e a cercare una soluzione, ma anche le loro limitazioni; spettano al governo le decisioni su proposte che sarebbero valide se venissero attuate con tempestività. Gli emigrati non pretendono privilegi ma desiderano che "almeno il nostro Paese non si mostri così ingrato verso chi torna. Non dimentichiamoci che la bilancia dei pagamenti dipende in buona parte dalle rimesse degli emigrati e che oggi la situazione occupazionale sarebbe ben più esplosiva se in passato molti non avessero avuto il coraggio di andare a cercare lavoro all'estero. Non dimentichiamoci infine di come i nostri connazionali hanno favorito, propagandandole, le esportazioni italiane all'estero". Anche questo ha il suo valore.

ABBONDANTE RETORICA AL CONVEGNO DEL LUSSEMBURGO SU PROBLEMI E PROSPETTIVE DELLE COLLETTIVITA' ITALIANE IN EUROPA

(Telitalia) - Nato male è finito male, con un nulla di fatto, il Convegno promosso dal governo sui problemi della emigrazione italiana in Europa. Dal 3 al 5 novembre a Lussemburgo con la partecipazione di rappresentanti di partiti, parlamentari, sindacalisti di media e piccola grandezza, di molti delegati di associazioni prodotte dal regime clericomaxista, si sono sviccerati "i problemi più concreti ed attuali". Con il frequente ricorso ad una dialettica superflua si sono dette le solite cose, ripetuti i concetti o ribaditi i tradizionali temi dell'emigrazione: occupazione, sicurezza sociale, scuole per i figli degli italiani all'estero, condizioni di vita e di lavoro nei Paesi di emigrazione e, argomento nuovo, il voto per il Parlamento Europeo. Su questi problemi il Segretario agli Esteri Feschi ha tenuto la relazione introduttiva sulla quale si è acceso un dibattito frammentario e inconcludente. I soliti difetti delle conferenze (resta alla storia la Conferenza dell'emigrazione tenuta a Roma nel 1975 sotto il patrocinio dell'allora Segretario agli Esteri Granelli) che servono di facciata, abbondano di Commissioni di studio, producono un prefluvio di parole, sfornano un enorme quantità di carta stampata tra ordini del giorno e raccomandazioni e poi finiscono nel dimenticatoio, salvo risollevarli i problemi nel Convegno seguente, preparato ed organizzato ad arte. Come nella Conferenza Nazionale del 1975 a Roma, al Convegno sono state preparate le associazioni di comodo, a volte inesistenti ed inoperanti, che ruotano nell'area dei partiti della maggioranza e persone di tutto rispetto ma di poca e punta rappresentatività sono state designate delegati. Viceversa sono state escluse associazioni che raggruppano un buon numero di emigrati, che vivono e trattano i problemi con realismo e dinamico attivismo. Per questo motivo l'on. Tressaglia, Segretario Generale del CTIE, ha duramente protestato per l'esclusione dei Comitati Tricolori dal Convegno inviando una lettera al Ministro degli Esteri per rilevare l'arbitrio commesso, le pesanti responsabilità, la futilità, il senso del ridicolo di certe prese di posizione e l'ubrogio di una assemblea inutile e costosa. Anche la stampa italiana in Europa non è stata tenera verso questa iniziativa, viziata in partenza da una bolgia accademica perchè pilotata da Roma con inquisibili sistemi antidemocratici. Pure altre associazioni (tra cui quella del Lussemburgo), escluse dal Convegno per motivi discriminatori, hanno fatto sentire la loro voce di dissenso e di ripulsa contro simili atteggiamenti vessatori "che rispondono a precisi interessi di bottega politica". Dal dibattito non è emerso granchè. Di rilievo soltanto la solitaria ed efficace opposizione dei deputati franchi e Tripodi del MSI-DN che ha costretto molti delegati a riferirsi al loro documento alternativo: la mozione, stilata dal CTIE di Germania, tratta i seguenti temi: - Occupazione e sicurezza sociale; - Scuola, formazione professionale e cultura; - Stampa ed informazione; - Partecipazione e diritti civili e politici. L'on. franchi con un chiaro discorso ha messo a nudo le contraddizioni, le inadempienze e le insufficienze del governo denunciando senza mezzi termini le gravi responsabilità della classe politica dirigente. La delegazione del MSI-DN ha manifestato il proprio dissenso su una così importante questione presentando un ordine del giorno nel quale rileva quanto segue: "1)- Il Convegno ha messo in rilievo l'approssimazione, la precarietà, l'insufficienza con le quali il Governo italiano segue il drammatico fenomeno politico e sociale della nostra emigrazione; 2)- Alle relazioni e alla discussione è mancato integralmente l'apporto preparatorio di un responsabile esame di base, democraticamente condotto presso la comunità degli emigrati, riconosciuto e scavalca-

te da sedicenti associazioni che non le rappresentano nè di fatto nè di diritto; 3)- L'interferenza partitica delle forze di regime ha elusivo gli autentici interessi degli emigrati, traendone pretesto solo per accrescere posizioni di potere interno, anzichè ragioni di intervento presso gli Stati che fruiscono del lavoro italiano, e non le rispettano; 4)- La fretta, le discriminazioni, i sotterfugi, le omissioni che hanno inquinato il Convegno, ne hanno fatto una inutile parata demagogica e propagandistica agenzizzata dal Partito comunista e dalla quale non può

trà emergere benchè alcun provvedimento atto a placare la disperazione dei nostri emigrati; 5)- Oggi più che mai appare evidente che quando uno Stato è privo di prestigio all'interno e all'estero, così come è purtroppo lo Stato italiano, il lavoratore che emigra non ha speranza di tutela oltre i confini come non ebbe in Patria giustizia sociale. La delegazione dc, MSI-DN, senza protesta per quanto sopra, si riserva di ricorrere, appena rientrata in Italia, a quegli strumenti parlamentari che accertino le ragioni delle disfunzioni organizzative e delle carenze di merito del Convegno del Lussemburgo, ne centrino i punti, ne evitino per l'avvenire le intelleggibili strumentalizzazioni partitocratiche della desolata condizione umana dei nostri emigrati".

Senza risultati concreti si è chiuso così il Convegno con desolante mortificazione dei lavoratori italiani emigrati in Europa.

La delegazione dc, MSI-DN, senza protesta per quanto sopra, si riserva di ricorrere, appena rientrata in Italia, a quegli strumenti parlamentari che accertino le ragioni delle disfunzioni organizzative e delle carenze di merito del Convegno del Lussemburgo, ne centrino i punti, ne evitino per l'avvenire le intelleggibili strumentalizzazioni partitocratiche della desolata condizione umana dei nostri emigrati".

Senza risultati concreti si è chiuso così il Convegno con desolante mortificazione dei lavoratori italiani emigrati in Europa.

Senza risultati concreti si è chiuso così il Convegno con desolante mortificazione dei lavoratori italiani emigrati in Europa.

Senza risultati concreti si è chiuso così il Convegno con desolante mortificazione dei lavoratori italiani emigrati in Europa.

Senza risultati concreti si è chiuso così il Convegno con desolante mortificazione dei lavoratori italiani emigrati in Europa.

Senza risultati concreti si è chiuso così il Convegno con desolante mortificazione dei lavoratori italiani emigrati in Europa.

Senza risultati concreti si è chiuso così il Convegno con desolante mortificazione dei lavoratori italiani emigrati in Europa.

La delegazione dc, MSI-DN, senza protesta per quanto sopra, si riserva di ricorrere, appena rientrata in Italia, a quegli strumenti parlamentari che accertino le ragioni delle disfunzioni organizzative e delle carenze di merito del Convegno del Lussemburgo, ne centrino i punti, ne evitino per l'avvenire le intelleggibili strumentalizzazioni partitocratiche della desolata condizione umana dei nostri emigrati".

Senza risultati concreti si è chiuso così il Convegno con desolante mortificazione dei lavoratori italiani emigrati in Europa.

Arrigo Guastelli



PROBLEMI DELLA PRODUZIONE E DEL

LAVORO ESAMINATI A BRUXELLES

Da Bruxelles una pro
le ore di occupazione

Riflettori puntati sulla disoccupazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Sotto l'egida della CEE si apre oggi a Bruxelles la conferenza tripartita. Governi, imprenditori e sindacati europei si riuniscono con un solo tema all'ordine del giorno: la disoccupazione, che attualmente colpisce oltre sei milioni di persone, cioè il 5,5 per cento della popolazione attiva. Dall'Italia sono in arrivo il ministro del lavoro Vincenzo Scotti, il presidente della Confindustria, Guido Carli, e i sindacalisti Benvenuto (UIL), Macario (CISL) e Bonaccini (CGIL).

Dalla conferenza tripartita non si attendono decisioni concrete. Si tratta più che altro di un «momento di verifica» per raccogliere indicazioni politiche ed economiche, e definire, se possibile, una strategia comune. Le voci saranno molteplici e diverse. Ciascuno rifletterà una particolare situazione nazionale. Nell'analizzare la crisi i punti di convergenza non mancheranno. Quando però dovranno essere indicati i rimedi è molto probabile che ciascuno presenti la propria ricetta. L'importante è vedere fino a che punto è possibile una sintesi unitaria. Questo del resto, è il terreno sul quale si gioca la conferenza tripartita.

La commissione esecutiva della CEE ha presentato ai governi e alle parti sociali un documento articolato che sarà il punto di partenza del dibattito. Secondo gli esperti di Bruxelles la lotta alla disoccupazione deve svolgersi lungo tre linee direttrici.

1) **Necessità di un rilancio della crescita economica** — Per ritornare a una espansione accelerata e non inflazionistica è necessaria la ripresa degli investimenti (pubblici e privati). Tale obiettivo deve essere perseguito attraverso la ristrutturazione delle imprese poco competitive, la restaurazione della redditività delle aziende e l'aumento (coordinato a livello europeo) delle spese pubbliche.

Questa strategia — avverte la CEE — non è priva di rischi, specie a breve termine. Infatti, una vasta opera di ristrutturazione potrebbe provocare la soppressione di molti posti di lavoro. Tuttavia a lungo termine la ristrutturazione industriale dovrebbe dare i suoi frutti.

Inoltre per sostenere la domanda, la CEE suggerisce sgravi fiscali che tendano a favorire l'aumento del reddito reale delle categorie meno favorite. La leva del fisco dovrebbe essere manovrata anche in favore delle aziende in fase di riconversione.

2) **Riadattamento dell'economia comunitaria** — Si tratta in questo caso di sviluppare la

ricerca e l'innovazione (con particolare riferimento alle piccole e medie imprese), di facilitare la mobilità professionale e di stimolare la formazione delle persone alla ricerca di un posto di lavoro, soprattutto nel settore terziario.

3) **Nuova ripartizione del lavoro** — La CEE propone tutta una serie di provvedimenti a carattere sociale il cui obiettivo principale è quello di arrivare a una nuova ripartizione del lavoro oggi disponibile. Queste sono le iniziative suggerite da Bruxelles: limitazione delle ore straordinarie, eliminazione degli abusi sul lavoro part-time, flessibilità nel pensionamento dei lavoratori.

Alla fine del suo documento la CEE raccomanda una «iniziativa coordinata» di tutti i partecipanti alla conferenza tripartita. C'è però da dire che finora i governi dei Nove sono stati incapaci di adottare provvedimenti comuni. Tanto che in primavera la Confederazione europea dei sindacati (CES) aveva lamentato il rifiuto delle autorità politiche di adottare misure specifiche pr quanto concerne la riduzione degli orari di lavoro.

Arturo Guatelli



Oggi la Conferenza europea tripartita governo, sindacati, imprenditori Da Bruxelles una proposta di diminuire le ore di occupazione del 10 per cento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Alla conferenza tripartita di oggi tra governo, sindacati e imprenditori, il presidente della Confederazione europea dei sindacati Vetter sosterrà la tesi di una ripartizione del lavoro per ridurre la disoccupazione in Europa.

Vetter propone una riduzione del dieci per cento del tempo di lavoro per persona e chiede che la commissione europea prepari un accordo quadro a questo fine. La posizione di Vetter è sostenuta anche da qualche governo, sembra per esempio da quello italiano.

Il progetto della Confederazione europea dei sindacati dovrebbe essere realizzato nel giro di alcuni anni e i sindacalisti già si impegnano a far sì che la riduzione del tempo di lavoro conduca veramente al-

la creazione di nuovi posti.

Il problema dell'occupazione è al centro di questa conferenza, dato che il numero dei disoccupati, circa 6 milioni nei nove Paesi della Cee, non accenna a diminuire. Vetter proporrà inoltre una specie di «piano Marshall» per le regioni svantaggiate dell'Europa.

Anche il Comitato permanente per l'occupazione della Cee ha definito come obiettivo generale la riduzione del numero di ore lavorative per singolo occupato. Il successo di tale misura dipenderà dal modo in cui i costi saranno suddivisi tra le parti interessate.

La Commissione europea è favorevole per ora a limitare il ricorso sistematico alle ore di lavoro straordinario, come misura fondamentale per il successo di una politica di redistribuzione del lavoro, soprattutto in materia di ridu-

zione concertata della durata annuale del lavoro.

Gli imprenditori, naturalmente, sono piuttosto contrari alla riduzione dell'orario lavorativo a causa dei costi aggiuntivi di tale riforma. La Francia chiede però l'istituzione del quinto turno di lavoro su scala comunitaria, mentre la Germania appare favorevole al pensionamento anticipato o «flessibile».

Nel quadro generale delle discussioni di oggi si terrà conto dei problemi della crescita selettiva, della ristrutturazione economica e industriale e della stabilità monetaria. Le discussioni sul tema della ripartizione del lavoro continueranno dopo la conclusione della conferenza. L'Italia sarà rappresentata dal ministro Vincenzo Scotti, oltre che dalla Confindustria e dai sindacati unitari.

Renato Proni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Repubblica

di

del

9.VI.78

Oggi alla conferenza tripartita governi, sindacati, industriali

Piano Cee per l'occupazione

di FRANCO PAPIITTO

BRUXELLES, 8 — Il problema della disoccupazione sarà domani al centro dei lavori della terza "conferenza tripartita" della Cee, la riunione periodica di sindacati, organizzazioni padronali e governi dei nove paesi membri della Comunità europea. La Commissione Cee sottopone

alla conferenza un ampio documento nel quale abbozza una strategia di rilancio dell'occupazione che punta, a medio e lungo termine, su una ripresa "non inflazionistica" dell'attività e su un adattamento dell'apparato produttivo, ridi-

mentamento dei settori in crisi e sviluppo dei servizi, delle industrie ad alto valore tecnologico e delle piccole e medie aziende), e nel breve periodo su una migliore ripartizione del lavoro disponibile (in chiaro: diminuzione dell'orario di lavoro).

PIU' CHE la disoccupazione attuale (a quota 6 milioni in settembre, cioè il 5,5 per cento della popolazione attiva) preoccupa la Commissione quella futura. « Nei prossimi cinque anni — dice uno studio della Commissione — il numero di persone in età da lavoro (dai 16 ai 64 anni) aumenterà progressivamente da circa 161 milioni nel 1977 fino a circa 168 milioni nel 1982 ». Ci saranno dunque 7 milioni di lavoratori in più sul mercato. Qualcuno ha parlato di « piano di lotta alla disoccupazione » riferendosi al do-

documento della Commissione. I sindacati hanno espresso anche loro in una conferenza stampa un apprezzamento tutto sommato positivo ma mitigato dalla denuncia di molte insufficienze. Al Parlamento europeo, invece, il relatore Albers (socialista olandese) ha criticato l'assenza di proposte concrete sugli investimenti, ed ha parlato di « accumulazione di luoghi comuni ».

Sul piano degli investimenti la Commissione si limita ad avanzare l'idea di un programma di infrastrutture

(strade, canali, ferrovie) ed annuncia un « sostegno selettivo » per privilegiare i « settori essenziali per l'avvenire ». Mancano concrete indicazioni operative. Sull'orario di lavoro la Commissione propone una « azione prioritaria che limiti il ricorso sistematico alle ore straordinarie » come « presupposto di ogni misura di riduzione del volume annuale di lavoro per lavoratore » e suggerisce di eliminare « gli abusi del lavoro temporaneo » e di « favorire lo sviluppo di sistemi di pensioni più flessibili ».

Si parlerà molto domani di riduzione coordinata dell'orario di lavoro per evitare distorsioni nella concorrenzialità delle aziende. Le ultime statistiche dimostrano che si lavora molto di più in Germania (42,3 ore settimanali nell'ottobre 1976) che in Belgio (38,5) mentre l'Italia si trova in una posizione mediana (41,6). Ma dall'incontro non verranno molte risposte. Per l'Italia ci saranno i sindacalisti Benvenuto, Macario e Bonaccini, Carli e Savona per gli industriali nonché Scotti e Pandolfi per il governo.

I sindacati europei chiedono di ridurre l'orario di lavoro

E' la prima iniziativa per un contratto collettivo comunitario sulla quale si discuterà oggi alla conferenza tripartita di Bruxelles

Dal nostro corrispondente

Bruxelles, 8 novembre.

La confederazione dei sindacati europei (CES) ha chiesto all'organizzazione CEE degli imprenditori (UNICE) di negoziare un accordo quadro per la riduzione del 10 per cento dell'orario di lavoro, da realizzarsi entro un periodo di alcuni anni. La forma e le modalità della riduzione dovrebbero essere decise in trattative al livello dei vari settori produttivi e delle singole imprese.

E' questa la prima iniziativa di un contratto collettivo in campo comunitario: essa costituirà il punto centrale della conferenza tripartita che riunirà domani a Bruxelles imprenditori, sindacati e governi, oltre alla commissione del MEC. Per l'Italia saranno presenti il ministro Scotti e il sottosegretario Sanza, il presidente della confindustria Carli col direttore generale Savona, e i leaders sindacali Benvenuto e Macario.

Per un giorno la capitale belga sarà dunque la sede di un incontro-scontro dei partners sociali e dei ministri responsabili dei nove paesi sul problema cruciale di come dare lavoro alla massa crescente dei disoccupati. Tutti sono convinti che, di fronte a più lenti tassi di sviluppo, ad un continuo miglioramento della produttività e ad una progressiva avanzata tecnologica che sostituisce macchine agli uomini, è impossibile assorbire rapidamente i senza lavoro. Per questo occorre assolutamente fare qualcosa, ma se vi è unanimità di consensi sull'obiettivo, sui mezzi per raggiungerlo le divergenze sono profonde.

I sindacati chiedono una pianificazione europea degli investimenti per decidere insieme agli imprenditori in quali settori dell'avvenire creare nuovi impianti ed assumere mano d'opera. Per gestire una simile programmazione, sollecitano la creazione di comitati paritetici settoriali.

Gli industriali reagiscono rifiutando imposizioni e sollecitando dai partners sociali e dai governi condotte che migliorino le condizioni di rendimento delle imprese: toccherà poi alle forze del mercato orientare la produzione.

La ristrutturazione della produzione europea e il suo ade-

guamento alle esigenze internazionali per tener conto della spinta dei paesi in via di sviluppo è giudicata da entrambe le parti come necessaria ma la preoccupazione fondamentale dei sindacati è l'impiego, mentre quella degli imprenditori è un costo del lavoro che permetta di far fronte ad una concorrenza mondiale sempre più accanita. L'imperativo di sostituire immediatamente ad ogni contrazione dell'impiego la creazione di un nuovo costo, rischia però di frenare il processo di razionalizzazione. L'espedito di diminuire la durata del lavoro per obbligare l'assunzione di più personale, incontra una resistenza durissima da parte padronale: sinchè non vi sarà una crescita effettiva dell'attività produttiva, ogni azione in quel senso aumenta i costi e spin-

ge ad investire in macchinari sostitutivi delle braccia umane.

Il presidente di turno del consiglio CEE, il ministro tedesco dell'economia Landsdorf, che dovrà dirigere la tripartita, ha già elaborato un progetto di consenso finale in cinque punti: riconoscimento della necessità di accelerare lo sviluppo economico secondo le decisioni dei summit di Brema e di Bonn; appoggio del sistema monetario europeo alla condizione che faciliti la crescita e l'impiego; accelerazione e successo del Tokio-round per una liberazione degli scambi internazionali; ristrutturazione dell'apparato produttivo; miglioramento del mercato del lavoro soprattutto premiando l'assunzione di giovani.

Mila Malvestiti

Consulto a Bruxelles: senza lavoro in sei milioni *Contro la disoccupazione i Nove della Cee cercano una strategia comune*

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO IVALDO

Si aprono oggi nel palazzo dei congressi a Bruxelles i lavori della conferenza «tripartita» sull'occupazione, cui prendono parte i rappresentanti dei governi (per l'Italia, il ministro del lavoro Scotti), delle organizzazioni imprenditoriali e i sindacati dei nove Paesi appartenenti alla Comunità, i quali cercheranno di definire una strategia unitaria per fronteggiare l'aggravarsi della disoccupazione in Europa. Attualmente, nell'area della Cee, i senza lavoro sono oltre sei milioni (di cui un milione e mezzo in Italia, pari al 6,8% della popolazione attiva) senza contare i larghi strati della sottoccupazione.

I partecipanti alla conferenza di Bruxelles — la terza dopo quelle tenutesi nel 1975 e nel 1977 — discuteranno un rapporto elaborato dalla commissione europea che definisce un progetto di «strategia globale» e le scelte «prioritarie» da presentare ai nove governi, al mondo imprenditoriale e ai sindacati europei. Questa «strategia» si articola in diverse linee direttrici e sottintende un effettivo rilancio degli investimenti da parte degli stati membri della Cee, «condizione indispensabile a garantire — sottolinea il piano dell'esecutivo di Bruxelles — il progressivo ritorno ad una espansione più sostenuta e non inflazionistica».

Riprendendo alcune sue proposte, la Commissione della Cee inviterà inoltre le tre parti interessate al dialogo a

discutere le possibilità di una iniziativa comunitaria per attuare in futuro una politica sociale più dinamica con miglioramenti delle condizioni di lavoro ed una migliore ripartizione del lavoro stesso nei nove Paesi. In questo contesto potranno essere esaminati i problemi riguardanti la riduzione degli orari settimanali di lavoro, l'abbassamento dell'età pensionabile, il prolungamento delle ferie annue, l'estensione del lavoro a tempo parziale ed il prolungamento della durata della scuola d'obbligo.

Bisognerà vedere su quali punti qualificanti i sindacati ed il padronato si mostreranno più «morbidi» e riusciranno a definire con i governi una «piattaforma convergente». Malgrado i successivi piani elaborati dall'Esecutivo di Bruxelles rimane da constatare che la situazione occupazionale nella Cee è andata sempre più degradandosi. La popolazione attiva nei nove Paesi vedrà arrivare entro il 1982 da un milione e mezzo a due milioni di persone alla ricerca di nuovi posti di lavoro. Le nuove domande potranno essere soddisfatte oppure la disoccupazione è destinata ad aumentare col trascorrere degli anni nella misura in cui si è sviluppata dall'inizio del decennio ad oggi? E' questo l'interrogativo fondamentale. Il pacchetto dei rimedi suggeriti dalla Cee agli interlocutori che si confrontano nell'odierna conferenza appare modesto e comporta misure insufficienti;

a meno che non si verifichi effettivamente in Europa una ripresa dello sviluppo economico che, tuttavia, nelle previsioni degli specialisti appare ancora troppo moderata per poter garantire, almeno a breve termine, una inversione della inquietante tendenza.

Il piano della Cee è addirittura contraddittorio in alcuni suoi passaggi e in particolare laddove preconizza una ristrutturazione delle imprese meno competitive (per restaurarne la redditività) che comporterebbe nuove soppressioni di posti di lavoro per le aziende in difficoltà in determinati settori di crisi. La «parola magica» alla Cee era la «riconversione» dei lavoratori dai settori in crisi ad altre produzioni. Ma ci si è accorti ben presto che la crisi aveva intaccato troppi settori, di attività rendendo molto ardua la riqualificazione professionale dei lavoratori. Il piano Cee insiste comunque sulla necessità di favorire la mobilità professionale, di stimolare la formazione dei giovani indirizzandoli verso settori «non saturati». In definitiva, la conferenza di Bruxelles dovrebbe permettere un'azione più coordinata dei Paesi della Cee per arginare la disoccupazione. Finora però i governi non sono riusciti a varare misure comuni o per lo meno concertate e i nove Paesi si sono presentati «in ordine sparso» di fronte alla crisi economica senza riuscire a ridimensionare il numero dei disoccupati.

A. Vanni

9. XI. 78

Signorile al meeting di Lilla che ha aperto la campagna elettorale eurosocialista

Stretto legame tra stabilità monetaria e lotta contro il sottosviluppo in Europa

Il parlamento europeo potrà assumere la forza vitale per diventare protagonista di uno sviluppo concreto — L'importanza dell'allargamento della Comunità

LILLA, 8 — La strēta interconnessione tra la ricerca della stabilit  monetaria in Europa e la lotta contro il sottosviluppo sono state sottolineate oggi dal vicesegretario del PSI compagno Claudio Signorile, il cui intervento ha aperto la seconda giornata del convegno con il quale i partiti socialisti europei hanno dato il via alla loro campagna per le prime elezioni dirette del Parlamento della CEE.

Con Signorile, al tavolo della presidenza di questa giornata conclusiva del convegno di Lilla, sedevano il primo segretario del PS francese Francois Mitter-

rand e il sindaco della citt  Pierre Mauroy, i rappresentanti dei partiti dei tre paesi candidati all'ingresso nella Comunit , Melina Mercouri per il PASOK (Movimento socialista panellenico), Mario Soares per il PS portoghese e Peces Barba per il PSOE spagnolo, il presidente del PS belga Andr  Cools, il presidente del partito laburista olandese Joop Den Uyl, Giorgio Strehler, il presidente della SPD e dell'internazionalista socialista Willy Brandt.

L'intervento del compagno Signorile ha toccato, mettendoli in relazione fra loro, tutti i problemi che si

pongono attualmente all'Europa ed i compiti che in questo contesto attendono i partiti socialisti: dalle elezioni dirette del Parlamento europeo alle sue conseguenze, dalla creazione dello SME all'allargamento della Comunit  e allo sviluppo della politica regionale. Dall'elezione a suffragio diretto, secondo Signorile, il Parlamento europeo assumer  la forza vitale caratteristica che spinge le vere assemblee popolari a superare i compiti che sono loro assegnati giuridicamente per diventare promotori di sviluppi. Cosi l'Europa si trover  ha detto il vicesegretario

zione da protagonista che essa potr  svolgere in quest'area nevralgica del mondo e punto cruciale della sopravvivenza economica europea.

Un problema immediato per la Comunit , ha affermato Signorile, quello di superare il «dualismo economico strutturale» messo in luce dal fatto che nella Comunit  a dodici, oltre cinquanta milioni di persone, cio  il 18% della popolazione totale, vivono in aree di sottosviluppo. Nessuno Stato pu  risolvere questo problema con le sole proprie risorse ma — ha detto il vicesegretario del PSI — una comunit  che

non lo affrontasse «nascebbe malata».

Bisogna quindi evitare fin d'ora, ha concluso Signorile, atti che rendano difficile se non impossibile l'estensione della Comunit . Questa cautela sar  soprattutto necessaria nella formazione del sistema monetario europeo che anche i socialisti italiani ritengono indispensabile, ma la cui attuazione deve passare attraverso la «verifica delle condizioni dell'area mediterranea rispetto al resto dell'Europa e la garanzia che si possano creare le condizioni necessarie per consentire lo sviluppo».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Secolo d'Italia

di del 9.11.78

SOLLECITATO DAL MSI-DN IL DIBATTITO

Per il voto agli emigrati la Camera deve decidere

Tremaglia ha chiesto che siano esaminate, nella prossima settimana, le proposte di legge per il voto agli italiani all'estero - Una mediazione di Ingrao per rimettere il problema alla conferenza dei capigruppo convocata per oggi - Gli interventi di Pazzaglia e Valensise

Ancora una volta il MSI-DN ha sollecitato l'immediato esame delle proposte di legge, primo firmatario l'on. Tremaglia, perché i nostri connazionali all'estero possano votare nei rispettivi paesi di residenza e perché siano reinscritti d'ufficio nelle liste elettorali i cittadini italiani che sono stati cancellati dalle liste stesse perché residenti all'estero da più di sei anni.

La richiesta è stata avanzata ieri alla Camera a fine seduta dallo stesso on. Tremaglia il quale, a termini di regolamento, ha proposto che l'esame delle due leggi fosse iscritto al primo punto dell'ordine del giorno dei lavori della prima seduta della prossima settimana. Tremaglia, che come subordinata ha chiesto almeno l'esame della proposta per la reinscrizione nelle liste elettorali, ha precisato che il MSI-DN non mancherà di portare il problema alla considerazione della Commissione per i diritti dell'uomo.

Dell'intervento dell'on. Tremaglia e dei rappresen-

tanti degli altri gruppi daremo notizia nell'edizione di domani. Anticipiamo intanto che, a seguito di un intervento mediatore del presidente Ingrao, a chiusura di seduta il MSI-DN ne ha accettato la proposta di rimettere la soluzione del problema, anziché al voto in aula, alla conferenza dei capigruppo che lo stesso Ingrao si è impegnato a convocare per questa mattina.

Pazzaglia sull'opportunità di stabilire un collegamento rapido fra la Sardegna e la Toscana attraverso la Corsica, soluzione prospettata da organismi comunitari. Il sottosegretario alla maria mercantile sen. Rosa, rispondendo, ha fatto un analitico raffronto tra i tempi e i costi secondo le vie attuali e secondo il collegamento proposto con la utilizzazione dei servizi via ri e marittimi in atto; per concludere che la proposta non sarebbe accettabile per mancanza di convenienza nei tempi e nei costi.

Replicando, l'on. Pazzaglia ha osservato che per respingere la proposta fatta da una commissione della Comunità europea, non bastano gli argomenti addotti dal governo; è vero che con i mezzi attuali (antiquati traghetti tra Bonifacio e Santa Teresa di Gallura, strade malridotte) il collegamento sarebbe lentissimo; ma sarebbe opportuno esaminare seriamente la possibilità di utilizzare mezzi più moderni. Invece si continuano ad impiegare nei collegamenti Sardegna-continente mezzi magari di costruzione recente, ma di concezione ormai superata. Da ciò deriva, ha concluso il presidente dei deputati del MSI-DN, un giudizio negativo sulla politica seguita dal governo nel settore dei collegamenti della Sardegna con il continente.

I collegamenti della Sardegna

Niente da fare; se il governo riesce a porsi il problema dei collegamenti da e per la Sardegna, propone soluzioni di tipo del tutto superato e quindi non dà soluzione sostanziale al problema. E' una realtà questa verificata ieri alla Camera nel corso dello svolgimento di un'interrogazione presentata dall'on.

le sinistre
degli italiani all'estero

STAMANE RIUNIONE DEI CAPIGRUPPO A MONTECITORIO

Polemica tra la DC e le sinistre sul voto degli italiani all'estero

Alla Camera, ieri sera, in fine di seduta l'on. Tremaglia (MSI) ha chiesto che le proposte di legge per il voto degli italiani all'estero e per la iscrizione d'ufficio nelle liste elettorali di quanti ne sono stati cancellati fossero discusse nella tornata di martedì prossimo, 14. L'esigenza di un esame immediato è stato sostenuto dal liberale Costa. Alla tesi ha aderito anche il demonazionale Sponziello, mentre l'on. Vernola democristiano ha invece proposto di lasciare alla prossima Conferenza di capigruppo il compito di fissare la data.

A questa proposta hanno aderito il comunista Di Giulio, ed il socialista Labriola. Considerata la rilevanza dell'argomento, che esige una sollecita decisione, il presidente Ingrao ha convocato la conferenza dei capigruppo per questa mattina stessa. Sulla questione c'è pole-

mica. In commissione non è stata raggiunta alcuna intesa e per questo è stato rinviato all'esame diretto dell'assemblea «un provvedimento» — ha confermato all'agenzia di stampa Asca il democristiano Alfredo De Poi — di evidente costituzionalità, ma che trova alcune difficoltà di realizzazione tecnica». La DC — ha sottolineato De Poi — ha trovato nelle altre forze politiche della maggioranza una volontà «tiepida e contraria»: contrari si sono dimostrati in pratica i comunisti, «tiepidi» i socialisti. Questi due partiti adducono contro il provvedimento «argomenti speciosi»: la difficoltà nella realizzazione dei comizi elettorali o la difficile individuazione degli aventi diritto al voto.

Secondo De Poi «occorre dare dei termini improrogabili a questa vicenda perché non è eludendo il

problema ma popendosi i suoi problemi che si possono evitare illusioni e delusioni nel mondo dell'emigrazione. Le forze politiche — ha aggiunto il parlamentare DC — devono uscire allo scoperto perché non tanto sul numero di chi voterà che si discute, quanto sulla legittimità del diritto di cittadini che ritengono di dover rimanere collegati al processo politico del loro Paese».

Il PCI davanti alla scadenza elettorale e alla crisi delle strutture comunitarie

Le scelte per rinnovare l'Europa

Le relazioni e la prima giornata di dibattito al convegno di Roma
Interventi di Spinelli, Granelli, del sottosegretario Sanza, Ceroni

ROMA — Quale Europa? Su un punto le risposte che emergono dalla prima giornata del convegno promosso, sotto questo titolo, dal Centro di studi di politica internazionale (CESPI), il nuovo organismo di ricerca e di orientamento sorto per iniziativa del nostro partito, e dai gruppi comunisti al Senato, alla Camera e al Parlamento europeo, convergono: un'Europa diversa, non immobilistica, capace, soprattutto grazie all'assunzione di un ruolo di protagonista da parte delle forze popolari, di sinistra e democratiche, di affrontare positivamente i problemi posti da una crisi economica, sociale e politica senza precedenti e di contribuire alla creazione di un nuovo ordine mondiale. Ma come muoversi per avanzare in questa direzione, nell'attuale contesto internazionale, e in particolare dinanzi ai progetti economici e monetari posti all'ordine del giorno dal vertice di Brema? Come porre mano, facendo tesoro delle passate esperienze, al rinnovamento delle istituzioni? Su questi temi, esaminati ieri mattina da Gian Carlo Pajetta nella sua introduzione e dai compagni Carlo Galluzzi, Luigi Berlinguer, Roberto Viezzi, Sergio Segre e Nilde Iotti nelle loro relazioni (che pubblichiamo a parte), si è aperta nel pomeriggio la discussione, che proseguirà e si concluderà nella giornata di oggi.

Un estremo interesse, del quale sono testimonianza il numero e la qualità delle presenze nella sala di Montecitorio che ospita i lavori, circonda il convegno. All'aper-

tura assistevano ieri mattina i compagni Enrico Berlinguer, Giorgio Amendola, Gerardo Chiaromonte, Giorgio Napolitano, Paolo Bufalini, Alessandro Natta, Aldo Tortorella, Emanuele Macaluso, Alfredo Reichlin; per la DC, Luigi Granelli, per il PSDI Giampiero Orsello; erano presenti inoltre il sottosegretario agli esteri Angelo Sanza, l'ambasciatore del Portogallo e numerosi diplomatici, economisti, osservatori e numerosi rappresentanti della stampa.

Il sottosegretario agli esteri Angelo Sanza, primo oratore del pomeriggio, si è occupato, nel suo intervento, delle elezioni di giugno, sia sotto l'aspetto che esse rivestono, di «legittimazione democratica di un'Europa in formazione» e di strumento per la realizzazione di una «democrazia sociale» europea, nella quale i lavoratori abbiano il posto che loro compete, sia sotto l'aspetto dei poteri di cui il Parlamento stesso deve disporre, sia, infine, sotto quello della legge elettorale. Da queste elezioni ha detto, deve nascere «una nuova dialettica, influenzata dalle posizioni ideali e politiche di tutte le componenti dello schieramento democratico. La diplomazia italiana ne trarrà un nuovo ruolo, l'Europa un maggior peso come entità autonoma.

Con gli interventi di Altiero Spinelli, già membro della Commissione della CEE, deputato indipendente eletto nelle liste comuniste, e con quello di Luigi Granelli, della Direzione democristiana, responsabile della sezione internazionale del partito, il confronto è entrato nel vivo.

Spinelli parte da una citazione di Nicolò Machiavelli a proposito della difficoltà di realizzare qualsiasi «nuovo ordine», sia pure sotto la spinta inevitabile delle cose, a causa del coalizzarsi in controtendenza di tutte le forze interessate al mantenimento del vecchio, e della necessità che a quella controtendenza si reagisca audacemente e «partigianamente». E' il caso, egli dice, della lunga battaglia europea, che sfocia ora nell'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale e nella trattativa economico-monetaria. Quella di Pajetta e degli altri relatori, soggiunge, è senza dubbio l'impostazione corretta e altrettanto certo è che i comunisti si batteranno «con vigore». Ma si batteranno anche «partigianamente»?

L'oratore solleva in questo contesto tre punti. Primo: il rilancio dell'economia che si vuole operare e che suppone una rimessa in moto forte e durevole della domanda, impone un abbandono della via seguita in passato, quando i paesi ricchi concepirono lo sviluppo in Europa soprattutto come il loro sviluppo e l'impegno per uno sviluppo di «altri». E' una scelta grossa, che nell'attuale Parlamento europeo, malgrado i nostri sforzi, non è passata. Secondo: se vogliamo la programmazione, gli interventi, dobbiamo anche chiedere che la Comunità abbia maggior potere fiscale, maggiore presenza sui mercati, maggiore peso legislativo. Se diremo all'elettore che vogliamo modificare i trattati, egli non ci capirà. Dobbiamo dirgli che bisogna cambiare la Costituzione dell'Europa, che questo cambiamento deve essere il Parlamento eletto a realizzarlo e che noi ci batteremo per dargli poteri costituenti. Terzo: è certo che nel Parlamento europeo eletto nessun gruppo avrà la maggioranza e che la divisione correrà all'interno dei singoli gruppi. Ci saranno, in sostanza, un partito degli «innovatori» e un partito degli «im-

Ennio Polito

Europa

mobilitati». I comunisti devono dire fin da ora che saranno alla testa degli «innovatori».

Militante di vecchia data per l'Europa, Spinelli ha parlato con grande passione. Quando ha parlato del «vigore» dei comunisti, Pajetta lo ha interrotto richiamandone altresì la «prudenza». Granelli riprende nel suo intervento l'accento a questa «virtù cristiana».

E' vero, dice il deputato democristiano: dobbiamo farci capire dagli elettori. Ma dobbiamo anche evitare di ingannarli, alimentando in loro la ingenua illusione che con la elezione del Parlamento europeo a suffragio universale l'Europa cambierà. Il Parlamento nasce dai trattati e potrà rivederli soltanto se sarà capace, grazie alla forza che gli avranno dato gli elettori e all'unità tra gli eletti, di premere sugli Stati e sulle diplomazie.

Ai comunisti, Granelli vuol dire — non per tentar di «convertirli» ma per capirli e per farsi capire — che dissente dall'idea secondo cui la prima fase della costruzione europea è stata negativa: De Gasperi e gli altri statisti fecero, anche in polemica con le sinistre, una scelta molto coraggiosa. Si deve riflettere, come Pajetta ha suggerito, sull'importanza della scelta «pollicentrista» di Togliatti ma anche sull'importanza di quella di De Gasperi per l'Europa. Granelli è invece d'accordo sul fatto che la «peculiarità italiana» — l'emergere, cioè, di un sentimento di solidarietà nazionale in un momento di crisi — è qualcosa che il nostro Paese può offrire all'Europa. Se ne deve anzi essere orgogliosi. Né si deve ignorare che le stesse socialdemocrazie europee sono oggi impegnate in una riflessione più importante di quanto non si creda sui limiti del «welfare state».

Sullo sforzo per rinnovare le istituzioni comunitarie, Granelli dice che nessun partito ha in tasca la soluzione. Questa può venire solo da un confronto, anche duro, nel quale ognuno conservi la sua identità senza peraltro chiudersi all'intesa: e ci sono forze anche non di sinistra che possono e devono essere coinvolte. Sul ruolo dell'Europa, meglio evitare equivoci: essa non può che essere alleata degli Stati Uniti, i quali devono a loro volta essere amici dell'URSS.

Ma soprattutto, conclude l'oratore dc, si deve aver chiaro che l'Europa nuova avrà bisogno del massimo di solidarietà tra le forze politiche. Dovrà misurarsi non con le etichette ma con i problemi allora e verranno fuori molte differenziazioni nascoste. A chi dice che l'Europa «sarà socialista o non sarà», la DC non risponde affermando che «sarà democristiana o non sarà»: sarà quella degli europei, così come essi sono, con le loro diversità.

Da una crisi che non è solo economica, ma che è anche e soprattutto crisi di valori storici e politici, l'Europa deve saper uscire con una strategia globale che la porti alla riscoperta, appunto, dei suoi ruoli storici, politici e morali: è questo il tema dell'intervento del compagno Umberto Cerroni che individua in tre punti i pilastri di questa strategia. In primo luogo, la costruzione di un'economia non più basata sugli interessi dei grandi gruppi privati, ma su quelli delle grandi masse dei lavoratori, convergenti al di sopra delle frontiere nazionali; di un'economia, in secondo luogo, che ridia all'Europa competitività ed efficienza attraverso il progresso scientifico e tecnologico e non mediante la compressione del tenore di vita dei lavoratori e del progresso delle condizioni sociali.

Terzo pilastro della costruzione europea, il patrimonio peculiare che la democrazia politica rappresenta nel vecchio continente: essa costituisce un originale terreno di incontro degli ideali del socialismo e di quelli della democrazia politica. Citando Gramsci, secondo il quale la cultura europea è l'unica concretamente e storicamente universale. Cerroni ha concluso affermando che mettere a frutto questo ricco e fecondo patrimonio è oggi il grande compito di un partito dei lavoratori.

Per il Movimento federalista europeo Dario Velo ha affrontato il problema delle elezioni europee nella prospettiva della costituzione del nuovo sistema monetario; Fabrizio Baduel Glorioso, presidente del Comitato economico e sociale della CEE, ha sottolineato l'importanza della presenza dei sindacati italiani alla testa di questo importante organismo consultivo. Il ruolo delle regioni per la democratizzazione delle istituzioni comunitarie è stato ricordato dal compagno Dino Sanlorenzo, presidente del consiglio regionale piemontese; dei sindacati e della loro strategia a livello europeo per una politica di programmazione selettiva finalizzata allo sviluppo dell'occupazione ha parlato Giancarlo Meroni, responsabile dell'ufficio internazionale

della CGIL. Nel dibattito fra le forze politiche sull'Europa si è inserito il senatore liberale Augusto Premoli, che ha polemizzato con la risposta che i comunisti danno ai problemi della sovranazionalità e delle funzioni del futuro Parlamento europeo.

I lavori della seduta pomeridiana sono stati conclusi dagli interventi di Raffaello De Brase, del Comitato regionale emiliano, e del compagno Piero Pieralli, del Comitato centrale. De Brase ha sottolineato l'esigenza di non creare false illusioni fra le masse circa la rapidità del processo comunitario e di ribadire la identità e la autonomia del PCI nei diversi ambiti in cui esso opera.

Il sen. Pieralli ha raccomandato chiarezza e larghezza d'informazione sui problemi europei, anche per contrastare spunti mistificatori che già emergono nella pubblicistica italiana, tendenti a presentare l'elezione del parlamento europeo come determinatrice di maggioranze o di alternanze di governi. Pieralli ha poi fornito una serie di informazioni sulla preparazione della legge elettorale, ancora in corso. Fra la proposta del collegio unico e quella di nove collegi, il PCI ha optato per la prima, aderendo alla richiesta dei partiti minori che, in un'elezione con nove collegi, sarebbero svantaggiati. Sul collegio unico vi sono resistenze della DC e riserve di altre forze politiche. Comunque, ha detto Pieralli, il PCI non ha pregiudiziali e ricerca solo una soluzione con il più largo accordo.



Il progetto fermo al Senato per il disaccordo dei partiti

L'ostruzionismo del Pci minaccia di sabotare le elezioni europee

Uno dei punti più contrastati è quello delle circoscrizioni elettorali - I comunisti dopo averle osteggiate ora concordano con Pri e Pli a favore di un collegio unico nazionale - Vertice Dc

Roma, 8 novembre

Le elezioni per il Parlamento europeo, che dovrebbero svolgersi in giugno, rischiano di saltare per colpa del nostro Paese. Il disegno di legge per l'elezione dei rappresentanti italiani all'assemblea europea è infatti praticamente bloccato alle commissioni Esteri e Affari costituzionali del Senato che, permanendo i contrasti tra i partiti, hanno rinunciato a

tenere la seduta in programma per oggi e hanno rinviato quella in programma per domani.

Il problema, che potrebbe clamorosamente esplodere nei prossimi giorni, con effetti dirimpenti sul già precario quadro politico, è stato a lungo discusso in una riunione dello «stato maggiore» democristiano, svoltasi nella sede del partito a piazza del Gesù.

Erano presenti il presidente

del Consiglio Andreotti, il segretario del partito Zaccagnini, il presidente del consiglio nazionale Piccoli, il vice segretario Gaspari, i presidenti dei gruppi parlamentari Bartolomei e Galloni, il dirigente dell'ufficio internazionale Granelli, il presidente del Parlamento europeo Emilio Colombo, il vice presidente del partito popolare europeo Antoniozzi, il segretario generale dell'Unione europea democristiana Petrilli, i sottosegretari Darida e Sanza, e i senatori Scelba, Orlando, De Giuseppe e Mancino.

Un vero e proprio summit, come si vede. E sul suo andamento è stato mantenuto un riserbo pressoché totale.

Si è saputo, tuttavia, che nel corso della riunione sono state espresse non poche preoccupazioni sull'andamento del dibattito in Senato; che è stata prospettata l'ipotesi di un «sabotaggio» dei comunisti nei confronti del provvedimento; che è stato deciso di avviare una serie di contatti bilaterali con gli altri partiti per esaminare quali possibilità esistono di superare l'attuale fase di stallo, nel convincimento che, in mancanza di una intesa preventiva, la legge rischia veramente di non veder mai la luce.

Una delle questioni più controverse sulla quale né in commissione né nel comitato ristretto che aveva il compito di vagliare gli emendamenti al testo governativo presentati dalle varie parti politiche è stato possibile raggiungere una intesa è quella concernente le circoscrizioni elettorali.

Lo schema del governo — che serve di base alla discussione — prevede la suddivisione del territorio della Repubblica in nove circoscrizioni elettorali, con una suddivisione basata su criteri di contiguità e di un relativo equilibrio demografico. Questa scelta è stata, tuttavia, contestata dai partiti minori, ed in particolare dai liberali e dai repubblicani, i quali insistono per la formazione di un collegio unico nazionale, facendo osservare che la suddivisione in nove circoscrizioni avvantaggerebbe e-

clusivamente i due partiti maggiori, la Dc e il Pci.

Nei giorni scorsi, durante i lavori del comitato ristretto, i socialisti hanno formulato una proposta di mediazione: prevedere soltanto tre collegi interregionali — al nord, al centro e al sud — ed un collegio unico nazionale per la utilizzazione dei resti. I democristiani hanno controproposto la formazione di cinque collegi interregionali e su questa base, tra democristiani e socialisti, sembrava si potesse raggiungere un'intesa.

A questo punto, inopinatamente, il partito comunista si è schierato a sostegno delle tesi liberali e repubblicane ed in favore del collegio unico nazionale. La manovra comunista è evidentemente strumentale. Essa sembra perseguire obiettivi ben precisi: mettere i bastoni tra le ruote alla legge; evitare l'accordo tra democristiani e socialisti; mettere in cattiva luce la Dc agli occhi dei partiti intermedi di democrazia laica; non perdere, infine, del tutto, i collegamenti con questi ultimi.

Altro problema estremamente controverso è quello riguardante il voto degli italiani all'estero. Il progetto governativo distingue tra residenti nei paesi dell'area comunitaria e residenti nei paesi extracomunitari. Il voto in loco è consentito, ai primi, mentre per i secondi è prevista soltanto la possibilità di rientrare in Patria per esercitare il diritto-dovere di elettori.

Si tratta di una soluzione parziale (anche perché soltanto 400.000 dei nostri connazionali residenti nei paesi della Comunità che sono oltre un milione sono iscritti nelle liste elettorali e per reinserirli tutti sarebbe necessario un provvedimento ad hoc).

Ma i comunisti sono decisi a sabotare anche questa soluzione sostenendo, come ha fatto nei giorni scorsi Gian Carlo Pajetta, che i paesi comunitari non offrirebbero adeguate garanzie per il libero esercizio del voto degli italiani emigrati.

Ottorino Gurgo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere di Settegiorni*

di *Sidney*

del 9/11

La ristrutturazione della Radio Etnica

APERTO AL PUBBLICO ED ALLE ASSOCIAZIONI
IL DIBATTITO SULLA RIFORMA DELLA ZEA

LE VARIE PROPOSTE, SUGGERIMENTI E SCHEMI VANNO PRESENTATI ALLO SPECIAL BROADCASTING SERVICE ENTRO IL 24 NOVEMBRE PROSSIMO - LE INDICAZIONI CONTENUTE IN QUESTO ARTICOLO, SULLA BASE DEL "DISCUSSION PAPER", SEF VONO DA BASE DI PARTENZA E NON NECESSARIAMENTE COME PUNTI DI ARRIVO.

Un po' sospesi a mezz'ora si trovano i coordinatori che fungono da direttori di produzione, produttori, portavoce comunitari e spesso anche da annunciatori, intervistatori ecc. Vi sono quindi i collaboratori.

Ora che i vari giornali italiani hanno ricevuto ufficialmente il testo contenente, in forma indicativa, del piano di ristrutturazione della radio etnica, il Corriere di Settegiorni presenta in forma comprensiva lo schema di questa ristrutturazione sia al grosso pubblico che alle associazioni. Stara' a queste, ed ai vari gruppi interessati, presentare proposte o suggerimenti, o formare un'opposizione a determinate proposte, in modo che nel 1979 la Radio Etnica risulti impostata nella maniera voluta dalla maggioranza, secondo degli schemi che metteranno una migliore utilizzazione sia del tempo disponibile per le trasmissioni italiane, sia dalla utilizzazione dei fondi messi a disposizione dei vari gruppi linguistici.

Le cariche in questi tre enti (ad eccezione del Chairman dell'S.B.S.) sono onorifiche.

Diamo ora un'occhiata alla struttura organizzata, a quella che e' cioe' la struttura burocratica che fa a capo al Direttore Esecutivo, Ron Fowler; segue un Direttore, quindi due Vice Diretori (uno per Stato), quindi una mezza dozzina di Programme Officers (con vari incarichi), ed infine impiegati di varia categoria.

LA STRUTTURA DELLA RADIO ETNICA

Facciamo da quella che e' la struttura attuale della Radio Etnica, che fa capo allo Special Broadcasting Service (SBS), un ente indipendente.

di contatto tra le varie collettività, la direzione ed i "radiofonicisti". Questi i compiti che vengono proposti per il coordinatore:

- 1) Funzione consultiva sia nei confronti della direzione che dei radiofonici, per quanto attiene ai problemi di quel gruppo linguistico ed all'amministrazione. Le sue responsabilità copriranno vari aspetti delle trasmissioni: impostazione delle trasmissioni; contenuti culturali; contenuto religioso; contenuto a carattere sportivo; annunci sociali;

li; equilibri di contenuto nella totalità delle trasmissioni.

- 2) I coordinatori verrebbero nominati dallo Special Broadcasting Service. La loro nomina verrebbe riesaminata allo scadere di ogni anno. Gli attuali coordinatori possono ripresentare domanda.

- 3) Gli annunci della apertura del concorso per la carica di coordinatore verranno fatti a tempo debito.

- 4) I coordinatori potranno effettuare trasmissioni ma ciò non rappresenta un fattore essenziale.

da 5 a 8 ore settimanali, almeno 3 persone; da 2 a 4 ore settimanali, almeno 2 persone; un'ora la settimana, una persona.

Per quanto riguarda parimenti stretti (al momento attuale, nella maggioranza dei casi, si trovano marito e moglie o fratello e sorella impegnati nella preparazione presentazione di programmi radio) viene proposto che queste persone (se qualificate) potranno ancora lavorare assieme ma nello stabilire il numero minimo di "radiofonicisti" questi verrebbero conteggiati come una sola persona.

La categoria dei "programme officers" (funzionari dello Special Broadcasting Service) potranno prendere parte attiva alle trasmissioni solo se la direzione concederà loro un permesso speciale; lo stesso divieto non si applica a trasmissioni fatte in lingua inglese.

I COORDINATORI

E veniamo al coordinatore. Questi (secondo le proposte in discussione) dovrebbe fare da elemento

La scelta e assunzione dei "radiofonicisti" (ai quali tutti si riferiscono in senso generico col nome di "broadcasters") viene proposta su una base di contratto annuale, con la possibilità di rinuncia al contratto da ambo le parti sarebbe prevista la pubblicazione delle richieste di personale, e agli attuali "radiofonicisti" verrà naturalmente dato di ripresentarsi; il metodo sarebbe quello ormai, e cioè mediante l'analisi delle domande ed una normale audizione; e' previsto, per ogni gruppo linguistico, un numero minimo di "radiofonicisti", a seconda del numero delle ore di produzione. I minimi previsti sono i seguenti:

oltre 8 ore di produzione settimanali, almeno 4 persone;

I PROPOSTI CAMBIAMENTI

La scelta e assunzione dei "radiofonicisti" (ai quali tutti si riferiscono in senso generico col nome di "broadcasters") viene proposta su una base di contratto annuale, con la possibilità di rinuncia al contratto da ambo le parti sarebbe prevista la pubblicazione delle richieste di personale, e agli attuali "radiofonicisti" verrà naturalmente dato di ripresentarsi; il metodo sarebbe quello ormai, e cioè mediante l'analisi delle domande ed una normale audizione; e' previsto, per ogni gruppo linguistico, un numero minimo di "radiofonicisti", a seconda del numero delle ore di produzione. I minimi previsti sono i seguenti:

oltre 8 ore di produzione settimanali, almeno 4 persone;



la discussione

Una legge per il Parlamento Europeo

Caro Direttore, sarebbe arduo, sul piano astratto, non condividere il lucido quadro di geometria politica, tracciato, con metodo cartesiano, da Domenico Fisichella su *Il Tempo* circa il sistema elettorale da adottare per la elezione del Parlamento europeo. La partecipazione dal basso alla costruzione comunitaria, la legittimazione democratica delle istituzioni e la integrazione sovranazionale dei popoli sono certamente i fini essenziali da raggiungere con la consultazione prevista per il prossimo giugno.

Per parte mia, però, non minimizzerei, oltre il necessario, l'esigenza maggioritaria neanche in questo caso poiché, pur con le attribuzioni limitate che conosciamo, l'Assemblea dovrà costituire maggioranze per assumere decisioni di ordinaria gestione ma anche, lo speriamo, di promozione verso una più integrata unione politica ed una maggiore acquisizione di poteri. Ma sarebbe inutile insistere su di una tesi oggi impopolare.

Per rimanere ancorato alla realtà, preferisco fermarmi a riflettere sull'unico sistema che in Italia ha diritto di cittadinanza: quello proporzionale. Il primo punto da chiarire riguarda il voto di preferenza. Ha ragione sull'argomento Francesco Cosentino, quando afferma che esso sarebbe illusorio in un collegio che si estendesse a tutto il territorio nazionale.

Ma, a nostro parere, lo stesso giudizio va dato per qualsiasi circoscrizione che superi, come estensione territoriale e di popolazione, la media corrente in Italia per la elezione della Camera dei deputati. Che è già abbastanza alta. Noi siamo tra coloro che ritengono il voto di preferenza un correttivo necessario, nella proporzionale, per evitare che le segreterie politiche si sostituiscano agli elettori non soltanto nella scelta dei candidati ma anche in quella degli eletti. Ma il sistema deve funzionare in condizioni di fattibilità. Una eccessiva vastità del collegio rischia di trasformare l'elezione in una specie di lotteria, a meno che, in pratica, non si finisca, come fatalmente accadrebbe, col lasciare campo libero agli apparati partitici, sindacali o di altre organizzazioni fornite di strumenti a livello centrale, per imporre, attraverso tale via, i nomi voluti *in alto loco*. Senza contare il pericolo che

il precedente possa essere sfruttato, in future occasioni, per fini assai diversi da quelli di assicurare una più piena espressione delle forze elettorali in presenza, come ora si cercherebbe di fare.

Quindi, delle due l'una. O ci si adatta, visto che si tratta di elezioni del tutto peculiari, ad accettare una *tantum* (cioè una volta soltanto) l'ordine di lista rigido per rendere possibile l'introduzione della proporzionale *ultrapura*, o ci si contenta di una proporzionale un po' più attenuata, quale quella che si potrebbe avere in circoscrizioni meno estese e, se ci è consentito, maggiormente a misura di elettore.

Ma come hanno risolto il problema gli altri Stati comunitari? Delle otto nazioni, comprendendovi anche la nostra, che voteranno con la proporzionale (la Gran Bretagna, com'è noto, adotterà il *the first past the post*, collegio uninominale ad un turno), soltanto l'Irlanda (che rimarrà fedele ad un suo tradizionale sistema) e l'Italia respingeranno il sistema d'Hondt o una sua variante (Lussemburgo: metodo Hagenbach-Bischoff). Perché alcuni partiti, da noi, lo respingono? Perché non assicura una proporzionalità eguale a quella del quoziente naturale, alla cui adozione non si vuole rinunciare. Ma il d'Hondt, come dimostrano i consensi quasi totali che lo investono in Europa, sembra rispondere meglio di altri alla funzione di conciliare, nella proporzionale, il voto di lista con quello personale. Questa caratteristica ha dato del resto collaudati risultati anche in Italia per la elezione dell'assemblea di Palazzo Madama.

Se si volesse superare la rigida pregiudiziale posta da una parte delle forze politiche, esisterebbe, dunque, la possibilità di arrivare ad un sistema equo e funzionale. Basterebbe dividere l'Italia in 81 collegi provinciali, o pluriprovinciali, con eventuali collegamenti regionali, assegnando i seggi col metodo d'Hondt.

Ma nessuna soluzione, comunque, sarà mai possibile, finché vi sarà chi pretende di avere la botte piena e la moglie ubriaca.

Ringrazio, caro direttore della cortese ospitalità, con profonda stima

Mariano Pintus
già membro del
Parlamento Europeo



Il Popolo

Ritaglio dal Giornale

di del 9-XI-78

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Presieduta da Zaccagnini

Una riunione della D.C. sulle elezioni europee

ROMA — Presieduta dall'on. Zaccagnini, si è tenuta presso la sede della DC di piazza del Gesù una riunione per un esame del progetto di legge per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo.

Erano presenti, oltre il Segretario politico, il presidente del Consiglio Nazionale Piccoli, il vice segretario Gaspari, i presidenti dei gruppi parlamentari Bartolomei e Galloni, il dirigente dell'ufficio Relazioni internazionali, Granelli, il sen. Scelba, l'on. Emilio Colombo, il vice presidente del PPE, Antoniozzi, i sottosegretari Darida e Sanza, i senatori Orlando, De Giuseppe, Mancino e il segretario generale dell'UEDC Petrilli. Alla riunione ha partecipato il presidente del Consiglio, Andreotti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo d'Italia

di

del *9/11/78*

La mozione del Comitato Tricolore degli Italiani nel Mondo al Convegno di Lussemburgo sui problemi e le prospettive dell'emigrazione europea

Il Governo deve passare dalle parole ai fatti

IL CONVEGNO di Lussemburgo sui problemi e le prospettive della emigrazione italiana in Europa, CONFERMA ai connazionali che in Europa e nel Mondo testimoniano le capacità produttive del nostro popolo e che, restando fedeli alla Patria italiana, accrescono la civiltà e sviluppano l'economia dei paesi in cui operano, la dovuta riconoscenza della Nazione che in essi vede perpetuata la propria missione operosa per il benessere dell'umanità. Questo impone allo Stato italiano di farsi portatore dei loro interessi morali e materiali, considerando gli emigrati parte integrante della comunità nazionale, sicché la loro libertà e i loro diritti siano energeticamente tutelati e difesi.

Premesso questo, il Convegno impegna le strutture governative, parlamentari e amministrative dello Stato italiano sui seguenti punti:

A) OCCUPAZIONE E SICUREZZA SOCIALE

Il Governo italiano è impegnato ad intervenire attivamente e decisamente presso i governi ospitanti per la protezione e la tutela dei nostri lavoratori emigrati, e non solo per promuovere una nuova normativa che ne esaudisca gli interessi, ma anche per il rispetto delle leggi e convenzioni internazionali e delle norme comunitarie già esistenti in difesa dell'occupazione e del salario. Il nostro Governo deve garantire la mobilità del lavoro degli emigrati, il miglioramento delle loro condizioni sociali, l'adozione di ogni necessaria iniziativa per il loro rapido passaggio da un lavoro subordinato ad un lavoro autonomo

che ne tuteli l'indipendenza all'estero.

Soprattutto lo Stato italiano dovrà energeticamente intervenire per evitare quanto costringe l'emigrazione a rinunciare alla propria nazionalità come amaro prezzo per poter lavorare.

Il Governo, a tal fine, svolgerà la propria politica internazionale nell'ambito della CEE, ma anche presso ogni altro Stato che ospiti consistenti aliquote di emigrati italiani, affinché siano scongiurate indiscriminate soluzioni del rapporto di lavoro, e, peggio ancora, azioni di discriminazione ai danni della manodopera italiana.

Per quanto concerne il mercato del lavoro in Italia, il nostro Governo, con la più incondizionata collaborazione del Parlamento e delle forze politiche e sociali, svolgerà una politica di programmazione economica che assicuri il pieno impiego, così superando le ragioni di fondo del disordinato fenomeno migratorio e, favorendo piuttosto il ritorno in Patria degli emigrati.

In questa azione il Governo deve essere innanzitutto presente nell'area meridionale e nelle sacche depresse del Centro-Nord, sapendo quanto sofferto contributo esse paghino al fenomeno migratorio.

Per quanto concerne la previdenza sociale della quale debbono beneficiare a pieno titolo gli emigrati italiani, il Convegno impegna il Governo a riconoscere e a far riconoscere, ove ancora non sussistano, con norme di reciprocità o convenzioni internazionali, le assicurazioni sociali per le prestazioni di lavoro subordinato degli emigrati, e l'accredito, ai fini pensionistici, dei contributi figurativi corrispondenti ai periodi di attività prestata all'estero. Va inoltre corrisposta la pensione sociale agli emigrati che, essendo privi di mezzi di sussistenza, non debbano soffrire discriminazioni nei confronti di quanti, nelle stesse condizioni, risiedono in Italia.

Per quanto concerne le rimesse degli emigrati, esse devono essere liberalizzate in modo che i risparmi, sacrosanto frutto del lavoro, affluiscono rapidamente nel territorio nazionale, con cambio agevolato e con esenzione fiscale, e attraverso la istituzione di speciali vaglia, sicché le famiglie possano immediatamente riscuoterli.

B) SCUOLA, FORMAZIONE PROFESSIONALE E CULTURA

Considerando le gravi carenze dell'iniziativa pubblica in materia e i reiterati abusi di alcune forze politiche e sociali che strumentalizzano le strutture didattiche all'estero; e avvertendo inoltre l'inderogabile esigenza di preservare il retaggio culturale italiano ai figliuoli dei nostri emigrati, ma, nello stesso tempo, di metterli in grado di potersi integrare nelle società nazionali che li ospitano, il Convegno sollecita:

a) l'ampliamento della rete didattica italiana in tutti i paesi della CEE e degli altri Stati dove il nostro flusso migratorio è numericamente rilevante, ponendo anche attenzione al prestigio dell'ubicazione e delle

strutture scolastiche;
b) la preparazione di un più adeguato stato giuridico per gli organici degli insegnanti, oggi molto precariamente affidati all'iniziativa individuale o al caso;

c) il potenziamento dei corsi di cultura italiana, assolvendo rigorosamente la necessità di mettere in grado il discente di apprendere gli elementi linguistici e culturali non per pura forma, ma per assimilarli al punto che, tornando eventualmente in seno alla Madrepatria, non si trovi del tutto disadattato. Nel contempo, e per delicata che sia l'opera

da compiere, i legami culturali italiani da intensificare nelle nostre scuole all'estero non debbono intralciare la piena acquisizione di quegli elementi linguistici e conoscitivi che consentono ai figliuoli dei nostri lavoratori di partecipare, senza imbarazzo alcuno, alla vita morale ed economica delle Comunità ospitanti. E ciò per rispettare, pur nel presidio difensivo della nazionalità, la libera scelta, da parte dei giovani, del loro autonomo avvenire;

d) l'intensificazione di tutte le iniziative necessarie per difendere in Europa e nel mondo il pensiero ita-

liano caratterizzato dalla universalità di un apporto culturale che, in ogni età storica, ha contribuito decisamente alla civiltà ed al progresso dei popoli. A tal fine potranno giovare gli «Istituti italiani di cultura» già presenti all'estero, ma preoccupandosi di non farli diventare feudi partitici, bensì canali di un complessivo messaggio civile

C) STAMPA ED INFORMAZIONE

In questo delicato settore, il Convegno lamenta l'esistenza di storture deformanti l'autentica funzione della stampa proprio nel momento in cui, avviandoci verso un Parlamento europeo a suffragio universale, è necessario che essa sia un canale informativo estremamente responsabile.

Il Convegno ritiene che debbano essere ottemperate le norme previste dalla «CARTA» approvata al primo Congresso mondiale della stampa italiana all'estero.

Soprattutto il Convegno impegna

M

X

il governo a sorvegliare e a gestire l'erogazione dei contributi e la gestione di ogni altra iniziativa promozionale per l'editoria in modo che ne debbano beneficiare non sporadiche ed occasionali pubblicazioni, ma solo quegli organi che, per anzianità di testata, per tiratura di copie, per attrezzatura redazionale, garantiscono quel senso di responsabilità indispensabile per l'editorialismo italiano all'estero»

Il Convegno depreca che, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, siano sorti Comitati del tutto abusivi, ispirati a criteri politici e perciò discriminatori, mentre ogni assegnazione di fondi alla stampa deve essere ispirata a criteri obiettivamente e pluralisticamente informativi e sotto la guida di organi tecnici anziché partitici.

Il Convegno chiede altresì al Governo energici interventi per evitare che gli enti radiofonici e televisivi italiani all'estero siano monopolizzati dalle parti politiche, dovendo invece essi perseguire funzioni che assicurino ai nostri emigrati il pluralismo informativo e l'obiettività delle notizie.

D) PARTECIPAZIONE E DIRITTI CIVILI E POLITICI

Il Convegno, confermando che la personalità umana si debba esprimere attraverso la piena libertà dell'espressione del pensiero e della circolazione delle idee e degli uomini, impegna il Governo sui seguenti punti;

a) la partecipazione degli emigrati alla cura dei loro interessi presso organi diplomatici dello Stato avverrà attraverso i Comitati Consolari e d'Ambasciata. La loro costituzione non dipende dalla discrezionalità del funzionario competente, ma è obbligatoria. Dei Comitati devono far parte le rappresentanze dei partiti presenti attraverso i loro eletti nel Parlamento europeo e di quelle associazioni che all'estero sono colaudate da una consistente azione organizzativa.

I Comitati hanno poteri consultivi, ma gli organi diplomatico-consolari sono tenuti, ove si discostino dai loro pareri formalmente espressi a maggioranza, a motivare il mancato adempimento. I connessi provvedimenti legislativi si adegueranno a quanto sopra.

Con apposite e correlative norme sarà regolamentata la disciplina dei Comitati già esistenti ad ogni livello e sino a quando un apposito strumento di legge non avrà dato attuazione alle presenti regole. In questo transitorio periodo il Ministero degli Esteri disporrà rigorosi accertamenti e controlli sulla gestione dei fondi assegnati ai singoli Comitati per evitare che, come purtroppo è recentemente accaduto in più di un caso, si verifichino abusi e malversazioni.

A livello di vertice, la partecipazione degli emigrati si esprime attraverso il Consiglio Generale degli Italiani all'estero.

Il Convegno sottolinea l'inderogabile necessità che il detto Consiglio non rappresenti un organo egemonizzato dal potere politico;

In corrispondenza a quanto sopra, le Consulte dell'emigrazione istituite o da istituire in ognuna delle venti regioni italiane, nel quadro della programmazione economica e della massima occupazione per favorire il rientro dei lavoratori

dall'estero e per provvedere al conseguente loro impiego lavorativo e di ambientazione, debbono essere strutturate con criteri pluralistici ed essere perciò comprensive di tutte le forze politiche che hanno una rappresentanza elettiva nel corrispondente Consiglio Regionale.

b) la tanto vessata questione del voto agli italiani all'estero sta per essere risolta con un provvedimento legislativo che però è ben lontano dalle speranze e dagli auspici dell'emigrazione italiana e di quanti, vivendo nella Madrepatria, ne sostengono da anni gli insopprimibili diritti civili. Infatti l'enorme maggioranza degli emigrati non parteciperà alle operazioni elettorali del prossimo anno, essendo esse limitate ai residenti nei paesi della Comunità europea.

Il Convegno depreca questa ingiusta discriminazione che distingue tra gli italiani all'estero i cittadini di primo da quelli di secondo bando.

Inoltre il Convegno reclama la reinscrizione di ufficio negli elenchi elettorali dei comuni di provenienza di tutti gli emigrati, fermo restando che da ora in avanti i sindaci non depenneranno dai detti elenchi gli emigrati stessi se non dopo loro esplicita rinuncia e comunque mai prima dei dieci anni dall'espatrio.

Il Convegno impegna il Governo a fare sue le proposte di legge in corso presso il Parlamento per la suddetta reinscrizione, forte com'è di una maggioranza che gli consenta di fare partecipare al voto gli emigrati fin dall'imminente prova elettorale europea, e tenendo presente che, ove ciò avvenga nei prossimi giorni, ci si imbatte nei preclusivi tempi tecnici per le operazioni elettorali.

Per quanto concerne il sistema elettorale per il Parlamento europeo il Convegno indica la necessità del collegio unico nazionale, con assegnazione di seggi in base alla proporzionale pura e con l'attribuzione del voto di preferenza.

INFINE il Convegno invita il Governo a prendere immediati contatti con gli Stati della CEE perché gli emigrati italiani, residenti da almeno tre anni per ragioni di lavoro in un loro comune, possano godere del diritto di voto attivo e passivo nelle locali elezioni amministrative. Lo Stato italiano concederà analogo diritto ai cittadini degli altri paesi CEE residenti in Italia.

* * *

A conclusione dei propri lavori, il Convegno raccomanda a tutti gli Organi dello Stato di evitare che le responsabili indicazioni qui espresse restino paralizzate da ritardi e omissioni, ricordando la non consolante esperienza tratta dalla precedente Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, svoltasi a Roma nel 1975. Non si può infatti non registrare che, nei suoi confronti, l'attuale Convegno rappresenti uno spiacevole regresso, sia per quanto riguarda le soluzioni allora indicate, sia perché, invece di passare alla fase attuativa ed operativa di esse, si sta oggi ripercorrendo il già corso, rimettendosi allo studio istanze e istituti che la emigrazione italiana aveva esaminato e per i quali aveva proposto le proprie scelte.

On. Nino Tripodi MSI-DN
On. Franco Franchi MSI-DN
Bruno Zoratto CTIM



L'INTERVENTO DELL'ONOREVOLE FRANCHI

Tutelare i diritti civili e politici degli emigrati italiani

Ecco il testo dell'intervento pronunciato dall'on. Franchi a nome della delegazione del MSI-DN e del C.T.I.M.

SIGNOR PRESIDENTE, signori Delegati, sui problemi dell'emigrazione noi riteniamo di dover porre una pregiudiziale, alcuni punti fermi: 1) i cittadini italiani residenti all'estero devono partecipare di pieno diritto alla scelta politica e sociale del Paese d'origine e partecipare deve significare «partecipare e decidere» e non limitarsi a consigliare e suggerire come sino ad oggi è accaduto; 2) a questi cittadini devono essere forniti strumenti propri di autotutela dei diritti e degli interessi, per porre fine all'attuale stato di inferiorità e di sostanziale «sudditanza» dal governo di Roma e dalla partitocrazia; 3) i cittadini italiani all'estero, attraverso precisi accordi con i Paesi ospiti da stipularsi anche sulla base del principio internazionale della reciprocità devono poter accedere agli organismi elettivi degli enti locali onde sia garantita l'effettiva rappresentanza della comunità emigrata e ciò — soprattutto — dovrà attuarsi con i Paesi della CEE; 4) è tempo di parlare dell'emigrazione non più con relazioni negli ormai avvilenti convegni di studio, ma con il concreto linguaggio delle leggi e degli accordi internazionali.

Invece dopo tanti anni di dibattiti, di promesse, di garanzie, siamo ancora alla fase delle ricerche e degli studi. Per valutare, infatti, il significato di questo convegno è sufficiente richiamare l'ultimo precedente.

Nel 1974, si sviluppa, tra le organizzazioni degli emigrati, un notevole lavoro preparatorio di raccolta dati, di enunciazione dei problemi e di concrete proposte, lavoro raccolto in una pubblicazione ufficiale del Ministero degli Esteri sotto il titolo: «Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana. Elementi di documentazione preliminare — Raccolta di mozioni e proposte».

Conseguentemente, tra il 24 febbraio e il 1 marzo 1975, si svolge in Roma la tanto attesa «Conferenza Nazionale dell'emigrazione», sul tema «L'emigrazione italiana nelle prospettive degli anni Ottanta».

La Conferenza di Roma, grazie soprattutto a questo ampio lavoro preparatorio scopre e mette a nudo tutti i problemi, da quelli generali a quelli settoriali, da quelli specifici

nell'ambito della Comunità europea a quelli della nostra emigrazione nel resto del mondo, e suggerisce per ogni problema la soluzione adeguata. Dopo di che il Governo, senza passare attraverso la benché minima fase operativa, senza la benché minima realizzazione, senza impegnare la propria gigantesca maggioranza parlamentare a tradurre in leggi le proposte acquisite, procede all'insegna del progresso... tornando indietro, vanificando tutto e riaprendo la fase degli studi su questo «Convegno sui problemi e prospettive dell'emigrazione italiana in Europa», facendo finta di ignorare che lo stesso governo, attraverso la Conferenza di Roma, aveva tre anni prima individuato le «prospettive dell'emigrazione degli anni Ottanta», ed aveva assunto l'impegno di dare soluzione ai problemi. Quindi appare logica la nostra delusione per questo Convegno che si riduce ad una parata senza alcun motivo di novità; delusione per la sua relazione, on. Foschi, legata a speranze per il futuro, ai soliti impegni ed a generiche affermazioni; delusione,

anzi sdegno e protesta per la procedura con cui al Convegno si è giunti.

Noi siamo i soli a dirlo. Questa mattina abbiamo visto, entrando nel palazzo, il volantino di «protesta delle Associazioni regionali italiane a Lussemburgo» che insorgono «contro questo tipo di convegni organizzati sulle nostre teste», «contro le forze sedicenti rappresentative dell'emigrazione rispondenti invece a precisi interessi di bottega politica, secondo gli schematismi vigenti in Italia, esportati a danno dell'unità dell'emigrazione».

Giorni addietro abbiamo letto la dura requisitoria del «Sole d'Italia» contro il Convegno, sulla cui preparazione le «comunità italiane sono state tenute all'oscuro»: c'è la convinzione che tutto si sia svolto all'insegna dell'improvvisazione e che tutto sia rigidamente pilotato per le conclusioni, che tutto continui a procedere sul filo della più otusa discriminazione che lascia fuori dalla porta le genuine rappresentanze dell'emigrazione italiana, accreditando invece, i portatori degli interessi partitici della maggioranza.

Basti vedere il miope diniego opposto dal Governo alle delegazioni dei C.T.I.M., realtà indiscutibile anche se scomoda e sgradita, concretamente operanti in tutta l'area comunitaria e anche fuori di essa, ed organizzate, nella sola Germania in ben settanta federazioni riconosciute.

Tutto perché così fa comodo ai «padroni» della maggioranza, guidata dal PCI, tutto perché possa continuare la gestione paternalistica, inconcludente, di vetrina dell'emigrazione italiana.

La relazione Foschi rispecchia fedelmente questo quadro, attraverso la polverizzazione dei problemi e con elusione del problema fondamentale che è la restituzione al cittadino emigrato della personalità civile e politica, cioè la restituzione di quella piena dignità umana dalla quale tutti gli altri problemi discendono. È significativa, in proposito, la collocazione all'ultimo posto, nella relazione Foschi, come uno dei tanti problemi e con una trattazione quasi occasionale e comunque fuggevole e vaga, di ciò che in questo particolare momento doveva rappresentare il punto di forza di una nuova politica dell'emigrazione italiana: la realizzazione dell'ordinamento giuridico dei fondamentali diritti civili e politici dell'emigrato finalmente restituito alla condizione di uguaglianza rispetto ai connazionali residenti in Patria.

Doveva oggi cadere l'iniqua discriminazione dell'emigrato, ridotto a italiano di secondo ordine, coccolato a parole nei convegni di studio, per il sudore e la fatica profusi in terre lontane, elogiato nei discorsi dei governanti per l'insostituibile gettito delle «rimesse» che salva la bilancia commerciale, ma subito dimenticato ad ogni calar di sipario sulle assemblee e sui convegni. La realtà delle cifre dimostra l'ipocrisia di una politica clientelare e strumentale dell'emigrazione: 894.000 certificati elettorali per cinque milioni e mezzo di cittadini italiani nel mondo, un autentico genocidio elettorale, quindi morale e politico; 480.000 certificati elettorali per 1.780.000 italiani nei Paesi della Comunità europea, cioè 1.300.000 cittadini italiani decapitati, naturalmente in nome della libertà e della democrazia, del più alto diritto, quello di appartenere a pieno titolo alla società da cui si è nati e per la quale si produce.

Nel momento in cui, dopo secoli

di travaglio e di lotta, sta per nascerne l'Europa della civiltà del lavoro, attraverso l'unione politica e giuridica dei poliedrici aspetti di una identica matrice di civiltà, voi discriminate proprio quei lavoratori italiani del cui sudore e del cui sangue è cosparso ogni angolo di Europa. Privandoli del diritto di partecipare alla formazione del Parlamento della Comunità, o rendendo in concreto impossibile l'esercizio di tale diritto, voi consumate il più grave delitto che nessuna sonante promessa di convegno o impegno di governo potranno cancellare.

Nel portare questa denuncia noi del MSI-DN, raccogliendo la voce dei «Comitati tricolori degli Italiani nel mondo» chiediamo al convegno di impegnare il governo alla reinscrizione immediata d'ufficio, nelle liste elettorali dei comuni di origine, di tutti i cittadini emigrati. Senza ulteriori ritardi, che sarebbero fatali per il venir meno dei tempi tecnici dell'operazione di fronte alle prossime elezioni di primavera; con provvedimento amministrativo e con l'urgente approvazione di un provvedimento legislativo di cui una nostra apposita proposta di legge è l'esempio.

Chiediamo inoltre che non venga vanificato l'esercizio del diritto di voto, attraverso le subdole macchinazioni di tecnica elettorale messe in atto dai due grossi partiti di governo, la DC e il PCI.

La legge elettorale italiana per il Parlamento europeo è bloccata al Senato appunto per questa macchinazione e per contrasti di potere. I partiti del «compromesso storico» tentano di schiacciare le minoranze e soprattutto l'opposizione, respingendo ogni istanza dell'emigrazione italiana.

La pluralità dei collegi ed una raffinata tecnica elettorale violeranno di fatto il principio della proporzionale pura e, polverizzando le rappresentanze dell'emigrazione in territori ristretti ne annulleranno il peso politico.

Solo il collegio unico nazionale, la proporzionale pura ed il sistema delle preferenze, potranno fare emergere l'emigrazione consentendo ai suoi autentici rappresentanti di diventare protagonisti, dando vita al sistema di autotutela degli interessi e dei diritti attraverso la penetrazione nelle istituzioni.

La risposta a questi due fondamentali problemi è il banco di prova per il governo e per la sua maggioranza di fronte al mondo della nostra emigrazione. Tutto il resto viene dopo e di conseguenza.

Noi ci esprimeremo sui problemi settoriali nelle Commissioni del Convegno e presenteremo poi all'Assemblea un documento globale riassuntivo.

In questa sede, all'inizio del dibattito, ci preme affermare che solo quando l'emigrato avrà dimesso la veste di cittadino discriminato e limitato, solo quando i diritti primari dell'uomo gli saranno restituiti, si potrà seriamente parlare della soluzione di tutti gli altri suoi problemi.

Oggi deve cadere la politica delle promesse e degli impegni, la litania delle richieste e dei consigli: gli organi e le assemblee consultive non incantano più nessuno. Gli emigrati vogliono spazio nelle istituzioni per «partecipare e decidere» insieme con tutto il popolo italiano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Operatore Romano*

di del *9. XI. 78*

L'assistenza religiosa agli italiani immigrati in Gran Bretagna

A Bedford in Inghilterra si è svolto dal 16 al 19 ottobre l'annuale convegno nazionale dei 27 sacerdoti italiani che, distribuiti in 14 missioni, sono incaricati dell'assistenza agli oltre 200 mila italiani residenti in Gran Bretagna.

Il tema « comunità ed evangelizzazione » — reca il comunicato finale — è stato illustrato dal direttore del CENAC (Centro nazionale di attività catechistiche, Roma) don Paolo Milan ed è stato al centro delle riflessioni dei missionari per gli emigrati, convocati a Bedford dal direttore nazionale don A. Gonella, presente pure il vicedirettore UCEI (Ufficio centrale per l'emigrazione italiana) Mons. S. Ridolfi.

La discussione che ne è seguita, in riferimento alle concrete condizioni attuali della emigrazione italiana in Gran Bretagna e della Chiesa inglese, ha rivelato che troppo facilmente ed affrettatamente si presume l'integrazione in questo paese anche se molto ospitale. Tanti aspetti della vita civile ed ecclesiale non offrono ancora i diversi spazi e momenti di partecipazione e di responsabile collaborazione. La possibilità di un proficuo dialogo è stata comunque accertata dalla presenza e dallo scambio di idee avuti con il Vescovo Ausiliare di Westminster, Mons. Philip Harvey, il quale ha fatto visita ai convegnisti a nome dei Vescovi inglesi e si è intrattenuto con loro dibattendo i problemi ancora aperti, chiedendo anzi che questi vengano fatti presenti alla stessa Conferenza Episcopale Inglese.

L'occasione del convegno è stata opportuna anche per rinnovare dopo tre anni il Consiglio di Direzione. Sono risultati eletti p. Bruno Gallerino (della Missione di Bedford), p. Pio Pampaloni (della Missione di Birmingham), p. Giacomo Giovanelli (della Missione di Manchester); ad essi va aggiunto il Superiore degli Scalabriniani, attualmente p. Alberto Vico (Londra).

Il prossimo traguardo dell'unificazione europea costituito dalle elezioni a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo il prossimo giugno 1979, è stato visto come un possibile concreto passo anche verso una umanizzazione del lavoro in Europa, affidato finora al solo gioco della libera circolazione senza occasioni di reale partecipazione.

I sacerdoti e le religiose italiane hanno infine inviato al nuovo Papa Giovanni Paolo II le più vive felicitazioni e filiali auguri per il « ministero petrino » cui è stato chiamato: la sua esperienza e conoscenza lo fanno sensibile verso quanti sono costretti ad emigrare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo d'Orlando

di

del

9. XI. 78

L'ordine del giorno presentato al Convegno dalla delegazione del MSI-DN

LA DELEGAZIONE del MSI-DN, ascoltata la relazione introduttiva del rappresentante del Governo, seguiti i dibattiti sulla parte generale e nelle commissioni, a conclusione del Convegno del Lussemburgo sui problemi e sulle prospettive delle collettività italiane in Europa, rilevava:

1) il Convegno ha messo in rilievo l'approssimazione, la precarietà, l'insufficienza con le quali il Governo italiano segue il drammatico fenomeno politico e sociale della nostra emigrazione;

2) alle relazioni e alla discussione è mancato integralmente l'apporto preparatorio di un responsabile esame di base, democraticamente condotto presso le comunità degli emigrati, misconosciute e scavalcate da sedicenti associazioni che non le rappresentano né di fatto né di diritto;

3) l'interferenza partitica delle forze di regime ha mistificato gli autentici interessi degli emigrati, traendone pretesto solo per accrescere posizioni di potere interno, anziché ragione di intervento presso gli Stati che fruiscono del lavoro italiano, ma non lo rispettano;

4) la fretta, le discriminazioni, i sotterfugi, le omissioni che hanno inquinato il Convegno, ne hanno fatto una inutile parata demagogica e propagandistica egemonizzata dal partito comunista e dalla quale non potrà emergere il benché minimo provvedimento atto a placare la disperazione dei nostri emigrati;

5) oggi più che mai appare evidente che quando uno Stato è privo di prestigio all'interno e all'estero, così com'è purtroppo lo Stato italiano, il lavoratore che emigra non ha speranza di tutela oltre i confini come non ebbe in Patria giustizia sociale.

La delegazione del M.S.I.-D.N., mentre protesta per quanto sopra, si riserva di ricorrere, appena rientrata in Italia, a quegli strumenti parlamentari che accertino le ragioni delle disfunzioni organizzative e delle carenze di merito del Convegno del Lussemburgo, ne controllino i costi, ne evitino per l'avvenire le intollerabili strumentalizzazioni partitocratiche della desolante condizione umana dei nostri emigrati.

Tripodi
Franchi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo d'Italia

di

del

9. XI. 78

Una realtà mistificata

Sei milioni di disoccupati in Europa, di cui circa due italiani. È un bilancio pauroso, soprattutto per il nostro Paese. Un terzo della fame del vecchio continente si aggira boccheggiante per le contrade d'Italia. Da qui la spinta ad emigrare, con la drammatica speranza di trovare altrove quel che la Patria matrigna non riesce a dare. Partono dalle regioni meridionali i diseredati e invadono i mercati europei dell'opulenza. Ma, come sempre accade, quanto maggiore è l'offerta tanto minore è il suo valore economico. Gli stranieri comprano il lavoro italiano storcendo il muso, anche se poi da esso traggono utili e benessere. Lo degradano a livello di apporto subalterno. Lo pagano male. Gli negano quelle solidarietà che, oltre al salario, provvedono altrove a dilatare la retribuzione con forme assistenziali più umane, dalla casa alla scuola, dalla previdenza sociale alla tutela dei diritti civili.

Un problema spaventoso dunque questo dell'emigrazione. Ma i governi che si sono avvicendati in Italia non sono stati mai in grado di affrontarlo e di risolverlo. Incapaci di saggezza amministrativa, economica e politica all'interno, hanno gradualmente deteriorato all'estero quel minimo di prestigio che occorre per essere rispettati dagli altri Stati. Italia, ventre molle dell'Europa: è questo il giudizio che si dà di noi. I primi a soffrirne sono i nostri emigrati, moralmente ed economicamente.

Il convegno svoltosi a Lussemburgo nei giorni scorsi ha messo a nudo le piaghe dei nostri lavoratori espatriati. Ma i medici attorno al capezzale, anziché farmaci idonei, hanno offerto dilazioni, promesse, chiacchiere. Organizzato male e svolto peggio, l'incontro è stato sinistramente grottesco.

Avrebbero dovuto parteciparvi le autentiche rappresentanze degli emigrati. C'erano invece gli esponenti degli organismi creati all'estero dai partiti e dai sindacati di regime per trasferire nelle regioni transalpine le branche del loro potere politico. Ovviamente prevalevano i comunisti. La maggioranza dei delegati apparteneva ai loro quadri. Il resto, di riffe o di raffe, era sussidiario del PCI. Gli tributavano omaggio il sottosegretario agli Esteri on. Foschi, che presiedeva il convegno, vergognosamente prosternato di fronte a Giuliano Pajetta, il presidente delle Acli che si rivolgeva ai partecipanti chiamandoli «compagni», i dirigenti della tripla sindacale che politicizzavano tutto a vantaggio dell'alternativa comunista.

All'orizzonte non c'era che la prospettiva delle imminenti consultazioni europee. Ognuno tirava l'acqua al suo mulino elettorale. I problemi giganteschi, gli angosciosi appelli, le conturbanti denunce dei ritardi governativi, o restavano elusi o venivano iscritti nel libro dei sogni. Quando si levava per protestare la voce dei delegati del MSI-DN e del CTIM grandinavano urla bestiali e minacce truculente. Non era consentito di alzare il velo per scoprire cosa si nascondesse dietro quella mostra di perpetuati inganni. E per non consentircelo si escogitò persino il trucco di non fare discutere dall'assemblea plenaria i quattro documenti delle commissioni, né di fare dichiarazioni di voto e nemmeno di votarli. Essi perciò non rappresentano che l'arrogante voce del potere contro la quale si è manifestato solo il dissenso della parte. Ma il sottosegretario Foschi, spalleggiato dal comunista Pajetta, ebbe l'improntitudine di definire antidemocratiche le nostre istanze ostative, ignorando che la democrazia è innanzitutto dissenso. E in particolare lo è quando il dissenso è stimolato dalla volontà di difendere coi fatti e non con la vuotaggine delle parole, le brucianti amarezze dei nostri emigrati senza ascolto.

Una turgida vescica d'aria, questo secondo incontro sull'emigrazione italiana in Europa. A sgonfiarla basta purtroppo l'ago dell'inetto con la realtà.

Nino Tripodi

La sovvenzione ha interessato un milione di lavoratori

Dalla terra al cemento: aggiornamento professionale del Fondo sociale europeo

Il 1977 è stato l'anno delle illusioni perdute. Dopo la ripresa economica — che fu di breve durata, verificatasi nell'ultimo trimestre del 1976, il tasso di accrescimento economico nel 1977 non è stato all'altezza delle speranze. Con 500 mila disoccupati in più che nel 1976, il numero delle persone senza lavoro nella Comunità economica europea ha superato i 6 milioni. E quindi in tale preoccupante situazione che il fondo sociale europeo ha cercato, nel 1977, di svolgere la propria missione. Sebbene i suoi mezzi finanziari siano stati maggiori del 40% rispetto al 1976, il volume complessivo degli aiuti richiesti al Fondo ha superato del 50% le risorse disponibili. Fu quindi indispensabile procedere ad una selezione.

Come in passato, la commissione europea ha inteso, tramite il Fondo, favorire quei programmi di formazione e di aggiornamento professionale aventi obiettivi precisi e chiaramente delineati, i programmi con valore d'esempio, nonché i progetti che senza il finanziamento del Fondo avrebbero avuto poche possibilità di essere realizzati. Nonostante tali difficoltà, nel 1977 circa 1 milione di persone ha partecipato ai programmi autorizzati dal Fondo. A tale cifra vanno aggiunti circa 250 mila iscritti a programmi realizzati nel 1977 e in questo 1978, ma finanziati dal Fondo sui bilanci degli anni precedenti. Per queste due categorie di persone, il totale dell'aiuto prestato dal Fondo sociale europeo ammonta a 812 milioni di Unità di conto (l'Uc è uguale circa 1,3 dollari statunitensi).

Le regioni più sfavorite della Comunità economica europea hanno tratto ampi vantaggi dal Fondo sociale europeo: il 76% del bilancio complessivo è stato attribuito a programmi in regioni prioritarie. Sfortunatamente, la crisi che colpisce le regioni deboli non ha sempre consentito di garantire un posto di lavoro alla fine del ciclo di formazione.

Lasciare l'agricoltura

Conformemente ad una politica che risale al 1972, il Fondo sociale europeo aiuta gli ex agricoltori ad acquistare una nuova qualifica professionale. Nel 1977 le

richieste in questo campo sono notevolmente diminuite, sia perché i giovani dimostrano per l'agricoltura un rinnovato interesse, sia perché gli adulti sono meno attratti dall'industria, a causa della dilagante disoccupazione.

Edilizia e metallurgia, artigianato e turismo: ecco i settori in cui più volentieri accettano di aggiornarsi gli ex agricoltori. Complessivamente circa 20 mila persone trarranno vantaggio dai programmi autorizzati nel 1977. Va notato che è stata accordata una priorità ai figli ed alla moglie di agricoltori che cercano un posto di lavoro non agricolo, anche se il capofamiglia rimane in tale settore.

La crisi tessile

La crisi che da vari anni colpisce i settori dei tessili e dell'abbigliamento ha singolarmente complicato la situazione. In taluni paesi, pertanto, le imprese hanno cercato anzitutto di garantire l'occupazione. Tale politica, positiva nei confronti della popolazione attiva, non è necessariamente tale da favorire la ristrutturazione del settore, mentre — rispetto alla concorrenza internazionale — è urgente ridurre gli effettivi e sviluppare nuove attività che offrano posti di lavoro nelle regioni interessate.

Ma nulla è semplice: la ristrutturazione del settore tessile è stata nel contempo frenata dalla mancanza di lavoratori forniti di adeguate qualifiche. In questo delicato contesto, ad un tempo sociale, politico ed economico, il Fondo sociale europeo ha favorito nel 1977 la formazione professionale o l'aggiornamento di quasi 20 mila persone.

Lavoratori migranti

In Baviera, 2 mila figli di lavoratori migranti potranno seguire gli studi nella lingua materna, imparando nel contempo il tedesco. È questa una delle iniziative particolarmente interessanti che il Fondo sociale europeo ha tenuto ad incoraggiare. Essa simbolizza appunto gli sforzi dei paesi comunitari per aiutare i lavoratori migranti ad adeguarsi alle nuove condizioni di vita e di lavoro.

Sebbene il numero complessivo dei lavoratori migranti sia diminuito (oggi circa 6 milioni, ossia mezzo milione in meno che nel 1973), le domande rivolte al Fondo sociale europeo superano di gran lunga i mezzi disponibili: sono stati richiesti aiuti per 60 milioni di Unità di conto rispetto ai 25 milioni di Uc iscritti nel bilancio.

In quasi tutti i paesi si cura particolarmente l'insegnamento della lingua. Rileviamo in proposito un'iniziativa britannica: un corso di lingua specialmente adeguato al posto di lavoro. In

ogni industria si usano locuzioni specifiche, che è indispensabile conoscere non soltanto per favorire le relazioni con i compagni di lavoro, ma anche per progredire professionalmente.

Si calcola che le domande di aiuto autorizzate nel 1977 consentiranno di contribuire alla scolarizzazione di 80 mila figli di lavoratori migranti, di organizzare corsi di lingua e di formazione per circa 150 mila lavoratori adulti e di formare circa 3.250 insegnanti ed operatori sociali.

Inoltre, 180 mila persone dovrebbero usufruire delle operazioni approvate sui bilanci precedenti e realizzate nel 1977 e negli anni successivi.

Difficoltà per i giovani

Come nel 1976, i servizi dell'impiego e della formazione di tutti i paesi comunitari hanno accordato l'assoluta priorità alle misure intese a combattere la disoccupazione giovanile. Tutti gli attuali programmi di formazione sono stati elaborati e si sono rapidamente introdotti nuovi progetti, in previsione dell'arrivo sul mercato del lavoro di una nuova ondata di giovani al termine degli studi.

Il Fondo sociale europeo, da parte sua, aveva praticamente raddoppiato gli stanziamenti per il capitolo «Giovani», portandoli a 174 milioni di Uc. Ciò nonostante è stato impossibile rispondere al fiotto di domande, che rappresentavano un totale di 374 milioni di Uce.

Ovunque in Europa si mobilitano le energie per combattere la disoccupazione dei giovani e le richieste sono affluite al Fondo sociale europeo. Si sono mol-

tiplicate iniziative a livello del comune e della regione. Soprattutto in Italia ed in Germania, alcune autorità regionali hanno presentato speciali programmi di formazione integrativa o ulteriore.

Inoltre, si è registrato un considerevole aumento del numero delle domande presentate da associazioni private. Trattasi di un fenomeno ben visibile in Gran Bretagna, da considerarsi promettente poiché, sebbene d'importanza minore, que-

ste domande sono sovente le più interessanti per il carattere innovatore delle impostazioni e dei metodi, soprattutto nel campo della preparazione professionale.

Vi sono giovani particolarmente sfavoriti: quelli che lasciano la scuola molto presto e che non posseggono o quindi alcuna qualifica teorica, per i quali dunque le prospettive di perfezionamento sono molto scarse. Appunto a loro favore si dà nei programmi sempre maggiore importanza all'acquisizione (sotto controllo) di esperienza di lavoro, e ciò sia nelle imprese, sia in laboratori formativi che fanno parte di progetti di interesse sociale e generale.

Oltre 480 mila giovani hanno così trattato vantaggio da programmi autorizzati dal Fondo sociale europeo nel 1977.

L'Europa delle regioni

Ancora più che in passato, la Comunità europea ha cercato nel 1977 di svolgere un'azione concertata, che non abbordi il problema dell'occupazione come se si trattasse di un problema distinto, ma che lo tratti nell'intero contesto politico, economico, sociale, regionale, ecc.

Il risultato è positivo, poiché il Fondo sociale europeo ha notato un effettivo miglioramento dei programmi che gli venivano sottoposti. Numerose domande presentavano aspetti sperimentali nell'individuazione dei posti di lavoro nelle nuove regioni di sviluppo.

Nel capitolo riservato allo sviluppo regionale (310 milioni di Uc nel 1977), il Fondo sociale europeo ha potuto aiutare, l'anno scorso, 210.000 persone che hanno usufruito di nuovi programmi regionali, di cui 82.000 persone in cinque regioni prioritarie: Groenlandia, dipartimenti francesi d'oltremare, Irlanda, Irlanda del Nord, Mezzogiorno.

Sempre presente in situazioni di crisi, la solidarietà degli europei si è manifestata tramite il Fondo sociale europeo, ma con mezzi ancora troppo limitati. Poco per volta, gli europei imparano così a sostenersi a vicenda: nelle avversità ciò è indispensabile; in Europa è inevitabile.



Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

del

9. XI. 78

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Sei pescherecci trapanesi sequestrati dai tunisini

Sono stati costretti a far rotta per Biserta senza poter fare il «punto nave»

Marsala, 8 novembre

Sei motopescherecci trapanesi sono stati sequestrati da motovedette tunisine nel canale di Sicilia mentre pescavano corallo e costretti a seguirle a Biserta dove sono arrivate in serata.

Le sei imbarcazioni, di proprietà degli armatori trapanesi Mangiapane e Guaiana, sono immatricolate sotto i nomi di «Matteo», «Marietta Madre Guaiana», «Nuova Lina Guaiana», «Nuovo San Pietro Mangia-

pane», «Prima Santa Rita» e «Pietro Padre Primo» e imbarcano 69 uomini di equipaggio.

Da circa un anno i sei motopesca erano stati trasformati dagli armatori e attrezzati per la pesca del corallo.

Oggi erano impegnati nella pesca del corallo su un fondale di 140 metri quando sono state affiancate da due unità della Marina militare tunisina che hanno intimato ai comandanti di sospendere le operazioni e di fare rotta verso Biserta. Il capitano del motopesca «Matteo», Antonino Aiello, ha contestato ai comandanti delle motovedette il fermo e ha chiesto di fare il punto nave, sostenendo che le imbarcazioni stavano operando a 17,6 miglia ad ovest dell'isola di Galit e quindi in acque internazionali. La risposta dei soldati tunisini è stata una raffica di mitraglia a scopo intimidatorio che ha impedito ai trapanesi di continuare a sostenere i loro diritti, ma prima di avviare i motori hanno fatto scivolare in mare i gavitelli, per consentire un eventuale controllo da parte delle autorità italiane. Dato l'allarme per via radio alla Capitaneria di Porto di Trapani ed all'Associazione armatori, si sono messi in moto il Ministero degli Esteri e l'organizzazione di categoria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA

di del 9.VI.78

LE ACLI UMBRE NON HANNO PARTECIPATO
ALLA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE A SENIGALLIA

(ASCA) - PERUGIA, 9 NOV - CONTINUA LA PROTESTA DELLE ACLI UMBRE NEI CONFRONTI DELLA GIUNTA REGIONALE PER LA INSPIEGATA DISCRIMINAZIONE IN FATTO DI CONTRIBUTI A SOSTEGNO DELLE ATTIVITA' SVOLTE DALL'ASSOCIAZIONE NEI CONFRONTI DELL'EMIGRAZIONE. IN OCCASIONE DELLA PRIMA CONFERENZA NAZIONALE DELLE CONSULTE REGIONALI DELL'EMIGRAZIONE E DELLE REGIONI SVOLTASI A SENIGALLIA LA DELEGAZIONE UMBRA CAPEGGIATA DALL'ASSESSORE CECATI NON ANNOVERAVA TRA I SUOI PARTECIPANTI INVITATI I RAPPRESENTANTI DELLE ACLI. LA PRESIDENZA REGIONALE HA INFATTI MOTIVATO QUESTA ASSENZA ALLA INSENSIBILITA' DELLA GIUNTA REGIONALE A VOLER SEGUIRE UN CRITERIO PIU' EQUO, DEMOCRATICO E PLURALISTICO PER QUANTO ATTIENE ALLA ASSEGNAZIONE DI CONTRIBUTI DI SOSTEGNO ALLE ATTIVITA' PER L'EMIGRAZIONE. UN CRITERIO CHE COME PIU' VOLTE RICORDATO POSSA RECEPIRE ANCHE LE GIUSTE ISTANZE DI CONTRIBUTO PRESENTATE DALLE ACLI CHE INDISCUTIBILMENTE DA SEMPRE HANNO OPERATO ED OPERANO TRA GLI EMIGRANTI. -(ASCA)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

del

9. XI. 78

SU UN'ISOLA AL LARGO DELLE COSTE NIGERIANE

Mercantile italiano assaltato dai pirati

Due negri sono rimasti feriti - Illeso l'equipaggio italiano - Aperta un'inchiesta

MILANO, 8. — La pirateria non è ancora del tutto scomparsa. Come corsari, di salgariana memoria, un gruppo di banditi armati ha assalito la scorsa notte la nave cisterna italiana di 3200 tonnellate «Gregorio Napoleone» mentre era ormeggiata per le normali operazioni di carico a Benett Island che si trova poco distante dalla costa nigeriana.

I banditi, che secondo testimonianze non confermate dovevano essere in sei, erano armati sino ai denti. Hanno quindi avuto ragione facilmente dell'equipaggio inerme ferendo due negri addetti alle operazioni di carico che hanno opposto una parvenza di resistenza. I diciotto italiani, la maggioranza dei quali era già a dormire nelle cuccette, si è arresa senza fare resistenza. I banditi sono rimasti sei ore a bordo della nave «Gregorio Napoleone» del compartimento marittimo di Palermo ore durante le quali, proprio come ai vecchi tempi della pirateria, si sono abbandonati al saccheggio ed alla devastazione, portando via tutto quello che era possibile. All'alba i banditi si sono allontanati a bordo di una imbarcazione. Immediatamente i marinai hanno avvertito la polizia nigeriana che ha aperto le indagini presidiando la nave cisterna. La società armatrice della nave la «Compagnia Siciliana trasporti marittimi» che ha anche un ufficio a Milano è stata avvertita grazie ad un ponte radio creato con la collaborazione di un'altra nave italiana la «Simona» dal momento che la «Gregorio Napoleone» si trova in una «zona d'ombra» che rende difficili le comunicazioni marittime. Immediatamente la società ha inviato sul posto due ispettori per accertare i fatti. Comunicazioni dell'episodio sono state fatte all'ambasciata italiana a Lagos e al Ministero della Marina Mercantile.

1
(
1
(
1
g



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A. Venezia

di

del

9. XI. 78

DOMENICA 19 NOVEMBRE LA GIORNATA DELLE MIGRAZIONI

Molti stranieri anche in Italia

Sono mezzo milione e provengono in gran parte dal Terzo Mondo

« Stranieri o fratelli? » si chiede un manifesto che viene ora diffuso in tutta Italia ed in molti Paesi all'estero per sensibilizzare la comunità ecclesiale e civile in merito al tema della prossima Giornata Nazionale Italiana delle Migrazioni (19 novembre): gli immigrati in Italia con particolare riguardo a quanti provengono dal Terzo Mondo. In campo azzurro ad indicare il profondo colore dei cieli africani ed asiatici si trova da una parte l'Europa ingabbiata nella difesa delle proprie prerogative in cui sono conglobati anche « mezzo milione di stranieri in Italia » mentre dall'altra campeggia una collaboratrice familiare o colf di colore che amorevolmente accompagna un bambino italiano a scuola.

Con questo manifesto e con una pubblicazione, « Servizio Migranti » interamente dedicata all'argomento, — inviati a tutte le parrocchie d'Italia, alle organizzazioni, ad enti ed autorità — l'UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione

Italiana-Roma) vuole invitare ad una riflessione ed ancor più ad interventi per un'accoglienza di questi immigrati nel nome dell'uomo, e quindi giusta e dignitosa e, per i credenti, anche in conseguenza della propria fede, sia motivo di carità operosa.

E' noto che le categorie interessate non sono soltanto le colf, presumibilmente 50.000 in Italia, ma anche i circa 50.000 studenti esteri, di cui 25.000 del Terzo Mondo, i profughi dell'Africa e dell'Asia, i pescatori tunisini in Sicilia, gli egiziani in Emilia, gli jugoslavi nel Veneto e lungo la costa adriatica, i marittimi del Ghana a Genova, insomma altre 250-300.000 persone che nella nostra penisola cercano quanto oltre due milioni di italiani vanno cercando in Europa: lavoro, sicurezza per il futuro della propria famiglia, una accoglienza umana e dignitosa.

Purtroppo la loro presenza in Italia è, per la maggior parte, clandestina, e conseguentemente soggetta a particolare sfruttamento,

almeno in numerosi casi e situazioni.

E' un motivo in più perchè autorità, sindacati ed associazioni e, per la sua competenza anche la Chiesa con le sue organizzazioni si impegnino davvero per questa gente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino

di

Repubblica

del

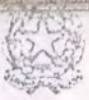
9. VI. 78

Prossimo rimpasto nel governo

ROMA, 8 — Donat Cattin, salvo imprevisti, si dimetterà dalla carica di ministro dell'Industria tra due o tre giorni per dedicarsi alle sue nuove funzioni di vicesegretario della Dc. Si crede di sapere che il presidente del Consiglio abbia già preso una decisione per la successione del ministro dimissionario.

Secondo voci insistenti, non confermate né smentite, il ministro Vittorino Colombo passerebbe dai Trasporti all'Industria. Il suo posto ai Trasporti sarebbe preso dall'attuale sottosegretario agli Esteri Franco Foschi. Non è escluso però che il problema successorio possa essere risolto senza spostamenti da un dicastero all'altro. Sia Colombo sia Foschi sono esponenti della sinistra Dc di Forze nuove.

Si attribuisce ad Andreotti anche il proposito di procedere, con l'occasione, alla designazione di un ministro per la Pubblica amministrazione, in rapporto alla riconosciuta esigenza di affrontare in modo unitario i problemi del pubblico impiego.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'AVVENIRE

La GALLETTA
del POPOLO

GLI EMIGRATI ATTENDONO DA TRENT'ANNI

Votare o no dall'estero?

Mercoledì alla Camera le proposte di legge

ROMA — Gli italiani all'estero — sono più di cinque milioni — aspettano da trent'anni una legge che consenta loro l'esercizio del voto. Il problema che sollevano non è di facile soluzione, ma è un fatto che, dopo sei lustri di attesa, ai nostri connazionali è rimasta soltanto una fiavole speranza, perché nel frattempo, per quasi quattro milioni e mezzo di loro, è stata disposta la cancellazione, più o meno automatica, dalle liste elettorali. Si tratta — è stato detto in Italia come giustificazione — di cittadini non residenti e pertanto non più in possesso, almeno nella loro sede, del diritto di voto.

Si tratta, è evidente, di un'ingiustizia, alla quale si cerca da tempo di porre rimedio mettendo a punto una legge ad hoc. Ma, per tutta una serie di motivi (non tutti quelli di natura politica), la legge non ha ancora visto la luce. Nello scorso luglio, per la verità, l'assemblea della Camera iniziò l'esame delle varie proposte di legge presentate in materia, ma poi la questione venne nuovamente rinviata alla commissione Affari Costituzionali (la cui presidente, Nilde Iotti, comunista, ha cercato in tutti i modi di insabbiare ogni iniziativa). Si fissò anche un termine, quello del 30 ottobre, entro cui la commissione avrebbe dovuto concludere i suoi lavori e riferire in aula. Ovviamente il termine trascorse senza alcun risultato, tanto che il relatore Bassetti, democristiano, si dimise dall'incarico, e allo stesso modo si comportò poco dopo l'altro relatore, Armella, anch'egli della DC.

Ora le proposte di legge tornano ancora all'esame dell'assemblea. Lo hanno deciso proprio ieri il capigruppo della Camera, sollecitati in particolare dai liberali, dai missini e dai demonzionati. Mercoledì prossimo, in aula, verranno prese in esame le varie proposte, ma la questione non verrà definita a tutti gli effetti. Si dovrà infatti decidere soltanto se dovrà essere la commissione a coordinare i vari progetti e ad elaborarne uno definitivo oppure se il problema dovrà essere affrontato dalla stessa assemblea.

La discussione che ne deriverà non servirà all'approvazione o meno della legge, ma soltanto a confermare le posizioni dei vari partiti sulla materia. Cercheranno — lo si può anticipare — di inserire il provvedimento all'ordine del giorno dei lavori dell'aula soltanto liberali, missini e demonzionati, perché i comunisti (come ha detto ieri Di Giulio) non sono favorevoli a far entrare in aula una legge del genere, e i socialisti, pur non volendo chiudere il problema, ritengono che esso possa essere affrontato anche in sede di commissione.

Restano i democristiani, che, pur interessati al voto degli italiani all'estero (i nostri connazionali « inseriti » con tutti i crismi in Germania o in Belgio non voteranno certamente per il PCI), sembrano perplessi. Un'ala della DC sposa in pieno le tesi che propugnano le destre, ma un'altra ala teme l'ennesima rottura con il PCI.

Il voto all'estero: mercoledì nuovo dibattito

Roma, 9 novembre.

Le proposte di legge per il voto agli italiani all'estero saranno oggetto nuovamente di un dibattito in assemblea mercoledì prossimo per decidere se i vari progetti dovranno essere coordinati dalla commissione oppure se dovranno decidere i deputati in aula.

Lo ha deciso la conferenza del capigruppo presieduta stamane da Ingrao. È stato anche deciso che martedì prossimo l'assemblea discuta una mozione riguardante Napoli e un articolo interpretativo della legge sulla proprietà coltiva-

Come voteremo per l'Europa?

Il disegno di legge per l'elezione giace da tempo nella commissione degli Esteri

Quale tipo di informazione viene fornita dalla stampa italiana in vista delle prossime elezioni europee? Si può osservare che tutte le più importanti testate hanno riservato discreti spazi ai problemi inerenti le prime elezioni a suffragio universale, a cui saranno chiamati poco meno di 200 milioni di cittadini. Ma, forse, l'opinione pubblica non è informata che l'Italia è ancora in fase di approvazione della legge elettorale. Certo sarebbe parso logico ed adeguato ai futuri programmi di unificazione in molteplici settori, disporre nei vari Paesi della Cee di una legge elettorale unica, ma questa soluzione attualmente si è rivelata impossibile, date le differenze esistenti nei sistemi elettorali dei singoli Stati.

Il governo ha presentato un disegno di legge, che da tempo giace alle Commissioni Esteri e Affari costituzionali del Senato, malgrado la data delle elezioni europee sia da tempo fissata per la prima decade del giugno 1979. Il disegno di legge prevede la costituzione di 9 collegi elettorali sull'intero territorio nazionale, la possibilità di esprimere preferenze all'interno delle liste (un voto di preferenza nei collegi con 8 candidati, 2 in quelli con più di 8 candidati da eleggere), l'elettorato attivo a 18 anni, quello passivo a 25, e il voto per gli italiani residenti nella Comunità a condizione che siano garantiti i diritti previsti dalla Costituzione. All'Italia spettano 81 sui 410 seggi del nuovo Parlamento.

La tutela dei diritti politici degli italiani all'estero interessa quasi un milione di emigrati soprattutto in Svizzera e in Germania, e proprio perché la titolarità dei diritti politici, civili e sindacali è stata più volte negata o compromessa, è importante che nel disegno di legge trovino puntuale riscontro le affermazioni di eguaglianza giuridica rispetto al momento elettorale.

Sul disegno di legge si

sono aperte le polemiche che, per la loro non facile ricomposizione, hanno provocato l'attuale immobilismo nell'iter legislativo. I partiti minori, che dalla costituzione dei 9 collegi elettorali verrebbero danneggiati in quanto il loro elettorato è diversamente distribuito nelle regioni e non sono previsti correttivi per il recupero dei resti, chiedono di stabilire che si voti per collegio unico nazionale, in modo da assicurare una rappresentanza effettivamente proporzionale delle varie formazioni partitiche. Un aggiustamento socialista, di costituire tre grandi collegi — Nord, Centro, Sud — ha lasciato i partiti minori insoddisfatti perché la proposta era solo quantitativamente meno lesiva delle minoranze, ma non risolutiva del problema.

La maggioranza governativa appare divisa e il partito di maggioranza continua a difendere il disegno così come è. Recentemente a Torino l'onorevole Nilde Iotti ha riaffrontato la questione in una conferenza dal titolo « Significato e valore della legge italiana per le prime elezioni europee », esprimendo motivate riserve nei confronti di questa legge elettorale e auspicando modifiche alla proposta che fissa in 9 il numero dei collegi.

Al di fuori di polemiche, forse strumentali, restano alcune preoccupazioni. La importanza che rivestono le modalità di voto stabilite per legge è grandissima e la ripartizione dei collegi elettorali territoriali in modo artificioso è storicamente conosciuta come mezzo per alterarne la fisionomia politica. La futura legge elettorale italiana, per potersi definire democratica e rispettare le regole formali del nostro ordinamento, non potrà consentire il « blocco » dei voti sui partiti maggiori e ledere i diritti delle minoranze che, nel caso concreto, rappresentano una non trascurabile parte dell'elettorato.

Paola Alfieri

LA NAZIONE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'EMIGRAZIONE VII

Ritaglio dal Giornale *IL GIORNALE*

di del *10 / XI*

Sondaggio del Mille per le elezioni europee

Un sondaggio tra i senatori e i deputati eletti in Lombardia nelle liste della Dc, del Psi, del Pri, del Pli e del Psdi è stato organizzato dal Mille (Movimento per l'Italia Libera nella libera Europa) al fine di appurare il preciso orientamento dei parlamentari lombardi di fronte alle decisioni che si impongono a brevissimo termine in relazione alle elezioni politiche europee.

A ciascun parlamentare il Mille, nella sua qualità di sindacato di elettori, ha chiesto quale sarà il suo orientamento sui punti qualificanti della legge elettorale: 1) preferenze; 2) tipo di collegio; 3) compatibilità o incompatibilità del mandato nel Parlamento italiano e in quello europeo; 4) voto degli italiani all'estero, residenti nei Paesi comunitari oppure extracomunitari.

E' la prima volta che in Italia viene adottata una iniziativa del genere nell'intento di conoscere l'opinione dei singoli parlamentari. «per informare poi l'elettorato — com'è detto in un comunicato — e nell'auspicio che essi si esprimano invece di piegarsi alla disciplina del partito cui appartengono».

Il dolore...

Reggio Emilia, novembre...
la provincia di Reggio...
nel 1972. In questo...
di preoccupano di trov...
carezza di posti lavor...
vità di aiutare con p...
calante numerose, se...
sione di abbandonare...
lavoro nelle fondazio...
tosi italiani dannosi...
socialmente poco valu...
regolare. Il primo imp...
al momento in cui van...
zione o cenere. Nel p...
sentimento, i datori di...
realtà. E' invece inco...
che abitazioni, in qu...
differente o a piccoli...
del più indispensabile...
mensile non certamente...
modo di riferimento,

nei primi tempi per tr...
di tratta di uomini, in...
universitario o, necess...
di più utili. La popola...
si per cui si instaura...
in conseguenza di ciò...
la nessuno tentare di...
vivo.

La mancanza di una famiglia, la lontananza della moglie e della piccola rendono ancora più gravosa la permanenza in una società radicalmente diversa da quella in cui essi sono nati e cresciuti. Per questo alcuni siano giunti con le loro spose ed altri si siano felicemente separati dal luogo. La maggior parte di essi non ha il calore di una famiglia. Fortunatamente appres...

la possibilità di...
- accettabile per...
- l'opera della "In-...
- regione di Egiziani nel...
- via probabilmente...
- una cura turistica; poi...
- soltanto sono circa 200...
- nile e pendio, neces...
- e di prevenzione, gang...
- una politica deci...
- parte di essi...
- ritirati dal lavoro...
- cori poco redditizi e...
- zione nelle aziende e...
- la locale si verifica...
- ando cercano una abita...
- zamenti isolati di as...
- fatti degli operai e...
- no per quanto attiene...
- vengono ospitate sia...
-occhi, malati, privi...
- gli pagano un canone...
- lo perente creare un...
- i singoli immigrati

una decorosa sistemazione.
con cultura a livello
a svolgere le mansio
è ancora disposta ad
ed esplicita
una diffidenza reciproca ed
se stessi sen
in del vi-
ella moglie e
in una so-
sono nati e
ed
altri si siano felicemente separati dal luogo. La maggior parte
di essi non ha il calore di una famiglia. Fortunatamente appres...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale A. S. C. A.

di del 10/11

DUECENTO EGIZIANI EMIGRATI A REGGIO EMILIA:UN'OCCASIONE DI APERTURE UMANE ED ECUMENICHE

Il doloroso problema dell'alloggio - Scarsa la possibilità di inserirsi nel tessuto sociale in cui vivono - Auspicabile per i mussulmani la presenza di un "Muezzin" - L'opera della "Immacolata".

Reggio Emilia, novembre (ASCA) - L'immigrazione di Egiziani nella provincia di Reggio Emilia ha avuto inizio presumibilmente nel 1972. In questo anno giungono in Italia come turisti; poi si preoccupano di trovare un lavoro. Attualmente sono circa 200. Carezza di posti lavoro, inadeguatezza dello stipendio, necessità di aiutare con più mezzi le famiglie di provenienza, generalmente numerose, sono le motivazioni per una sofferta decisione di abbandonare il proprio Paese. La maggior parte di essi lavora nelle fonderie ed in altri servizi, ritenuti dai lavoratori italiani dannosi per la salute, faticosi poco redditizi o socialmente poco valutati. La loro assunzione nelle aziende è regolare. Il primo impatto con la comunità locale si verifica al momento in cui vanno a lavorare e quando cercano una abitazione o camera. Nel primo caso, tranne fenomeni isolati di assenteismo, i datori di lavoro sono soddisfatti degli operai arabi. E' invece insoddisfacente il discorso per quanto attiene alle abitazioni, in quanto queste persone vengono ospitate singolarmente o a piccoli gruppi in locali vecchi, malsani, privi dei più indispensabili servizi e per i quali pagano un canone mensile non certamente equo. E' necessario pertanto creare un punto di riferimento, in grado di aiutare i singoli immigrati nei primi tempi per trovare una decorosa sistemazione.

Si tratta di uomini, in alcuni casi, con cultura a livello universitario e, nonostante ciò, disposti a svolgere le mansioni più umili. La popolazione non è ancora disposta ad accoglierli per cui si instaura, a volte, una diffidenza reciproca ed in conseguenza di ciò gli egiziani si chiudono in se stessi senza nemmeno tentare di inserirsi nel tessuto sociale in cui vivono.

La mancanza di una famiglia, la lontananza della moglie e della prole rendono ancora più gravosa la permanenza in una società radicalmente diversa da quella in cui essi sono nati e cresciuti. Per quanto alcuni siano giunti con le loro spose ed altri si siano felicemente sposati nel luogo, la maggior parte di essi non ha il calore di una famiglia. Fortunatamente apprendono rapidamente la lingua italiana per cui il disagio in cui

./.

1

si trovano viene notevolmente alleviato.

70.11.73

Numerosi immigrati sono di religione mussulmana e vivono il proprio credo privatamente. Anche se la comunità è piccola, sarebbe buona cosa la presenza di un "Muezzin" fra loro per tenerli più strettamente uniti. Alcuni sono cristiani e vivono la loro fede partecipando all'Eucaristia in alcune parrocchie. La Comunità Parrocchiale "Immacolata" in Reggio lavora per riunirli e accoglierli: certo, partecipano maggiormente i cristiani copti o cattolici. Anch'io, nato in Egitto, di madre egiziana, diacono della S. Chiesa, mi preste a che il servizio dell'amore sia testimonianza di Cristo per tutta la comunità umana e cristiana.

Ma nonostante questa accresciuta sensibilità ai problemi degli immigrati, resta ancora molto da fare perchè le nostre comunità siano veramente in grado di accogliere questi egiziani. Infatti se qualche famiglia ha ospitato presso di sé alcuni immigrati, la maggior parte della popolazione sente ancora una certa freddezza di rapporti.

Vincenzo Miloro

Lavoratore egiziano



DICHIARAZIONI DI MANCINO ALL'ASCA

IL VOTO DEGLI EMIGRATI PER IL PARLAMENTO EUROPEO

(ASCA) - NAPOLI, 10 NOV. - AL SEN. NICOLA MANCINO, VICEPRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI DEL SENATO, COMPONENTE DEL COMITATO RISTRETTO DELLA LEGGE ELETTORALE PER LE ELEZIONI EUROPEE, L'ASCA HA CHIESTO UN PARERE SU POSSIBILI PROBLEMI DI COSTITUZIONALITA' NEL VOTO ESPRESSO NEI PAESI DI EMIGRAZIONE DAI LAVORATORI ITALIANI.

MANCINO HA DETTO: "NON CREDO CI SIANO PROBLEMI DI COSTITUZIONALITA'; CASO MAI DI GARANZIA CHE L'ESERCIZIO DEL VOTO AVVENGA NEL RISPETTO DELLA LIBERTA' DI CIASCUN CITTADINO EMIGRATO. NATURALMENTE NON SI PUO' PRETENDERE DI TRASFERIRE ALL'INTERNO DELL'ORDINAMENTO DI UN ALTRO STATO NORME PROPRIE DEL NOSTRO ORDINAMENTO; MA NEL RISPETTO DELLE GARANZIE ASSICURATE AL CITTADINO STRANIERO DALLE PROPRIE LEGGI, IL VOTO PUO' ESSERE ESERCITATO CON LA TRANQUILLITA' CHE NESSUN DIVERSO TRATTAMENTO VIENE USATO NEI CONFRONTI DEL NOSTRO EMIGRATO".

ASCA: MA I COMUNISTI SONO PREOCCUPATI CHE NEGLI ALTRI STATI NON CI SIANO LE SPESE GARANZIE ESISTENTI IN ITALIA.
MANCINO: QUESTA E' UNA PREOCCUPAZIONE QUANTO MENO ECCESSIVA CHE POTREBBE NASCONDERE ANCHE ALTRI FINI. E' NOTORIA LA CONTRARIETA' DEL PCI NELL'AMMETTERE IL VOTO ALL'EMIGRANTE NEGLI STATI DI RESIDENZA PER LE ELEZIONI POLITICHE E AMMINISTRATIVE INTERNE. I PAESI DELLA CEE HANNO UN PROPRIO ORDINAMENTO CERTAMENTE DIVERSO DAL NOSTRO MA PUR SEMPRE RICOLLEGABILE A CONCEZIONI DI DEMOCRAZIA PLURALISTA OCCIDENTALE.

ASCA: E PER QUANTO RIGUARDA LA "REISCRIZIONE", CIOE' DEVE AVVENIRE NEL COMUNE DI ORIGINE O PRESSO I CONSOLATI?
MANCINO: CI SONO INDUBBI PROBLEMI DI REISCRIZIONE NELLE LISTE ELETTORALI DI COLORO CHE SONO STATI CANCELLATI PERCHE' ASSENTI DA PIU' DI 6 ANNI. DOVENDO ASSICURARE LA CERTEZZA DEL PROCEDIMENTO DI REISCRIZIONE, LA FORMA MIGLIORE SAREBBE QUELLA DI FARE RIFERIMENTO AI NOSTRI CONSOLATI PERCHE' SVILUPPINO UN'AZIONE DI SENSIBILIZZAZIONE E DI COORDINAMENTO DELLA VOLONTA' RESA DALL'EMIGRATO DI VOLER ESERCITARE IL VOTO NELL'ELEZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO. IN QUESTA DIREZIONE IO NON VEDO PREOCCUPAZIONI: POICHE' IL VOTO E' SEMPRE LIBERO, IMPORTA CHE CIASCUN ELETTORE LIBERAMENTE LO ESERCITI NEL RISPETTO DI GARANZIE ELETTIVE E DI CERTEZZA DELLA SUA POSIZIONE.

ASCA: MA I COMUNISTI DICONO CHE IN GERMANIA E FRANCIA ESISTONO PRECLUSIONI NEI LORO RIGUARDI.
MANCINO: I COMUNISTI BISOGNA CHE RICORDINO DI AVERE INIZIATA LA LORO ATTIVITA' ELETTORALE DA ALMENO UN ANNO IN EUROPA, E PERCIO' NON DICONO IL VERO QUANDO AFFERMANO CHE CI SAREBBERO LIMITAZIONI DELLE LIBERTA' E TIMORI DI RAPPRESAGLIE SOCIALI.
- (ASCA).



Tribuna aperta

Come saranno eletti i deputati europei

La discussione sul serpente monetario europeo assorbe tecnici e politici più di quella sul metodo di elezione dei parlamentari europei. Sono convinto anch'io che i destini dell'Europa, si giocano più sul terreno delle politiche economiche e finanziarie che sul metodo di elezione dei futuri parlamentari europei. Tuttavia, sia pure con i poteri ridotti previsti dai Trattati, il Parlamento europeo eserciterà una grande influenza politica, tanto più grande se la prima campagna elettorale sarà accompagnata da una vasta mobilitazione e partecipazione popolare e se gli eletti saranno espressione di una selezione politica non ristretta dalle decisioni dei vertici dei partiti.

Queste due condizioni di successo del futuro parlamento europeo sono altrettanto importanti della necessità di assicurare la più ampia rappresentanza a tutte le forze politiche. Concordo con la necessità di trovare un «sistema elettorale che non danneggi le minoranze chiaroveggenti e disinteressate» come ha sostenuto Leo Valiani sul *Corriere della Sera* del 9 ottobre, ma è un errore identificare tale sistema con il collegio unico nazionale, tanto più se fosse ammesso il voto di preferenza.

Nessun paese ha cambiato il proprio sistema elettorale per le elezioni europee se non la Francia e per la ragione che il sistema elettorale francese, in due turni con ballottaggio finale, non poteva riflettere le differenze sull'Europa che attraversano al loro interno maggioranza e opposizione.

In Italia il voto di preferenza è uno dei cardini del sistema elettorale, ma mantenerlo nel caso di collegio unico nazionale porterebbe a squilibri di rappresentanza derivanti dalla diversa propensione al voto di preferenza secondo le regioni. Ma soprattutto il collegio unico nazionale sarebbe diseducativo perché la campagna elet-

torale dovrebbe essere condotta soltanto attraverso i mass media, con le stesse organizzazioni periferiche dei partiti ridotte a mere consumatrici di propaganda.

In Italia, dove esiste un consenso pressoché unanime sull'integrazione europea, una campagna elettorale centralizzata avrà più occhio agli effetti pirotecnici e suggestivi («il mio partito lava più bianco») che all'approfondimento dei problemi e al collegamento con la realtà. I collegi regionali o interregionali daranno concretezze alla campagna elettorale e in Lombardia, per fare un esempio, sarà possibile parlare dell'agricoltura della Bassa, della siderurgia del Bresciano, dei problemi della montagna e del sistema europeo dei trasporti, oltre che dello spirito europeo.

Inoltre, in una prospettiva di crescente integrazione europea, questa dovrà fondarsi su un processo di trasferimento di poteri dagli Stati nazionali alle istituzioni comunitarie e alle collettività locali e ben venga dunque, un metodo di elezione dei parlamentari europei che rifletta il superamento dello Stato nazionale.

Ma per quanto concerne l'esatta e calibrata rappresentazione dell'intero spettro politico?

Semplice: la ripartizione dei seggi si farà in base ai risultati conseguiti sull'intero territorio nazionale e saranno assegnati i seggi dei collegi regionali e interregionali con il metodo del miglior quoziente così come oggi avviene per il Senato sulla base dei risultati conseguiti regionalmente. Il voto di preferenza, limitato a uno o due, servirà poi a selezionare i candidati dando un peso giusto, ma non esclusivo, all'indicazione dei partiti tramite la designazione dei capilista.

Felice Besostri

dell'Istituto di relazioni internazionali e politica comparata dell'università di Milano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIConcezioni opposte a Parigi sul ruolo
e sul futuro della Comunità

I francesi e il voto europeo

di Ferdinando STORCHI

I partiti politici francesi stanno preparandosi, come già è stato annunciato, alla vera e propria campagna elettorale per le elezioni al Parlamento europeo attraverso la definizione dei loro programmi, delle procedure da seguire e naturalmente delle liste da presentare. Ma già l'attenzione dell'opinione pubblica è stata largamente interessata, e non da oggi, ai problemi di fondo che sono contenuti nella decisione elettorale e che oltre al Parlamento europeo investono l'intera concezione comunitaria e la stessa visione dell'Europa nel contesto delle potenze mondiali. « Di quale Europa si parla? Si è domandato recentemente su *Le Monde* Pierre Chatenet, per rilevare la confusione — a suo dire — di voler chiamare Europa « una costruzione istituzionale che raggruppa per dei compiti economici, in virtù dei Trattati di Parigi e di Roma, sei e poi nove paesi dell'Europa occidentale ». Ma non è certo solo questa l'Europa, se lui stesso dice poi che il mondo ha ancora bisogno che sul suo destino si esprima un punto di vista europeo e che, di conseguenza, l'Europa esista.

Attivamente presente in questo dibattito è Giscard d'Estaing che anche in un recente incontro televisivo ha parlato dell'Europa, osservando che se negli anni duemila si andrà a raccontare che nei nostri tempi si discuteva se organizzare o no l'Europa e vi erano i fautori e i contrari « ciò sembrerà incredibile ». La sua concezione dell'organizzazione dell'Europa, è noto, è quella che si ispira ad un modello confederale, e cioè — come egli stesso ha detto — ad una struttura nella quale gli Stati mantengono i loro poteri, ma decidono di avere delle politiche comuni e insieme le applicano, senza che qualcuno possa imporre la sua volontà agli altri.

Anche il Primo Ministro Barre, nel dibattito al Senato, ha sviluppato questo tema dicendo che « La politica europea del governo è rivolta alla istituzione di una organizzazione confederale, tale da rispettare l'identità, la unità e la sovranità delle nazioni europee ».

Una obiezione alla posizione del Governo che ha firmato gli accordi di Bruxelles per le elezioni al Parlamento europeo e li sostiene ora nella loro applicazione, viene però ancora da quanti — come Philippe de Saint Robert su *Le Monde* — insistono nel rilevare che mentre si afferma di voler costruire una Europa di tipo confederale, conforme alle idee del Generale De Gaulle, si vanno poi costruendo istituzioni di tipo assolutamente federale come appunto lo è un Parlamento eletto a suffragio universale. « Non è solo una politica che è in gioco, scrive. E' un principio, perché non vi è suffragio universale legittimo se non nel quadro di una definita sovranità... Un preteso parlamento europeo eletto a suffragio universale diretto, non è una istituzione di tipo confederale, ma di tipo federale ».

Su questa posizione continua a collocarsi Michel Debré insistendo nel dire che l'assemblea che sarà eletta non è e non deve essere quella di uno Stato unitario. « Al vertice dell'Europa — ha aggiunto — non può esservi che un solo organo di decisioni e di responsabilità: il Consiglio dei Capi di Stato e di Governo... Questo deve decidere alla unanimità così come il Generale De Gaulle aveva sempre sostenuto. Spetta ad esso stabilire l'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea, le cui sessioni dovranno essere limitate ad una all'anno di mesi o due all'anno di un mese ciascuna... E deve essere stabilito che non vi è responsabilità alcuna della Commissione davanti ad essa perché non avvenga che, per la complicità di occasionali maggioranze, essa possa costituire un contro-governo ». Da qui la sua richiesta finale: poiché parecchi capi di Stato e di Governo stranieri come Brandt, Schmidt e Tindemans la pensano in modo ben differente da quanto affermano Giscard d'Estaing e Barre, « bisogna riaprire il negoziato ».

Su posizioni analoghe anche Jacques Chirac che se non chiede un nuovo negoziato, chiede però una riunione del Consiglio dei Capi di Stato per definire in modo univoco le competenze dell'Assemblea e stabilire le garanzie che esse

non saranno sorpassate. E l'argomentazione è la stessa nel riferimento fatto al linguaggio « ben diverso e preoccupante » che viene usato — ha detto — da alte personalità politiche di altri paesi.

Comunque, per quanto riguarda il governo francese, le dichiarazioni fatte anche nei giorni scorsi all'Assemblea Nazionale del Ministro degli esteri, De Guiringaud, nel corso del dibattito sul suo ministero non lasciano dubbi: « Il governo è contrario ad ogni estensione dei poteri dell'Assemblea europea, che eserciterà le competenze che le sono date dai Trattati ed esse sole. Inoltre — ha aggiunto — vigilerà affinché la campagna di informazione e di documentazione svolta dalle istituzioni europee non porti ad ingerenze in decisioni che riguardano le libere scelte dei francesi ».



Gli allarmanti dati di un'indagine dell'ECAP

Il difficile problema del reinserimento scolastico dei figli degli emigrati che ritornano in patria

Fra il convegno delle Consulte regionali per l'emigrazione che, come abbiamo riferito, si è svolto a Senigallia nei giorni scorsi e il Congresso internazionale sull'emigrazione che è appena terminato a Lussemburgo, una interessante indagine sull'inserimento nella scuola e nel lavoro dei figli degli emigranti dopo il loro rientro in Italia è stata messa a punto dalla Ecap-CGIL e ha trovato un interessamento molto vivo in Regioni, in sindacati come la CISL e la UIL, nelle Università, come l'Istituto di Pedagogia della Facoltà di Magistero e l'Istituto di Glottologia della Facoltà di Lettere a Perugia.

Va subito detto che il ritorno in patria dei ragazzi, figli di emigranti o a seguito del rientro dell'intero nucleo familiare o perché rinvii dalle famiglie ancora residenti all'estero, si ipotizza numericamente molto incisivo e umanamente molto drammatico. Qual è l'aspettativa per i figli? L'indagine ha rilevato un atteggiamento «diffuso» di «passività» quasi di fatalismo, poiché i genitori proiettano sui figli i sentimenti del proprio «fallimento» e hanno paura di fare qualsiasi progetto. L'andamento della scolarità, forse per questo, è estremamente tormentato. Su 127 ragazzi risultano aver ripetuto classi all'estero 27 unità, in Italia 14. Risultano poi declassati (cioè ammessi ad una classe inferiore a quella corrispondente frequentata all'estero) al rientro in Italia 35 unità, di cui 2 di due classi.

Le ragioni determinanti del declassamento e delle ripetenze in Italia sono la scarsa padronanza della lingua italiana da parte dei ragazzi e l'impreparazione del corpo docente a fronteggiare il fenomeno. Al momento del rientro in patria, 114 su 127 avevano una «competenza buona della lingua del paese di emigrazione», 95 su 127 usavano molto frequentemente la lingua straniera nel dialogo familiare, 21 su 127 non parlavano per nulla l'italiano.

Dalle schede - altro dato importante - di «autovalutazione» compilate da 96 unità (età 11-19 anni) si hanno 61 su 79 (studenti) che attribuiscono le proprie difficoltà scolastiche a problemi di comunicazione linguistica e di socializzazione con gli insegnanti e con i compagni. Un'altra diffi-

coltà che emerge chiaramente (19 su 79) è la difficoltà a capire l'impostazione metodologico-didattica ed i programmi scolastici.

A questo punto l'indagine fa rilevare che l'impreparazione del corpo docente emerge «non solo dalle dichiarazioni dirette dei ragazzi, ma anche dal test obiettivo delle frasi incomplete: c'è da parte di questi ragazzi una forte richiesta di attenzione, l'insegnante per la sua impreparazione o indifferenza sembra indurre spesso negli allievi atteggiamenti di paura e di frustrazione».

Da tutti gli elementi della ricerca relativi alla scolarità emerge quindi con una certa chiarezza che gli insegnanti, tranne ovviamente le eccezioni, non avvertono, o avvertono poco, la specificità del fenomeno e tendono a tradurre in un giudizio di incapacità intellettuale quelli che sono limiti linguistici, differenze di modelli culturali, stati di disorientamento e di conflittualità. D'altra parte, dobbiamo aggiungere molto obiettivamente, nulla o ben poco si fa in Italia per aiutare gli insegnanti a prendere coscienza della complessità di questi problemi. Problemi di non poco conto se si pensa - e sono gli ultimi dati statistici a dirlo - che sono in «crescendo» gli emigranti italiani che in questo periodo ritornano in Patria con le loro famiglie e che cercano un reinserimento civile nelle nostre strutture a tutti i livelli.

Stando sempre a questa indagine l'inserimento, anche nell'ambito lavoro, è difficilissimo. Basti pensare che su 67 unità in età lavorativa soltanto 12 lavorano, il 50 per cento come apprendisti, un operaio generico, il rimanente non conosce neppure la qualifica di inquadramento. In ogni caso si tratta di lavoro a bassissimo livello di qualificazione. Di 5 che non lavorano, 3 hanno avuto una proposta di lavoro, non si sa quanto reale, 2 nulla; dei tre, soltanto uno è interessato alla proposta. Le aspettative e l'interesse per il lavoro risultano limitate o irrealistiche. Dato il basso livello di qualificazione dei lavori che svolgono, questi ragazzi non sembrano incontrare gravi difficoltà anche se il 50 per cento dichiara di essere aiutato dagli adulti.

Un altro problema sollevato dall'indagi-

ne-campione è quello della cosiddetta «socializzazione». I processi di socializzazione sia per i ragazzi che studiano che per quelli che non studiano o lavorano sembrano essere molto difficili, prevalentemente a problemi di lingua e di diversificazione di ambiente. Le amicizie con i coetanei sembrano essere rapporti molto superficiali e prevalentemente di scuola; molti passano gran parte del loro tempo a casa a studiare o a lavorare con i parenti. Riprova - dice l'indagine - «di questa situazione di scarsa integrazione è la forte nostalgia che questi ragazzi provano per il paese che hanno lasciato». Di più c'è l'intenzione di tornarvi, intenzione chiaramente espressa da più dei due terzi dei ragazzi.

Psicologi ed esperti della materia hanno spiegato queste «condizioni» con diverse interpretazioni di massima. Ad esempio nella fascia adolescenziale gli esperti delineano due orientamenti emergenti: uno contrassegnato da un senso di sradicamento dall'ambiente originario, che viene sognato e idealizzato in ragione delle difficoltà di integrazione linguistica, scolastica e sociale. L'altro costituito da soggetti che sembrano aver superato il trauma della separazione dall'ambiente di provenienza e del trapianto in altra situazione socio-culturale, mostrando così di aver conquistato una prospettiva positiva nei confronti della realtà attuale e del futuro. Al di là comunque di queste precise valutazioni ci viene in punta alla penna una sola conclusione. Questa. Il solo aiuto che viene oggi dato a questi ragazzi è quello previsto dalla legge 153 del 1971 che prevede il riconoscimento degli studi fatti all'estero e l'ammissione alle corrispondenti classi in Italia, a patto che all'estero abbiano frequentato i corsi di lingua e cultura italiana. Ci sembra ben poca cosa. C'è allora da augurarsi che in sede internazionale e nazionale - oggi a Lussemburgo ieri a Senigallia - vengano prese (a livello regionale o nazionale) serie iniziative, iniziative che non siano però assistenziali come ancor oggi troppo spesso accade in Italia per tanponare una lacuna per risolvere un problema.

Piero Galdi

sottolineato l'impegno nel campo dell'emigrazione

Il contributo del PCI al successo del Convegno di Lussemburgo

Come si può passare dalle parole ai fatti - Prospettate le possibilità di soluzione per tutti i gravi e seri problemi

Concludendo il Convegno di Lussemburgo su «L'emigrazione italiana in Europa», il sottosegretario on. Franco Foschi ha riconosciuto che il nostro è, tra le forze politiche italiane, il partito più impegnato sui problemi dell'emigrazione. Il riconoscimento, niente affatto scontato sulla bocca di un uomo di governo con il quale il PCI ha avuto spesso occasione di polemica, ha forse sorpreso coloro che fanno professione di anticomunismo in ogni momento, ma non gli emigrati.

Del resto, il modo stesso come il nostro partito si è presentato al Convegno di Lussemburgo è stato una prova di serietà. Le delegazioni di emigrati di ogni Paese europeo comprendevano numerosi comunisti, i quali hanno lavorato per giungere al Convegno con posizioni unitarie respingendo i non pochi tentativi di chi voleva le sterili contrapposizioni. Erano presenti tre membri del nostro Comitato centrale, otto segretari di Federazione all'estero, sette parlamentari, senatori, deputati e parlamentari europei, e numerosi militanti i quali hanno presenziato a tutte le sedute della assemblea e delle commissioni dando un elevato contributo al dibattito e alle risoluzioni che sono state adottate all'unanimità.

Non è superfluo dire che senza il contributo dei comunisti il Convegno avrebbe avuto ben diverso svolgimento e anche una diversa conclusione. La presenza del PCI è stata determinante per ottenere che la giusta recriminazione e la critica per le inadempienze della DC e del governo non scadesse sul terreno sterile della sola protesta o, addirittura, sfumasse nello attacco qualunquista al Parlamento e alle istituzioni.

Le giornate di Lussemburgo hanno al contrario dato la conferma di una situazione nuova esistente nella emigrazione italiana in Europa, nella quale più difficili saranno le divisioni artificiali, i qualunquismi e le clientele che, in passato, sono stati i mali che hanno impedito la necessaria mobilitazione unitaria in difesa degli interessi dei lavoratori italiani emigrati e delle loro famiglie.

L'impostazione data all'iniziativa (convegno di studio) non era certo corrispondente alla necessità e al clima esistente oggi nei Paesi di emigrazione. Ma il dibattito ha corretto tale impostazione per puntare fortemente sull'esigenza di passare dalle parole ai fatti. Ed è a questo punto che si dovrà verificare nel Parlamento, come in mezzo agli emigrati, la volontà politica

dei partiti, delle associazioni, dei sindacati e, perché no, anche dei consolati e delle nostre ambasciate. Le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari non sono state risparmiate dalla critica degli emigrati. Tuttavia anche questa critica non è andata oltre il limite giusto di chi rispetta le prerogative della diplomazia e chiede di essere rispettato nella gestione sociale della scuola e nella gestione democratica dei Comitati consolari, la cui democratizzazione è ormai unprocrastinabile.

I temi centrali del Convegno sono stati ovviamente quelli dell'occupazione e della partecipazione democratica, ma si può dire che nulla è rimasto nell'ombra e che per tutti i problemi è stato indicato il modo giusto di soluzione. Il filo conduttore di questa azione, che esprime la convergenza di tante componenti diverse, è rappresentato dal riconoscimento che una politica per l'emigrazione è urgente e che può essere realizzata soltanto nel quadro più generale di una politica di solidarietà nazionale e democratica. (g. g.)

L'assenza di Forlani

Il ministro Forlani è stato atteso inutilmente a Lussemburgo. I problemi e le prospettive dell'emigrazione italiana in Europa sono argomenti troppo modesti per meritare l'attenzione del ministro degli Esteri italiano? Nessuno pensi però che si sia dedicato agli ozi di fine settimana. Aveva due strade di fronte a sé: o il Lussemburgo o Gardone Riviera. Ha preferito il sole del Garda alle nebbie delle Ardenne, così ha evitato di difendere gli emigrati e ha potuto attaccare Zaccagnini. E' proprio un peccato, un peccato di presunzione. A Lussemburgo il ministro degli Esteri avrebbe imparato che la politica di unità nazionale che gli è tanto sgradita è la sola in cui ancora sperano milioni di emigrati i quali non hanno dimenticato i predecessori di Forlani e non vogliono che ai loro figli e nipoti si continui ad insegnare la strada dell'emigrazione per poi abbandonarli al proprio destino sulle strade dell'esilio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *IL MATTINO*

di del *10 / XI*

Si apre oggi la conferenza regionale dell'emigrazione

« Emigrazione ed Europa » è il tema della seconda conferenza regionale dell'emigrazione campana che si apre questo pomeriggio alle 17 al Maschio Angioino.

I lavori saranno aperti dall'on. Ferruccio Pisoni con una relazione sul tema « I diritti del lavoratore migrante nell'Europa comunitaria », cui seguirà una relazione del sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi sulle « Prospettive per l'emigrazione italiana in Europa ».

Fallita la conferenza sulla disoccupazione

La strategia comune è rimasta nel cassetto di fronte alla contrapposizione delle soluzioni prospettate dalle parti sui grandi problemi della produzione e della contrattazione - Gli interventi di Scotti, Carli, Benvenuto e Bonaccini

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Come è quando sarà ridotta la disoccupazione che, con sei milioni di senza lavoro, flagella oggi l'Europa? La conferenza tripartita della CEE, alla quale hanno preso parte governi, sindacati e imprenditori europei, non è riuscita a dare una risposta unitaria a questo interrogativo. Ognuno ha fornito la propria ricetta. La strategia comune è rimasta un sogno nel cassetto, una aspirazione fuori della realtà. Le divergenze, sui tempi e sui modi necessari per creare nuovi impieghi, hanno prevalso. Si ha anche l'impressione che il gigantesco recital socio-economico sia giunto all'ultimo atto. «Noi del sindacato europeo — ha detto Bonaccini — abbiamo deciso di non partecipare più a questo inutile esercizio retorico».

Senza dubbio i più insoddisfatti per l'esito deludente della conferenza tripartita sono i sindacati. Hanno rotto i ponti con gli industriali senza trovare nei governi quella comprensione che cercavano. Hanno chiesto di negoziare (talune rivendicazioni a livello europeo — come ad esempio quelle relative ad una riduzione coordinata dell'orario di lavoro — ma nessun ministro (con la sola eccezione dell'italiano Scotti) ha accettato esplicitamente di rendere vincolanti sul piano nazionale i risultati di un negoziato del genere. In più hanno avuto la netta sensazione che il problema della disoccupazione venga considerato una semplice appendice di quello economico, qualcosa da trattare a parte quando l'Europa sarà uscita dal tunnel della crisi.

Gli industriali hanno recitato la loro parte più freddamente indicando, per bocca del loro

presidente, il francese Provost, quali sono le condizioni di una crescita accelerata che consenta di aumentare gli investimenti e di conseguenza ridurre il tasso di disoccupazione esistente nella CEE (5,8 per cento della popolazione attiva). Questo obiettivo, per gli imprenditori, ha bisogno di due specifici supporti:

● **Riduzione delle incertezze** — gli imprenditori hanno bisogno che i governi continuino nella lotta all'inflazione («esiste una correlazione stretta fra inflazione e disoccupazione, tanto è vero che in Germania dove l'inflazione è del 2,8 per cento il tasso di disoccupazione è del 3,9, mentre in Italia dove l'inflazione è del 12,5 per cento il tasso di disoccupazione è del 7,5 per cento») e che sia fatto ogni sforzo per creare una zona europea di stabilità monetaria.

Quanto al progettato sistema monetario europeo (SME) gli imprenditori europei auspica-

no «meccanismi che obblighino i partecipanti a politiche stabilizzatrici». Lo SME non deve eludere una politica nei confronti del dollaro.

● **Redditività delle aziende** — la ripresa degli investimenti è possibile solo se la redditività in termini reali delle imprese viene ristabilita. Secondo gli imprenditori la CEE non si occupa abbastanza di questo aspetto della crisi economica.

Interrotta dalla crisi del petrolio (1973) la redditività delle imprese è migliorata in questi ultimi dodici mesi. Ma si tratta per lo più di casi sporadici, a carattere passeggero. Il fattore decisivo — dicono gli imprenditori europei — è la compressione dei costi di produzione. Da non trascurare in questa ottica ovviamente l'evoluzione dei salari.

Ferma opposizione degli industriali alla riduzione dell'orario di lavoro. «L'idea della

ripartizione del lavoro concepita come obiettivo generale tende a ridurre il numero delle ore lavorate non serve altro che a gestire la penuria della manodopera». Secondo gli industriali, in altre parole, le esperienze provano che la riduzione dei tempi di lavoro non è un mezzo appropriato per creare posti di lavoro supplementari.

Il ministro tedesco dell'economia, Otto Lambsdorff, ha tentato di essere un interlocutore credibile per i sindacati. C'è riuscito solo parzialmente. Rispondendo a domande precise e dettagliate, ha assicurato che le conseguenze delle decisioni prese a Brema (vertice CEE) e a Bonn (vertice occidentale) saranno esaminate in sede comunitaria e che le parti sociali saranno tenute al corrente. Ha convenuto che le urgenze debbano essere affrontate e che la logica europea non deve condannare all'eterogeneità lo sviluppo dei Paesi emergenti. Le risposte di Lambsdorff sono state giudicate «troppo vaghe» dai sindacati, mentre gli industriali ne hanno preso atto senza fare molti commenti.

Il ministro italiano del lavoro, Scotti, è stato — come dicevano prima — il più «avanzato» fra i rappresentanti dei governi. Ha detto: «L'obiettivo di una riduzione significativa della disoccupazione significa una strategia globale tesa a modificare le condizioni strutturali dell'economia europea i cui squilibri sono resi più evidenti dall'attuale situazione di crisi. Questo cambiamento strutturale può avvenire soltanto per mezzo dell'accentuazione delle convergenze delle politiche economiche, la cooperazione nel settore monetario e, possibilmente, l'adozione di un pro-

gramma pluriennale finalizzato al superamento degli squilibri territoriali e sociali».

E' opinione di Scotti, per quanto concerne la riduzione dell'orario di lavoro, che il problema non possa trovare soluzione a livello nazionale («sarebbe dirimpente») e che quindi si renda necessaria una trattativa europea fra le parti sociali. La CEE dal suo canto potrebbe anche «legiferare» qualora fosse possibile raggiungere un punto di consenso.

Per i sindacati italiani ha parlato Giorgio Benvenuto della UIL. Più che di un discorso si è trattato di un arringa: contro le scorciatoie che eludono i problemi reali; contro gli approcci unilaterali ai problemi della crisi economica; contro le politiche recessive adottate in Italia per volere del Fondo monetario internazionale e avallate dalla CEE. Secondo Benvenuto, se la scelta dell'Italia fosse quella di aderire al sistema monetario euro-

peo «il rischio sarebbe quello di determinare nell'economia italiana una situazione di rigetto di ogni politica espansiva e di rimessa in discussione della quotazione attuale della lira».

Carli, il presidente della Confindustria, ha caldeggiato la costituzione di una banca europea per le esportazioni che si dia carico di mobilitare enormi crediti di cui l'Europa dispone. Sul nuovo assetto monetario che è all'orizzonte Carli è stato molto prudente. Ha detto che finora si è lavorato molto («il mio elogio più sincero va ai tecnici») su un meccanismo tendente a stabilizzare i tassi di cambio. Ha aggiunto che l'unione economica e monetaria è altra cosa. Se ne potrà parlare — è il pensiero del presidente della Confindustria — quando ogni Paese sarà pronto a rinunciare alla propria sovranità monetaria in favore di una sovranità monetaria comune.

Arturo Guatelli

Ritaglio dal Giornale

Unità dello scio

di del 10 / X /

Importante riunione dei dirigenti del partito

Gli impegni di lavoro dei comunisti all'estero

Si è tenuta il 6 novembre nei locali della Federazione del PCI del Lussemburgo, sotto la presidenza del compagno Giuliano Pajetta, una importante riunione dei quadri delle organizzazioni del Partito all'estero che avevano partecipato al Convegno dell'emigrazione italiana in Europa: nel dibattito sono intervenuti i compagni Di Sabatino, Marzi, Borelli, Pianaro, Rotella, Chiandotto, Bulgerelli, Baldan, Farina, Maggi, Feruzzi, Cialini, Beivedere, Ippolito, Granata, Astori e Nardiello. In una approfondita discussione sono stati esaminati l'andamento e i risultati del Convegno stesso e quali possibilità ed esigenze di lavoro ne risultano per i nostri compagni.

La tenuta del Convegno e le sue risultanze generali sono state giudicate importanti e positive in quanto rappresentano una precisazione dei problemi che devono essere affrontati e delle vie che si devono seguire per risolverli. Un serio impegno unitario e una chiara assunzione di responsabilità sono necessari da parte di tutte le forze politiche e sociali a tutti i livelli, da quello del governo all'attività quotidiana del mondo della emigrazione, dal Parlamento alla vita sindacale, ed è a questo che si dedicheranno come prima e più di prima i comunisti tanto con le loro proposte, la loro azione e, quando necessario, con la loro critica.

Particolare importanza assumono le posizioni emerse a proposito dei diritti degli emigrati per la partecipazione per la gestione dei Comitati consolari e, tema di scottante attualità, per avere quelle condizioni di libera espressione delle loro opinioni politiche e di dignità e di ampia e completa informazione che sono indispensabili se si vuole veramente realizzare il « voto europeo ».

In un secondo punto all'ordine del giorno sono stati esaminati i problemi del tesseramento e del lavoro del Partito. Si sono constatati gli importanti risultati

e del tesseramento 1978 per il quale le organizzazioni del PCI in Europa hanno superato il numero degli iscritti dello scorso anno e quelli incoraggianti delle « dieci giornate » per la campagna di tesseramento e reclutamento 1979, e si è vista la esigenza di un legame più stretto tra il lavoro di organizzazione e di propaganda del Partito e le iniziative e le azioni di massa che i comunisti devono promuovere nelle forme più varie. Un'attenzione particolare è stata rivolta alla questione dei giovani della cosiddetta seconda generazione. Sono state altresì esaminate le principali scadenze politiche dei prossimi mesi che rappresenteranno la vigilia del nostro Congresso e della campagna elettorale per il Parlamento europeo.



LE CONCLUSIONI DI AMENDOLA AL CONVEGNO DI ROMA

Così il PCI andrà al voto europeo

L'obbiettivo di un potere plurinazionale per una profonda trasformazione della Comunità

ROMA — Il compagno Giorgio Amendola ha chiuso i lavori del convegno con un forte appello al partito, ai democratici e alle forze popolari, nella prospettiva delle elezioni di giugno per il parlamento europeo. Si deve premere, ha detto Amendola, innanzitutto perché le elezioni abbiano luogo, conformemente agli impegni presi, nonostante le molte incognite di quello che sarà un « inverno difficile » in Europa (elezioni politiche inglesi, belghe) e in Italia (possibilità di una crisi, che non può essere scartata, anche se noi non la vogliamo, e di elezioni anticipate); perché, in particolare, sia approvata la legge elettorale (legge che per noi comunisti deve prevedere la formazione di liste nazionali, che diano il massimo spazio alle formazioni minori) e perché siano conclusi in tempo utile accordi interstatali che rendano possibile il voto degli emigrati; ci si deve impegnare, in secondo luogo, perché il voto sia tale da aprire effettivamente la via all'Europa che noi vogliamo.

Momento essenziale della preparazione delle elezioni deve essere il confronto delle posizioni programmatiche, confronto di cui già questo convegno è stato un momento importante. « Accogliamo — ha detto Amendola — l'invito di Graneli a mettere le carte in tavola, in modo da non lasciare

ambiguità, e l'invito del movimento federalista a un confronto programmatico, in seno al movimento, tra i partiti costituzionali. Il movimento ha avuto una funzione positiva, di iniziativa, di propulsione, di propaganda europea. Ma ora la parola passa ai partiti, che devono rivolgersi agli elettori offrendo chiari motivi di giudizio ».

Per quanto li riguarda, i comunisti sottoporranno le loro posizioni al comitato centrale e al congresso, in modo che divengano impegno di tutto il partito.

Tali posizioni possono essere riassunte in otto punti, che a qualcuno potranno apparire ovvi, perfino banali, ma che rappresentano in linea di fatto una conquista:

1) partecipazione, che è già

una realtà, al processo di unificazione europea per giungere alla creazione di « un potere nuovo plurinazionale, capace di affrontare i problemi che gli Stati nazionali non sono più in grado di risolvere; »

2) tale potere non deve dipendere soltanto da provvisori accordi interstatali, ma deve poggiare su un largo consenso popolare ed essere diretto a una trasformazione democratica e socialista della comunità;

3) il nuovo parlamento europeo deve avere poteri nuovi, tali che ne risultino modificati gli attuali rapporti con la Commissione e il Consiglio e che in esso e nelle forze popolari siano gradualmente trasferiti il centro di iniziativa e di propulsione del processo di unificazione;

4) siamo per l'ampliamento della Comunità ai paesi mediterranei, in modo che il Mezzogiorno europeo abbia in essa più peso e si realizzi una riconversione produttiva delle sue economie;

5) siamo per una affermazione, nel rispetto degli accordi diplomatici e militari, dell'autonomia della CEE, per lo sviluppo di una politica di unità pan-europea e di cooperazione tra est e ovest, vogliamo che l'Europa sia fattore di pace, di disarmo, di cooperazione, di creazione di un nuovo ordine internazionale. Può darsi, ha detto Amendola a questo proposito, che nella formula « né anti-americana né antisovietica » vi sia un elemento prodenziale negativo. Cercheremo di approfondire la nostra visione. Ma quando diciamo « autonoma » vogliamo dire, in sostanza, che i legami con gli Stati Uniti possono e devono essere interpretati in un modo non estensivo, costruttivo. Non nel senso di un « terzaforzismo impotente » ma di una politica di autonoma iniziativa.

6) la Comunità deve promuovere, attraverso la programmazione, una politica di riconversione produttiva, per assumere un nuovo posto in

e. p.

(Segue in penultima)

dall'azione perturbatrice degli « eurodollari » non può durare a lungo. Ma al riguardo dobbiamo presentarci con una capacità contrattuale non diminuita dalla consapevolezza delle nostre difficoltà, per afferrare le nostre esigenze non per farci imporre una linea gravida di conseguenze negative. E sapendo che non siamo soli.

I comunisti, ha detto a questo punto Amendola, presenteranno al momento opportuno un programma elettorale che sarà discusso con gli amici desiderosi di partecipare come indipendenti alla loro battaglia e andranno alle elezioni con questo programma e con il loro simbolo. In ciò, essi si differenziano dai partiti che hanno ritenuto utile darsi, su basi quanto mai labili, una etichetta europea. Il PCI non vuole nascondere i dissensi che esistono tra i partiti comunisti (come quelli

con i francesi, portoghesi e greci), così come ne esistono, perfino più gravi, anche nelle altre « famiglie » politiche europee: socialisti, socialdemocratici, democristiani, liberali. Nascondere le diversità sui problemi concreti — quei problemi che è stato un successo riuscire a « penetrare » — sotto le grandi discussioni di principio, come l'esigenza di libertà, di democrazia, equivale a offuscare quei problemi, a introdurre nella preparazione elettorale un contenuto discriminatorio anti-comunista e nella definizione della politica estera comunitaria un elemento di antisovietismo. La libertà è un tema nostro, al quale non ci sentiamo affatto estranei. Abbiamo detto ai sovietici ciò che pensiamo sul loro modo di affrontare il dissenso. Ma diciamo « no » all'agitazione, anche perché sappiamo che

l'Europa è una e comprende, insieme con i paesi della Comunità, paesi socialisti, neutrali e non allineati, con i quali bisogna cooperare secondo le indicazioni di Helsinki.

«C'è oggi — ha detto Amendola — chi vuole aggravare il solco tra euro-socialismo ed eurocomunismo. Ma la campagna di agitazione svela la sua ipocrisia quando Carrier e Callaghan sostengono, senza suscitare reazioni adeguate, lo scio che cerca di reprimere la rivolta del suo popolo. Accettare i contrasti tra socialisti e comunisti, rievocando temi di guerra fredda, rende più difficile creare nel nuovo parlamento europeo le convergenze necessarie per portare avanti un'opera di trasformazione democratica e socialista».

Amendola ha richiamato a questo punto l'attenzione sulla particolarità del caso ita-

liano in relazione con la « legittimità democratica » all'interno della CEE. Nessun governo comunitario dispone infatti di una base di consenso superiore al 50 per cento dei voti. Il governo italiano è il solo che si basi su una larga maggioranza democratica e unitaria. « Lavoriamo — ha esortato l'oratore — affinché questa maggioranza duri e si rafforzi, contrastando le spinte secessionistiche e centrifughe. La mancanza di una larga base di consenso mina la sicurezza, accresce l'incertezza, favorisce le spinte disgregatrici, crea un terreno favorevole alle imprese terroristiche e ai tentativi autoritari. Anche il nuovo parlamento europeo avrà bisogno, per affrontare con successo i compiti che ha dinanzi, di larghe convergenze. E non si tratta di trasferire meccanicamente al suo interno formule come l'alternativa di sinistra ».

Il compromesso storico, la nuova centralità democratica, bensì di operare perché le convergenze già esistenti tra i partiti italiani sui problemi europei facilitino le convergenze a livello europeo. E' già qui un nostro importante contributo all'Europa da fare ».

Un altro contributo potrà venire ancora una volta dall'Italia, se gli italiani voteranno per l'Europa più numerosi che altrove, ciò che è possibile, sia per l'unità che esiste tra i partiti democratici sulla necessità dell'unificazione europea, sia perché vi sono da noi meno che altrove zone di ostilità e di indifferenza. Un'alta percentuale di votanti, ha concluso Amendola, dimostrerà che l'Italia non si trova in coda o addirittura fuori dall'Europa, ma è invece un paese che per la forza del suo movimento operaio e popolare si trova impegnato in prima fila nella battaglia ».

(Dalla prima pagina)

un consenso mondiale di paesi di diverso regime politico e sociale, accumulati nello sforzo per uscire da una crisi di dimensione storica e per creare un nuovo ordine economico;

7) il parlamento e la Commissione dovranno imprimere un ritmo più celere al processo di unificazione, vincendo le remore opposte da singoli

Stati, in un modo che riduca, anziché accrescere, il divario tra « forti » e « deboli »;

8) noi vediamo nella comunità europea lo sbocco di un lungo e difficile processo di unificazione economica e politica, le cui premesse sono la democratizzazione e la riduzione delle distanze, in attesa di questo sbocco da fare? Negoziare, certo, essendo anche consapevoli che questa situazione caratterizzata

Ritaglio dal Giornale Ausidi del 10/11

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI2687.-CONVEGNO DI LUSSEMBURGO SULL'EMIGRAZIONE. SINTESI DELL'INTERVENTO DI
LORENZO ROTA A NOME DEGLI ENTI SINDACALI PER LA FORMAZIONE PROFESSIONA-
LE E DELL'ENAIP

Ausi, 10 nov, '78. Si è svolto a Lussemburgo nei giorni 3, 4 e 5 novembre, promosso dal ministero degli Affari Esteri, un convegno di studio sul tema: "Problemi e prospettive dell'emigrazione italiana in Europa" presieduto dall'on. Franco Foschi, sottosegretario di Stato e con la partecipazione di numerose rappresentanze dei partiti politici, sindacati e delle associazioni dell'emigrazione.

I lavori si sono articolati in due sedute plenarie per il dibattito generale e nelle seguenti quattro commissioni per la discussione e l'elaborazione di documenti sui seguenti temi: 1) Occupazione e sicurezza sociale; 2) partecipazione e diritti democratici; 3) Scuola, formazione professionale e cultura; 4) Stampa e informazione.

Per gli enti sindacali di formazione professionale erano presenti Leonardo Zanier dell'ECAP-CGIL e Lorenzo Rota dello IAL-CISL che ha svolto un intervento nella seduta conclusiva dei lavori, di cui riportiamo, di seguito, una sintesi.

1) La formazione professionale riveste sempre più un ruolo preminente, come strumento dell'emigrato: - per un suo inserimento più qualificato nel lavoro e quindi più gratificante, sia sul piano economico, sia sul piano professionale, con la conoscenza degli strumenti produttivi e dell'organizzazione del lavoro (il lavoratore non più oggetto ma soggetto del processo produttivo e destinatario del bene prodotto); - come risposta, seppure parziale, al superamento della crisi che travaglia l'attuale modello di sviluppo e quindi per crearne le premesse atte al suo superamento.

2) Un livello più elevato (sia individuale che collettivo) delle capacità professionali dei lavoratori permette non solo il superamento dell'attuale organizzazione capitalistica del lavoro, venduta come fatto scientifico e quindi oggettivo ma anche un maggiore potere contrattuale della forza lavoro (superando così anche la divisione classista all'interno della classe operaia, relegando all'emigrato il lavoro più pesante e nocivo, con alto tasso di costo in vite umane).

3) La formazione rivolta all'emigrante assume una sua caratteristica peculiare almeno per due fattori: a) livello di scolarizzazione più basso (non assolvimento dell'obbligo scolastico) e quindi la necessità di una formazione propedeutica professionalizzante; b) la necessità di apprendere la lingua del paese dove opera, più specificatamente in termini tecnici, onde facilitare il suo inserimento anche nelle strutture di formazione professionale del paese di accoglienza (ad esempio il progetto di formazione linguistica gestito dai nostri enti, a Stoccarda).

4) E' necessario un nostro ruolo più attivo a livello comunitario: l'attività del comitato consultivo per la formazione professionale della Commissione delle comunità europee. A fine '77 è stato approvato un documento riportante gli orientamenti delle politiche comunitarie in materia di formazione professionale, nel quale sono stati individuate soggetti da privilegiare per un intervento estensivo: giovani, donne, emigrati. La lentezza del modo di procedere dei lavori del comitato e conseguentemente della Commissione ci farà arrivare ad esaminare il problema

dell'emigrante tra 10 anni.

Impegno primario della rappresentanza governativa nel comitato per un qualificato contributo nel merito del problema e per un sollecito esame nella sede comunitaria.

5) Riconoscimento della professionalità svolta o acquisita nel paese di provenienza e non riconosciuta nel paese ospitante.

6) Utilizzo fondo sociale europeo. Giudizio positivo sulla volontà del ministro del Lavoro di istituire un fondo di rotazione: questo però dovrà permettere il superamento dell'attuale norma che limita il diritto di accesso alle aziende e enti pubblici.

7) Impegno del sindacato e dei suoi istituti per la formazione professionale per i lavoratori italiani emigrati.

Pur sottolineando l'esigenza e l'importanza dell'inserimento del lavoratore emigrato nelle attività delle organizzazioni sindacali locali, sui temi dell'assistenza sociale e della formazione professionale permane un notevole spazio per un nostro intervento.

Ruolo primario del sindacato nel campo della formazione professionale, sul piano del controllo del mercato del lavoro e della sperimentazione in campo delle politiche in materia di formazione professionale, perchè il soggetto il quale ci si rivolge è il lavoratore: tutto ciò non in una ottica monopolistica ma come compito istituzionale del sindacato.

8) Emerge sempre più la necessità di un impegno del ministero Affari Esteri, non più assistenziale ma promozionale.

Se confrontiamo la spesa con i paesi esteri emerge che noi spendiamo poco e purtroppo anche male, perchè non si ha il coraggio di fare scelte rispetto a obiettivi ed a certezze sugli sbocchi: quindi scelte non clientelari ma che tengono conto del ruolo e funzioni che gli Enti svolgono.

9) Burocratizzazione dei rapporti con il ministero Affari Esteri, Ambasciate e Consolati. Dobbiamo riconfermare che l'obiettivo della nostra azione comune deve essere la promozione dell'emigrante e non altro o altri.

10) Il documento della terza Commissione: scuola, formazione professionale e cultura, nella cui stesura abbiamo svolto un ruolo rilevante, contiene sostanzialmente tutti i problemi urgenti del settore.

La Comunità come elemento di stabilizzazione

ROMA — Al convegno organizzato dal «CESPL» sul ruolo dei comunisti italiani in vista delle elezioni europee sono intervenuti, tra gli altri, l'onorevole Sanza, sottosegretario agli affari esteri, e l'on. Luigi Granelli, responsabile dell'ufficio esteri della Democrazia Cristiana.

L'on. Sanza ha sottolineato il valore politico delle prossime votazioni a suffragio universale mettendo in luce il fatto che la partecipazione diretta del corpo elettorale alla costituzione del Parlamento europeo offrirà l'occasione per rinnovare intorno all'integrazione comunitaria il più ampio consenso popolare. «Tale processo — ha aggiunto Sanza — appare ancora più significativo se si tiene conto del prossimo allargamento della CEE a tre Stati con democrazia giovane, quali guardano all'integrazione europea anche con l'auspicio di vedere così rafforzate le libertà da loro recentemente conquistate».

Nel ricordare alcuni dei temi di maggiore attualità nel dibattito europeo, Sanza si è soffermato ad illustrare il SME in via di formazione, rilevando che «esso rappresentava uno sforzo per sfuggire al dilemma e agli inconvenienti dell'attuale sistema economico internazionale. Alle note oscillazioni del dollaro — ha detto — si contrappongono nuove monete forti che tendono a diventare valuta di riserva, mentre i rispettivi governi temono l'insorgere di problemi concernenti il controllo della loro liquidità». L'on. Sanza ha concluso mettendo in luce come «l'introduzione del diritto di voto per cittadini italiani residenti nella CEE rappresenta un punto saliente della nuova legge messa a punto dal governo per la prossima consultazione europea». Nell'assicurare la disponibilità del governo a recepire il contributo positivo delle forze politiche, Sanza ha auspicato una rapida approvazione di una legge che consenta all'Italia di partecipare all'elezione del Parlamento europeo «cioè ad un atto che rappresenta il fulcro dell'evoluzione della comunità».

Da parte sua Granelli ha sottolineato che agli elettori deve essere fatto un discorso concreto. Non si può dire, per esempio, che il Parlamento europeo sarà una nuova costituente. Esso verrà eletto in base a trattati, con poteri ben precisi e limitati, e dovrà affrontare un'azione difficile per acquisire nuovi poteri, facendo pressione su Stati e su diplomazie per giungere a un rinnovamento dei trattati.

L'on. Granelli si è dichiarato in dissenso con l'on. Pajetta in merito al giudizio sulla rottura del '47. Non è vero — egli ha detto — che finora l'esperienza

europea ha attraversato una fase negativa che si è agguistata con il tempo. Coloro, come De Gasperi e gli altri, che nell'immediato dopoguerra si schierarono per l'Europa unita non fecero solo una opzione economico-commerciale, ma un'opzione che era soprattutto politica. E' vero che a seguito della guerra fredda si ebbero risultati negativi, come il ritardo del riconoscimento di una rappresentanza comunista; ma resta il fatto che se allora non si fosse fatta la scelta politica dell'Europa unita, oggi non si avrebbero i risultati a cui siamo giunti. La rottura del '47 — ha aggiunto l'on. Granelli — ebbe da una delle due parti una scelta europea che era giusta e che oggi è condivisa da gran parte del Parlamento italiano.

L'on. Granelli ha poi detto che le peculiarità italiane, l'emergenza di uno spirito di unità nazionale in un momento di crisi è qualcosa di positivo che possiamo offrire all'Europa. Oggi vi sono differenziazioni fra i dc, fra i socialisti, fra i comunisti e questo è un fenomeno di pluralismo. Non è vero — egli ha affermato — che diventiamo un paese moderno se accettiamo tutti i miti delle socialdemocrazie europee. Problemi molto complessi ci attendono nei prossimi anni. Non si dovrà solo distribuire il reddito, ma accumularlo, riconvertire le industrie, modificare l'agricoltura e su questo oggi tutti ed anche i socialdemocratici devono riflettere.

La modifica delle istituzioni europee deve avvenire sulla base della modifica dei rapporti economico-sociali. E bisogna tener conto anche delle forze non di sinistra che hanno il loro peso determinante. Il PCI è stato molto chiaro, come recentemente a Madrid, nel pronunciarsi a favore dell'allargamento della Comunità alla Spagna, Portogallo e Grecia, ben sapendo che questo accentuerà alcune difficoltà, come per esempio la disoccupazione interna della Comunità. Ma certe difficoltà bisogna comunque affrontarle. E per questo bisogna anche modificare atteggiamenti di alcune forze di sinistra, come ad esempio quelle del partito comunista francese, che non sono costruttivi. Ho sentito parlare a questo Convegno — ha detto l'on. Granelli — di un'Europa non antisovietica né antiamericana. Ma su questo punto c'è un nostro dissenso. Noi riteniamo che l'Europa non può non essere alleata degli Stati Uniti, anche per evitare l'insorgere di un nuovo isolazionismo. Deve essere amica anche dell'Unione Sovietica e dei Paesi del Terzo Mondo, ma noi siamo contrari ad una posizione terzaforzista che metta sullo stesso piano gli Stati Uniti e la URSS.

Ritaglio dal Giornale L'UNITA

di del 10/XI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Manifestazione a Toronto per la sicurezza sociale

Domenica 12 novembre a Toronto si svolgerà una manifestazione unitaria per la prevenzione degli infortuni e la sicurezza sociale in Canada. La manifestazione, promossa dalla FILEF, ha appunto lo scopo di richiamare l'attenzione del mondo dell'emigrazione e delle autorità italiane e canadesi su quello che è forse il problema più grave dei nostri emigrati nel grande Paese nord-americano. La manifestazione sarà aperta da Giuseppe Giuliani, presidente della FILEF-Canada mentre le conclusioni del dibattito saranno tratte dal compagno Gaetano Volpe. Il segretario generale della FILEF avrà incontri con gli emigrati italiani anche a Montreal e a Vancouver.

La campagna per il tesseramento e reclutamento

A Zurigo il PCI mobilitato per le «10 giornate»

Domenica pomeriggio si riuniscono il CP e la CFC della Federazione del PCI di Zurigo per un primo esame della campagna per il tesseramento e il reclutamento al partito 1979. I lavori si baseranno su una relazione del compagno Beccalossi, segretario federale, e sulle iniziative già programmate o realizzate che hanno permesso il conseguimento di primi e significativi risultati. La campagna per le «10 giornate» vede mobilitate tutte le nostre organizzazioni, favorite dall'impegno politico profuso nella partecipazione e realizzazione di due importanti iniziative di carattere più generale, quella della manifestazione unitaria per la «Mitenand» e del convegno di Lussemburgo sulla emigrazione italiana in Europa. Prima della riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo si tengono numerose assemblee e convegni di zona: venerdì 10 assemblee ad Arbon e alla sezione Gramsci di Zurigo, sabato 11 assemblee a Uster e convegni di zona a Zurigo e Bellinzona e infine domenica mattina assemblea a Zurigo Centro. Il primo risultato pieno già registrato è quello della sezione del PCI di Badenzhei che ha ritesserato tutti i compagni iscritti nel 1978.



SIGNIFICATIVI SUCCESSI NELLE ELEZIONI AMERICANE

L'italo-americano si fa largo

Geraldine Ferraro (43 anni, di origine italiana) è la prima donna da molti anni ad andare alla Camera - Ella Grasso rieletta governatore del Connecticut - Mario Cuomo (la famiglia è di Nocera Inferiore) diventa vice governatore dello Stato di New York

Nostro servizio

NEW YORK, 9 novembre

Le donne americane hanno colto significative vittorie nelle elezioni di mezzo termine svoltesi martedì. Per la prima volta in dodici anni, una di esse — la repubblicana Nancy Landon Kassebaum — ha conquistato un seggio al Senato e per la prima volta, dopo diverso tempo (non si ha una statistica precisa) una italo-americana è stata eletta alla Camera dei rappresentanti.

E' Geraldine Ferraro, 43 anni, fino a pochi mesi fa del tutto sconosciuta negli ambienti politici cittadini e nazionali. La Ferraro ha vinto come candidata del partito democratico di Queens, uno dei quartieri di New York con la maggiore concentrazione di italiani su due milioni e mezzo di abitanti.

Il successo è significativo del particolare momento che sta vivendo la comunità italo-americana della metropoli e della costa nordorientale: la Ferraro ha battuto con un margine di più di 9.000 voti l'avversario repubblicano, Alfred Delli Bovi, di 32 anni, appartenente allo stesso gruppo etnico. Il fatto nuovo è che l'electo-

rato di Queens, di stampo prevalentemente conservatore, non ha discriminato sul sesso come in passato ed ha preferito scegliere il candidato che, a suo giudizio, aveva presentato un programma di più denso contenuto politico e sociale.

Gli italo-americani hanno capito che la loro presenza avrà un peso nell'amministrazione della cosa pubblica solo se parteciperanno attivamente alla vita politica con rappresentanti preparati e capaci di far sentire con autorevolezza la loro voce.

Geraldine Ferraro, sposata e madre di quattro figli, nella sua campagna elettorale si era ispirata a questi indirizzi ed aveva portato avanti un discorso ben preciso di moralizzazione dei costumi. Il suo programma ha convinto gli elettori che hanno visto in lei anche un nuovo tipo di donna italo-americana, bella, elegante, colta e socialmente rappresentativa.

Se un nome nuovo, per giunta femminile, ha potuto ottenere i voti necessari per andare al Congresso, lo si deve all'opera svolta all'interno della comunità da Ella Grasso, rieletta per la seconda volta governatore del Connecticut

e di Mario Cuomo, che, dopo essere stato battuto nella corsa alla carica di sindaco, è riuscito quest'anno a farsi eleggere vice governatore dello Stato di New York. Avvocato, 46enne, ex segretario dello Stato di New York, figlio di un salumiere di Nocera Inferiore, Mario Cuomo è stato l'elemento catalizzatore che ha portato ad una maggiore consapevolezza politica gli italo-americani della metropoli, i quali negli ultimi dieci anni hanno scoperto una nuova forma di associazionismo che supera quella tradizionale dei clubs sociali e mutualistici.

L'ultima iniziativa del gruppo era stata l'organizzazione della «giornata del risveglio italo-americano», la prima del genere svoltasi sei settimane prima delle elezioni. In quella occasione Mario Cuomo sostenne la necessità che gli italo-americani votassero compatti per una più larga rappresentanza italo-americana al Congresso ed ai posti-chiave nei centri di potere della società statunitense.

A giudicare dai risultati sembra che quell'appello non sia rimasto inascoltato.

Alfonso Maffettone

ANSA

10/XI

zczc

n. 404/3

ester

dopo conferenza tripartita a bruxelles

(ansa) - bruxelles, 10 nov - il comitato direttivo della confederazione europea dei sindacati (c.e.s.) ha ribadito oggi a bruxelles la propria assoluta insoddisfazione per l'esito della conferenza tripartita di ieri. la ces intende inoltre compiere nel prossimo futuro una serie di verifiche politiche prima di decidere se partecipare alla preparazione della quinta riunione tra rappresentanti di lavoratori e di imprenditori e ministri dell'economia della cee. lo ha dichiarato all'ansa aldo bonaccini della segreteria confederale all'indomani di un incontro che già il presidente della c.e.s., hans oskar vetter, aveva definito come "deludente".

il comitato - ha riferito bonaccini - ha individuato e condannato l'atteggiamento negativo del padronato su tutta la piattaforma presentata dal c.e.s.-

i sindacati hanno chiesto ieri, senza successo, energiche politiche volte a riassorbire i circa nove milioni di disoccupati della cee.

la c.e.s. - ha detto bonaccini - ha manifestato la sua "assoluta insoddisfazione per le conclusioni della presidenza" di turno del ministro dell'economia tedesco-occidentale otto labsdorff.

la segreteria della c.e.s. dovrà ora appurare la disponibilità degli stati membri a proseguire in modo concreto il dialogo con i sindacati. tale verifica - ha detto il sindacalista italiano della cgil - verrà fatta anche nel prossimo consiglio europeo dei capi di governo, all'inizio di dicembre a bruxelles.

h 1927 fc/gg

nnnn

VZCZC

n. 487/1

altre

conferenza emigrazione a napoli

(ansa) - napoli, 10 nov - "i problemi degli emigranti devono trovare una loro collocazione ben precisa nel piano triennale del governo". lo ha affermato il sottosegretario agli esteri franco goschi nel corso del suo intervento alla cerimonia inaugurale della seconda conferenza regionale campana sul tema "emigrazione ed europa", promossa dall'associazione campani nel mondo. alla conferenza, che si concludera' domani, partecipano delegati delle "associazioni dei campani" del belgio, della svizzera, della gran bretagna, della germania, della francia e dell'olanda. il sottosegretario foschi ha fatto un'analisi profonda della nuova realta' dell'emigrazione italiana. essa - ha detto - presenta due aspetti ben precisi. da un lato c'e' la tendenza alla stabilizzazione dei contingenti di emigranti all'estero, con i vari problemi di tipo specifico come l'integrazione nei paesi, la scuola dei figli, la lingua ed i legami culturali. il secondo aspetto e' la tendenza dei flussi migratori a presentare un saldo attivo a favore dei rimpatri. negli ultimi cinque anni, infatti, il flusso dei rientri ha superato di oltre settantamila unita' quello degli espatri. questo fenomeno - ha aggiunto foschi - presenta anch'esso problemi specifici, per la soluzione dei quali le regioni sono lo strumento piu' adatto. i problemi vanno dal resinserimento dell'emigrato nella realta' produttiva del paese, alla riqualificazione professionale, al resinserimento dei figli nella scuola italiana.- (segue)

h 2102 bs/fc

nnnn

zczc

n. 501/1 segue 487/1

altre

conferenza emigrazione a napoli (2)

(ansa) - napoli, 10 nov - foschi ha concluso ricordando l'azione del governo per gli emigranti sviluppatasi innanzitutto sul piano dei rapporti internazionali, sia nell'ambito delle organizzazioni multilaterali che in quello dei rapporti bilaterali.

la relazione introduttiva e' stata tenuta in precedenza dal dott. roberto pepe, presidente dell'associazione campani nel mondo, il quale ha detto che la conferenza si propone di raggiungere fini precisi, tra cui assumono rilevanza quello della sensibilizzazione dell'opinione pubblica rispetto ai problemi della emigrazione ed il raggiungimento di alcuni obiettivi tanto a livello regionale quanto a quello nazionale. nel corso dei due giorni di convegno - ha detto ancora pepe - l'associazione campani nel mondo si propone di formulare proposte concrete ai pubblici poteri regionali e nazionali, trasformando l'immagine abusata che fino ad oggi si e' avuta dell'emigrazione.

al convegno e' presente anche on. ferruccio pisoni, presidente dell'unione nazionale associazione emigrati ed immigrati.

h 2130 bs/bra

nnnn

(2)



Fondo sociale per il 1978: quasi pronto il decreto

E' quasi pronto il decreto ministeriale con il quale viene garantita per il 1978 la copertura finanziaria di 15 miliardi di lire per il Fondo sociale previsto dalla legge sull'equo canone. Fra pochi giorni il provvedimento verrà sottoposto alla firma del ministro del Tesoro Pandolfi e diverrà quindi esecutivo con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

La spesa globale prevista per il Fondo sociale (somma che servirà ad integrare il canone degli inquilini meno abbienti) per gli anni 1978-1983 è di 240 miliardi, ripartita in ragione di 15 miliardi per il 1978, 25 per il 1979, 35 per il 1980, 45 per il 1981, 35 per il 1982, 65 miliardi per il 1983.

Per quanto riguarda il prossimo anno, i 25 miliardi sono già stati iscritti nel bilancio di previsione mentre per i 15 miliardi del periodo 28 luglio-31 dicembre (da quando cioè è entrata in vigore la legge sull'equo canone) del 1978 si è reso necessario un decreto del Tesoro per stralciare dal Bilancio, ormai presentato lo scorso anno, la somma prevista dall'articolo 78 della legge.

A questo onere si provvede con la corrispondente riduzione del fondo speciale iscritto al capitolo 9081 dello stato di previsione della spesa del ministero del Tesoro per il medesimo anno finanziario.

Questa cifra, come le successive, dovrà poi essere ripartita fra le Regioni secondo un piano elaborato dal ministro del Bilancio.

Ritaglio dal Giornale *N POPOLO*di del *10/XI*Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

400 mila stranieri lavoratori clandestini

L'Italia "America dei poveri"

RITRATTO DELL'ITALIA in un interno (quello dell'Europa). Si potrebbe intitolare così l'identikit della situazione del lavoro nel nostro Paese illustrata a Lussemburgo in un convegno dei giorni scorsi dedicato all'emigrazione italiana nella Comunità. Il ritratto è stato fatto da un rapporto del CENSIS. I tratti principali sono i seguenti. In Europa l'emigrazione è ormai prossima alla « crescita zero ». Anzi, siamo in presenza di una « graduale regressione del fenomeno ». Il reclutamento di nuovi lavoratori, infatti, è quasi del tutto sospeso in Francia, Germania, Svezia, Olanda, ecc.

Altro tratto dell'identikit. L'Italia, che era un Paese di emigranti, è divenuto un Paese di immigrati: nazionali ed esteri. Tornano, cioè, a causa delle politiche restrittive altrui, i nostri lavoratori che erano emigrati; e in più assorbiamo manodopera estera. Di che manodopera si tratta? Di una manodopera « di carattere clandestino, e destinata alle mansioni più umili, faticose e dequalificanti ». Detto in breve, siamo diventati l'America dei più poveri. Nel nostro Paese, dice il CENSIS, « il movimento migratorio non sembra più costituire la tradizionale valvola di deflusso demografico, ma contribuisce anzi in maniera non irrilevante, attraverso i rimpatri e l'immigrazione straniera, all'aumento della popolazione ».

Ci si potrebbe pure rallegrare del fenomeno (l'emigrazione è stata una delle pioghe più selvagge della nostra storia, da un

secolo a questa parte), se non si manifestassero segni inquietanti. Il primo: i « clandestini » hanno raggiunto, in Italia, la cifra di circa 400.000 unità. Un esercito. E ciò mentre l'economia italiana è in crisi. Il secondo: il fenomeno sembra destinato ad estendersi ulteriormente, e a macchia d'olio. Il terzo: il fenomeno costituisce una « anomalia » da molti punti di vista, a cominciare da quello socio-culturale; questi lavoratori, infatti, si trovano in una condizione di « clandestinità, di isolamento e di "silenzio" strutturale »; ne consegue che costituiscono una mina vagante di « possibile conflittualità e degenerazione dei rapporti tra le due collettività »; per non parlare degli inquietanti interrogativi di carattere morale che tale situazione solleva. Dulcis in fundo: il fenomeno dimostra, senza ormai la minima ombra di dubbio, che gli italiani rifuggono massicciamente dai lavori più umili e, in generale, dal lavoro manuale. Vogliono vivere, si sarebbe detto una volta, « da signori ». Ma in presenza di una forte crisi economica, le loro « aspettative crescenti » finiscono per creare una situazione schizofrenica tra mezzi e desideri, tra volere e potere, tra sogno e realtà. Con tutto ciò che ne può conseguire sia in termini strutturali (sottrazione di risorse, conflittualità permanente, rifiuto delle logiche della produttività, ecc.), e con un'accelerazione della caduta a vite della situazione economico-sociale complessiva.

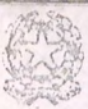
E rispetto agli altri Paesi europei, che cosa succede? In sintesi stringata, succede questo: mentre Paesi ricchi come la Germania rifiutano l'ingresso alla manodopera clandestina, e provvedono autonomamente a quelli che qualcuno chiama « bassi servizi », Paesi in crisi, come l'Italia, o poveri, come la Spagna, si prendono il lusso di assorbire le « mine vaganti » di cui parlavamo prima.

La situazione, a questo punto, è « aperta »: nel senso che può succedere di tutto; e quindi anche cose non necessariamente negative. Ma gli elementi di preoccupazione, stando a questa ricognizione sommaria, soverchiano abbondantemente, come ognuno vede, quelli di fiducia.

Unica nota incoraggiante, riferita, questa, alle nostre collettività che si sono stabilmente insediate all'estero: « le collettività italiane — dice il CENSIS — articolando la loro vita sociale e professionale, nel nuovo Paese, sulla ben nota capacità dei nuclei familiari di comporre, recuperare e attivare circuiti di risorse e di solidarietà, vanno trasformandosi in comunità sociali e si pongono ormai su di un piano di confronto e di interscambio paritario con le comunità locali ».

Come dire che gli italiani si comportano all'estero in modo più intelligente e lungimirante di quanto non facciano in Italia. Anche su questo, ciascuno può formarsi il giudizio che più gli sembra valido.

Alfredo VINCIGUERRA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale RO NAZIONE

di del 10/11

Aderiscono alla CISL lavoratori autonomi delle ambasciate

Milano, 9 novembre.

In questo periodo in cui gli «autonomi» (lavoratori o no) sembrano imperversare, c'è un sindacato autonomo, quello dei dipendenti dalle ambasciate, dei consolati e delle legazioni estere in Italia, che ha deciso di aderire ad una confederazione nazionale: la CISL. La rappresentanza di questi lavoratori (circa 5000 in Italia, e di questi oltre 700 a Milano) dipendenti da 140 ambasciate accreditate presso il Quirinale, 39 ambasciate accreditate presso la Santa Sede e da centinaia di consolati, terranno domani a Milano il loro primo congresso nazionale dopo l'adesione alla CISL.

L'esiguità del numero di questi lavoratori, e la loro dispersione tra centinaia di datori di lavoro diversi sono state le principali ragioni che li hanno spinti ad aderire ad un grande sindacato nazionale. E le ragioni, anche, che hanno determinato sino ad oggi (come ha dichiarato il segretario nazionale della categoria, Sergio Degan, dipendente del consolato giapponese a Milano) una condizione di lavoro del tutto anormale. Il 30 per cento dei lavoratori di questa categoria, infatti, non è coperta da assicurazioni sociali, il 70 per cento non riceve salari conformi ai contratti di lavoro vigenti in Italia, il 95 per cento non usufruisce della indennità di contingenza, e l'80 per cento non ha neppure la tredicesima mensilità.

V. ANTONI DI BIANCO, LA STAMPA, 10 NOVEMBRE 1971, P. 10